

RASSEGNA STAMPA

17 MAGGIO 2018

 *confasal*

ANSA**Lavoro: sicurezza;FonARcom,sostenere formazione obbligatoria****Convegno in occasione decennale Testo unico legge**

ROMA

(ANSA) - ROMA, 16 MAG - Per aumentare la cultura della sicurezza sul lavoro è necessario sostenere la formazione obbligatoria. E' quanto afferma, in sintesi, il presidente di Fonarcom, Andrea Cafà, in occasione del convegno dedicato al decennale del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro al Parlamentino Inail, promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom.

I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro. Dal convegno è emersa come la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, [Confasal](#) e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione", ha detto Cafà.

Sulla stessa linea anche il segretario generale [Confasal](#), Angelo Raffaele Margiotta: " La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti [Confasal](#) le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria".

La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

(ANSA).

RED-COM/PAT

S0A QBXB

INFORTUNI: CAFA' (FONARCOM), FORMAZIONE OBBLIGATORIA VA SOSTENUTA

Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro. Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, **Confsal** e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione". Sulla stessa linea anche il segretario generale **Confsal**, Angelo Raffaele **Margiotta**: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti **Confsal** le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

Il diario del lavoro

Direzione: Aris Accornero, Carlo Dell'Aringa, Tiziano Treu

Direttore responsabile: Massimo Mascini

[6Condividi](#)

LAVORO E DIRITTI

Margiotta (Confsal), il lavoro ha bisogno di norme sulla sicurezza e la salute

Il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro compie 10 anni. Su questo tema si è tenuto oggi, a Roma, al Parlamentino Inail, un convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom.

I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. A questo proposito, il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, ha dichiarato: "Il nostro fondo ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione".

Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria".

La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

16 Maggio 2018

0 Comments

Sort by **Newest**



Add a comment...

[Facebook Comments Plugin](#)

Segui [@diariolavoro](#)

Powered by [Adon](#)

INFORTUNI: CAFA' (FONARCOM), FORMAZIONE OBBLIGATORIA VA SOSTENUTA

Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, **Confsal** e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione".

Sulla stessa linea anche il segretario generale **Confsal**, Angelo Raffaele **Margiotta**: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti **Confsal** le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.



INFORTUNI: CAFA' (FONARCOM), FORMAZIONE OBBLIGATORIA VA SOSTENUTA =

Roma, 16 mag. (Adnkronos/Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Caff', intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Caff'- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione".

(segue)

16-MAG-18 18:49

INFORTUNI: CAFA' (FONARCOM), FORMAZIONE OBBLIGATORIA VA SOSTENUTA (2) =

(Adnkronos/Labitalia) - Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria".

La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

16-MAG-18 18:49



ABBONAMENTI

Area riservata

ILDUBBIO

giovedì 17 maggio 2018

[POLITICA](#)
[CRONACA](#)
[ESTERI](#)
[CULTURA](#)
[GIUSTIZIA](#)
[RUBRICHE](#)
[SPETTACOLI](#)
[ILDUBBIO TV](#)



Home > Rubriche > Lavoro Opinioni Editoriali Salute Ambiente

95 LAVORO

Adnkronos

16 May 2018 18:51 CEST

Infortuni: Cafà (Fonarcom), formazione obbligatoria va sostenuta

Roma, 16 mag. (Labitalia) – “La formazione obbligatoria va sostenuta”. A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall’associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione [...]

Roma, 16 mag. (Labitalia) – “La formazione obbligatoria va sostenuta”. A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall’associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l’occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. “Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L’impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, **Confsal** e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione”. Sulla stessa linea anche il segretario generale **Confsal**, Angelo Raffaele Margiotta: “Il lavoro nell’impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell’impresa. La nostra confederazione non solo chiede un’assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti **Confsal** le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all’espulsione dalle associazioni di categoria”. La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell’ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

Share



Sfoggia il giornale di oggi



Come abbonarsi

I più letti

- 
95 CRONACA
Tim: in primo trimestre ricavi +2,7%, utile +25% a 250 mln (2)
- 
95 CRONACA
Tim: in primo trimestre ricavi +2,7%, utile +25% a 250 mln
- 
95 CRONACA
Tim: Conti, focalizzati a conseguire risultati promessi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LAVORO. A ROMA CONVEGNO CON FONARCOM SU DECENNALE TESTO UNICO SICUREZZA

CAFA:' SICUREZZA TEMA PRIORITARIO' (DIRE) Roma, 16 mag. - "Il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro compie 10 anni. Su questo tema si e' tenuto oggi, a Roma, al Parlamentino Inail, un convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom".

Così' in un comunicato FonARCom. "I lavori, cui e' intervenuto il direttore generale Inail, Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro. Dal convegno- spiega il comunicato- e' emersa come prima istanza la necessita' di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza". (SEGUE) (Com/Sim/ Dire)

17:01 16-05-18 NNNN

LAVORO. A ROMA CONVEGNO CON FONARCOM SU DECENNALE TESTO UNICO SICUREZZA -2-

(DIRE) Roma, 16 mag. - "Il nostro fondo- ha dichiarato a questo proposito, il presidente di FonARCom, Andrea Cafa'- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione". "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralita' della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione- ha commentato il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta- non solo chiede un'assunzione di responsabilita' da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". "La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal- conclude FonARCom- e' la tematica formativa piu' richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali". (Com/Sim/ Dire) 17:01 16-05-18 NNNN

Home Fiorano

Fiorano Lavoro

Elezioni RSU in FAP Ceramiche: risultati straordinari per Fesica- Confasal

16 maggio 2018



“Grande affluenza dei lavoratori per le elezioni della RSU in Fap Ceramiche, divisione della Caesar Spa del Gruppo Concorde, situata a Fiorano Modenese. Dell’oltre 78% degli aventi diritto al voto che si è recato a votare, il 29% ha votato la lista

Fesica-Confsal, che, per la prima volta, partecipava alla procedura. Presenti anche le liste di Cgil, Cisl e Uil. I risultati sono stati straordinari. Alla FAP Ceramiche la Fesica-Confsal è risultato il secondo sindacato più votato – afferma Letizia Giello, Segretario Nazionale Fesica-Confsal, settore ceramico -. La neoeletta delegata, Sonia De Maio, tra le candidate è quella che ha raccolto un maggior numero di preferenze. Le candidate Confsal erano due: Sonia De Maio e Marcella Capogna, entrambe hanno riportato risultati personali di grande rilievo”.

Si registra grande soddisfazione nella sede nazionale della Fesica-Confsal, situata in viale Corassori a Modena, quartier generale anche della Confsal Emilia Romagna e della federazione dei metalmeccanici, Fismic-Confsal. “Questo risultato va ad aggiungersi ad altri due successi riportati nel mese di aprile: un seggio nell’Assemblea Foncer, eletto designato Giosuè Sepe di Emilceramica S.R.L., ed un delegato, Gianmarco Mattu, nella RSU della Marazzi Group” – aggiunge Giello.

Il segretario nazionale della Fesica-Confsal, settore ceramico, ricorda i ferrei principi che guidano lei e la sua squadra: l’attenzione per la persona dei lavoratori e delle lavoratrici; l’ostinazione a dialogare con la controparte senza mai arrendersi, nella ferma convinzione che tutti abbiano il diritto a farsi rappresentare nel mondo del lavoro dal sindacato in cui meglio si riconoscono, per una più corretta applicazione della democrazia; la certezza che il cambiamento del sindacato debba necessariamente passare attraverso la ricerca di “altri, nuovi doveri” per il raggiungimento di “nuovi e più umani diritti” .

Scuola, sindacati “contrastivi” esclusi dalla contrattazione integrativa

Il sindacato Anief pronto a costituirsi in giudizio

TELEBORSA

Publicato il 16/05/2018
 Ultima modifica il 16/05/2018 alle ore 18:46



C'è un'arma nelle mani dell'amministrazione scolastica che non riesce ad essere scardinata: è quella di escludere dalla contrattazione integrativa i sindacati "contrastivi" che hanno deciso di non sottoscrivere il Contratto Collettivo Nazionale definitivo di categoria. La cattiva prassi, palesemente introdotta per

indurre i rappresentanti sindacali ad essere il più possibile accondiscendenti rispetto alle proposte della parte pubblica, si è ripetuta successivamente alla stipula del contratto siglato lo scorso 20 aprile: oggi la rivista Tuttoscuola commenta tale pratica viziata, ricordando che "i precedenti contratti, come quest'ultimo, hanno sempre previsto che alla contrattazione integrativa potevano partecipare soltanto i sindacati firmatari del CCNL".

Ad essere esclusi, dopo la mancata sottoscrizione del contratto siglato lo scorso 20 aprile, saranno lo **Snals** e la **Gilda**. Ma i due sindacati rappresentativi non firmatari non ci stanno", spiega la rivista specializzata. "Gilda ha annunciato il ricorso alla Corte di Giustizia Europea e lo **Snals** ha preso una decisa posizione facendo sapere che "ha proposto ricorso al Giudice del Lavoro". Secondo il sindacato **Anief** "sono più che fondate le loro ragioni".

Marcello Pacifico, Presidente **Anief** assicura: "Aspettiamo di conoscere l'esito di questa vicenda e ci costituiremo in giudizio non appena ci certificheranno la rappresentatività raggiunta alle ultime elezioni RSU, svolte lo scorso mese di aprile, **perché non è possibile considerare i rappresentanti dei lavoratori sulla base del consenso adottato o meno su un contratto**, per la cui stesura potrebbero pure avere un ruolo fondamentale ed ora però vengono lasciati a casa. Quei sindacati hanno pieno diritto a partecipare alla contrattazione

Elezioni Alfasigma La Fesica Confsal ringrazia i lavoratori

ALANNO. Dopo l'elezione del rappresentante sindacale Artur Nubile, la segreteria regionale Fesica Confsal «vuole ringraziare i lavoratori prima di tutto per la grande partecipazione al voto, che testimonia ancora una volta come la rappresentanza sindacale sia ritenuta un elemento fondamentale dai lavoratori Alfasigma di Alanno. Il risultato della Fesica Confsal è poi il segno del riconoscimento del buon lavoro svolto dal gruppo dirigente impegnati in Alfasigma e testimonia come la nostra organizzazione, quando il voto si svolge in piena libertà, venga premiata e riconosciuta dai lavoratori. Questo ci impegna naturalmente a proseguire il lavoro in Alfasigma per consolidare e rafforzare un'azienda che è punto di riferimento per il territorio, difendendo buona occupazione, diritti e salario di tutti i lavoratori».



Ipsia di Popoli «La scuola riapre entro l'estate»

Sopralluogo del presidente della Provincia all'istituto Savoia
Lavori conclusi, alunni in classe dal prossimo anno scolastico

► POPOLI

«Entro l'estate i lavori saranno conclusi e i ragazzi avranno la loro scuola totalmente sicura e funzionale per l'anno scolastico 2018-19». Parola di **Antonio Di Marco**, presidente della Provincia di Pescara, ieri a Popoli per un sopralluogo nei locali dell'Istituto onnicomprensivo di istruzione superiore (Ipsia) "Amedeo Savoia". Il presidente era accompagnato dalla dirigente scolastica **Patrizia Corazzini** e dalla vicepresidente della Provincia **Silvina Sarra**. Dal 2016 la Provincia di Pescara sta effettuando i lavori di consolidamento dell'edificio, danneggiato dal terremoto dell'Aquila. L'edificio scolastico era stato sensibilmente danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009 e successivamente dichiarato inagibile. La popolazione scolastica pertanto si è dovuta adattare a situazioni provvisorie, spostandosi nell'edificio attiguo del liceo scientifico e utilizzando per le lezioni l'audito-



Antonio Di Marco con gli studenti e la dirigente dell'Ipsia Patrizia Corazzini

rium al servizio dei due edifici. Gli interventi, assegnati alla ditta Rti Chiola Angelo/Iervelli costruzioni per un importo pari a 653.596,99 euro e consegnati nel giugno del 2016, hanno però subito un'interruzione, in quanto durante l'esecuzione dei lavori sono emerse alcune problematiche che hanno comportato la necessità di redigere una perizia

di variante suppletiva e di disporre una momentanea sospensione parziale dei lavori.

Attraverso la perizia di variante è stato possibile recuperare le economie di gara (pari ad 64.686,29 euro) e si è potuto effettuare un ulteriore miglioramento della sicurezza strutturale dell'edificio, con il raggiungimento di un indice di vulnerabi-



I lavori sulla facciata d'ingresso dell'Ipsia di Popoli

lità sismico pari a 0,76. «Ho constatato», ha dichiarato ieri Di Marco «che gli interventi strutturali sono praticamente conclusi: è stata ricostruita la muratura danneggiata e sono stati terminati gli interventi di rinforzo dei solai con i profilati in acciaio. C'è ancora da fare, ma si tratta ora di interventi di rifinitura, relativamente ai pavimenti e alla

ripulitura delle pareti. La ditta mi ha assicurato che tutto sarà concluso entro la prima decade di luglio. Intorno al 15 luglio potremo inaugurare la scuola rinnovata, per iniziare l'anno scolastico 2018/2019 nel migliore dei modi: restituendo al liceo scientifico le aule che aveva prima del 2009, dando spazio ai laboratori dell'Ipsia, accogliendo meglio di

Elezioni Alfasigma La Fesica Confisal ringrazia i lavoratori

ALANNO. Dopo l'elezione del rappresentante sindacale Artur Nubile, la segreteria regionale Fesica Confisal «vuole ringraziare i lavoratori prima di tutto per la grande partecipazione al voto, che testimonia ancora una volta come la rappresentanza sindacale sia ritenuta un elemento fondamentale dai lavoratori Alfasigma di Alanno. Il risultato della Fesica Confisal è poi il segno del riconoscimento del buon lavoro svolto dal gruppo dirigente impegnati in Alfasigma e testimonia come la nostra organizzazione, quando il voto si svolge in piena libertà, venga premiata e riconosciuta dai lavoratori. Questo ci impegna naturalmente a proseguire il lavoro in Alfasigma per consolidare e rafforzare un'azienda che è punto di riferimento per il territorio, difendendo buona occupazione, diritti e salario di tutti i lavoratori».

prima gli studenti portatori di disabilità». L'opera rientra nell'ambito del Piano "Scuole d'Abruzzo - Il Futuro in Sicurezza" finalizzato al raggiungimento di un livello di riduzione del rischio sismico degli edifici scolastici danneggiati dal sisma del 6 aprile 2009, su fondi assegnati alla Regione Abruzzo con delibera Cipe 47/2009. (a.s.)





CERCA NOTIZIE

Griglia Timeline

Prima pagina Lombardia Lazio Campania **Emilia Romagna** Veneto Piemonte Puglia Sicilia Toscana Liguria Altre regioni

Cronaca Economia Politica Spettacoli e Cultura Sport Scienza e Tecnologia

Informazione locale Stampa estera

Elezioni RSU in FAP Ceramiche: risultati straordinari per Fesica-Confsal

Modena 2000 1 2 ore fa

Confsal, che, per la prima volta, partecipava alla procedura. Presenti anche le liste di Cgil, Cisl e Uil. I risultati sono stati straordinari. Alla FAP Ceramiche la **Fesica-Confsal** è risultato il secondo sindacato più votato afferma Letizia Giello ...
[Leggi la notizia](#)

twitter

giannaserena RT @fpcgilmarche: Fp Cgil, primo sindacato nelle elezioni Rsu pubblico impiego - Quotidiano Sanità <https://t.co/tZfHudW1tN>

Persone: sonia de maio nazionale fesica confsal
Organizzazioni: rsu confsal
Luoghi: modena fiorano modenese
Tags: risultati sindacato



CONDIVIDI QUESTA PAGINA SU



MI PIACE Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Tag Persona Organizzazioni Luoghi Prodotti

ALTRE FONTI (484)

Elezioni RSU in FAP Ceramiche: risultati straordinari per Fesica-Confsal



'Grande affluenza dei lavoratori per le elezioni della RSU in Fap Ceramiche, divisione della Caesar Spa del Gruppo Concorde, situata a Fiorano Modenese. Dell'oltre 78% degli aventi diritto al voto che si è recato a votare, il 29% ha votato ...
Bologna 2000 - 2 ore fa

Persone: sonia de maio nazionale fesica confsal
Organizzazioni: rsu confsal
Luoghi: fiorano modenese emilia romagna
Tags: risultati sindacato

Termini e condizioni d'uso - Contattaci



Conosci Libero Mail?

Sai che Libero ti offre una mail gratis con 5GB di spazio cloud su web, cellulare e tablet?

Scopri di più

La Uil Scuola premiata al congresso nazionale per l'ottimo risultato alle elezioni Rsu 2018



Una targa è stata attribuita per aver raggiunto il traguardo di 1° sindacato alle elezioni Rsu 2018, mentre l'altra targa per essersi classificata seconda nella categoria voti relativi. Il ...
TVIO - 4 ore fa

Persone: pino turi eugenio tumbarello
Organizzazioni: rsu uil scuola trapani
Luoghi: uil scuola montesilvano
Tags: congresso nazionale risultato

CITTA'

- | | | |
|---------|-----------|------------|
| Milano | Palermo | Perugia |
| Roma | Firenze | Cagliari |
| Napoli | Genova | Trento |
| Bologna | Catanzaro | Potenza |
| Venezia | Ancona | Campobasso |
| Torino | Trieste | Aosta |
| Bari | L'Aquila | |

Altre città

La Uil Scuola di Trapani è stata premiata al congresso nazionale



Una targa è stata attribuita per aver raggiunto il traguardo di 1° sindacato alle elezioni Rsu 2018, mentre l'altra targa per essersi classificata seconda nella categoria voti relativi. Il ...
MarsalaNews - 4 ore fa

Persone: giuseppe termini carmeli barbagallo
Organizzazioni: uil scuola uil scuola trapani
Luoghi: trapani montesilvano
Tags: congresso nazionale sindacato

FOTO



Elezioni RSU in FAP Ceramiche: risultati straordinari per Fesica-Confsal

Modena 2000 - 15-5-2018

1 di 1

Fondazione contro l'Usura, a Palazzo Donini si riuniscono i soci fondatori



Post correlati Terni, elezioni Rsu alla Bayer di Nera Montoro: vince la Filctem Cgil Perugia, un arresto e 6 denunce per i controlli dei carabinieri, Ritirate due patenti Ase Spoleto, raggiunto l'...
Umbria Domani - 7 ore fa

Persone: ginnastica artistica alberto bellocchi
Organizzazioni: palazzo donini fondazione
Prodotti: statuto
Luoghi: perugia terni
Tags: soci fondatori approvazione

Manette per un nigeriano con un etto di marijuana

Elezioni Alfasigma La Fesica Confisal ringrazia i lavoratori

ALANNO. Dopo l'elezione del rappresentante sindacale Artur Nubile, la segreteria regionale Fesica Confisal «vuole ringraziare i lavoratori prima di tutto per la grande partecipazione al voto, che testimonia ancora una volta come la rappresentanza sindacale sia ritenuta un elemento fondamentale dai lavoratori Alfasigma di Alanno. Il risultato della Fesica Confisal è poi il segno del riconoscimento del buon lavoro svolto dal gruppo dirigente impegnati in Alfasigma e testimonia come la nostra organizzazione, quando il voto si svolge in piena libertà, venga premiata e riconosciuta dai lavoratori. Questo ci impegna naturalmente a proseguire il lavoro in Alfasigma per consolidare e rafforzare un'azienda che è punto di riferimento per il territorio, difendendo buona occupazione, diritti e salario di tutti i lavoratori».



OggiTreviso > Lavoro

Infortuni: Cafà (Fonarcom), formazione obbligatoria va sostenuta.

0 Tweet Condividi

[AdnKronos](#) | commenti |

★★★★

Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione".

Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

17/05/2018



AdnKronos

Commenta questo articolo

commenti |

Ricerca Lavoro

Cerchi lavoro? Accedi al nostro servizio di ricerca. Seleziona tipologia e provincia e vedi le offerte proposte!



[Cerca ora!](#)

Utilizziamo i cookie per assicurarti la migliore esperienza nel nostro sito. Questo sito utilizza i cookie, anche di terze parti, per inviarti messaggi promozionali personalizzati. Se prosegui nella navigazione di questo sito acconsenti all'utilizzo dei cookie. [Ok](#) [Leggi Informativa Cookie](#)

ArezzoWeb

PRIMA PAGINA CRONACA ▼ POLITICA SPORT ATTUALITÀ ECONOMIA SALUTE MANIFESTAZIONI ▼



MORE ▼

lavoro-adn Nazionali

Infortunati: Cafà (Fonarcom), formazione obbligatoria va sostenuta

Di Adnkronos - 16 maggio 2018

3



Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione". Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

TAGS Direttore Lavori Lavoro Sicurezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Catania Oggi

HOME CRONACA ▼ POLITICA MULTIMEDIA ▼ REDAZIONE LE NOTIZIE DEL GIORNO



ADNKRONOS LAVORO

Infortuni: Cafà (Fonarcom), formazione obbligatoria va sostenuta

di Adnkronos - 16 maggio 2018 - 19:06

CONDIVIDI



Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro. Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione". Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

Promosso da Taboola



Catania: autobus Librino Express...



Aveva chiesto risarcimento da 100 mila euro a Marco Benanti, Montante...

Red - 16 maggio 2018 - 17:52

Con sentenza depositata ieri il tribunale civile di Catania, terza sezione, ha condannato l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, a risarcire la parcella...



Architetti Catania, nel weekend studi aperti ai cittadini

16 maggio 2018 - 17:42



E' morto Salvatore Ligresti

16 maggio 2018 - 17:39



mercoledì 16 maggio 2018

[Mobile](#) [Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)
 Cerca nel sito

Prima Pagina

24 Ore

Appuntamenti

Servizi

Rubriche

Video

Vita dei Comuni

News

Lavoro

Salute

Sostenibilità

LAVORO

Infortuni: Cafà (Fonarcom), formazione obbligatoria va sostenuta

16/05/2018 18:51

Tweet

[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi](#)


Roma, 16 mag. (Labitalia) - "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di FonARCom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale FonARCom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il

direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro. Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo - ha spiegato Cafà - ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di FonARCom e delle sue parti sociali, Confsal e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione". Sulla stessa linea anche il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti Confsal le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.

[In primo piano](#) [Più lette della settimana](#)
[Rapina a mano armata a Sassari, quattro arresti](#)
[Sassari, Alivesi: "Primo avviso di sfratto per Nicola Sanna, no alla tassa di soggiorno"](#)
[Assenteismo, sei licenziamenti al Poliambulatorio di Sorso](#)
[Osilo, Arrestata nomade per furto](#)
[Oschiri, Truffe on line scoperte dai carabinieri](#)
[Cagliari, la GdF individua evasore totale per oltre 102.000 euro](#)
[69esima edizione della Cavalcata Sarda, ecco il programma](#)
[Sassari, "Cavour in arte", sotto un nuovo cielo di altalene e colori](#)
[Sassari, entro l'anno conclusa la Buddi Buddi](#)
[Chiuso al traffico lo svincolo di Ossi-Tissi dalla 131](#)
[Una tragedia che fa piangere Sassari e Porto Torres, Ciao Alessandro!](#)
[Sassari, Tentata rapina, denunciato un minorenni](#)
[Sassari, Aggrediscono una vigilessa perchè ha chiesto di spostare la macchina in divieto di sosta](#)
[Rapina a mano armata a Sassari, quattro arresti](#)
[Campus "Beffa ATS: mobilità interna negata alle lavoratrici madri e titolari di 104"](#)
[Beneficenza per il reparto pediatria del Santissima Annunziata di Sassari](#)
[Sardegna, Quattordici arresti per finanziamento del terrorismo di matrice islamica](#)
[Dall' Inghilterra a Palau per comprare una Jaguar, Truffa per 36 mila euro](#)
[Aou Sassari, cambia sede il Servizio di Diabetologia](#)
[Cardedu, Una sera al bar, poi lo stupro](#)

GIUNTA. Illustrato dall'amministrazione alle organizzazioni sindacali il contenuto del regolamento. Soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti dei lavoratori

Campobello, verso la stabilizzazione i 53 precari del Comune

CAMPOBELLO

••• La Giunta municipale di Campobello di Mazara, guidata dal sindaco Giuseppe Castiglione, punta alla stabilizzazione dei precari. E per avviare l'iter, ieri mattina, in Comune, il primo cittadino ha illustrato alle organizzazioni sindacali il contenuto del Regolamento per la stabilizzazione dei precari, che sarà sottoposto all'approvazione della Giunta nei prossimi giorni.

Alla riunione, presenti il Segretario comunale Calogero Maggio, il dirigente dell'area finanziaria e del personale Pietro Pantaleo e il dirigente dell'area legale Kathya Ziletti, le organizzazioni sindacali hanno espresso parere favorevole per il Regolamento, dando il via libera ai criteri proposti dall'Amministrazione comunale. Il segretario provinciale della Uil-Fpl Trapani, Giorgio Macaddino e il coordinatore provinciale Di.Cc.A.P. - Confsal, Donato Giglio, hanno manifestato soddisfazione «per la sensibilità e la lun-

gimiranza dimostrate dal sindaco Castiglione che, in virtù anche dei successivi provvedimenti annunciati, porrà finalmente fine alla parola precariato a Campobello».

«Oggi - ha detto il sindaco Castiglione - nel giorno in cui ricorre l'anniversario dello Statuto Siciliano, la nostra Amministrazione comunale ha definitivamente posto basi concrete per la tanto agognata stabilizzazione dei lavoratori precari del Comune, che presto diventeranno finalmente dipendenti di ruolo. Acquisito, infatti, il parere favorevole dei sindacati sul regolamento per la stabilizzazione, nei prossimi giorni la Giunta approverà il relativo atto deliberativo, ponendo così la parola fine al precariato nel nostro ente locale.

Nell'esprimere grande soddisfazione per l'imminente raggiungimento anche di questo ennesimo importante obiettivo, auguro ai 53 lavoratori precari del nostro Comune e alle loro famiglie di poter programmare il loro

futuro con la certezza di costituire una risorsa indispensabile che darà continuità alla vita amministrativa dei nostri uffici comunali».

A margine della mattinata il sindaco ha replicato alla nota di "Io amo Campobello", i cui consiglieri lo hanno accusato di non essersi interessato all'inserimento del Comune nelle graduatorie regionali per i cantieri di servizio. «Se davvero, come dicono, i consiglieri di opposizione si fossero preoccupati di approfondire la questione, avrebbero infatti senz'altro potuto appurare che, avendo il Comune di Campobello nel 2014 già beneficiato del finanziamento regionale per l'attivazione dei cantieri di servizio, e, quindi, non abbiamo potuto partecipare all'avviso di quest'anno, in quanto rivolto "esclusivamente" ai comuni siciliani che nel 2014 non avevano ottenuto tale finanziamento». Insomma sembra che il sogno del posto di lavoro fisso potrà presto concretizzarsi. (*MAX*)

MAX FIRRERI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



IL CASO

LE POSTE ASSUMONO
MA I SINDACATI FRENANO

A PAGINA 20

Poste assume portalettere (laureati) Ma i sindacati frenano: «Serve chiarezza»

Il caso. L'azienda cerca personale ponendo tra i requisiti preferenziali anche il titolo di studio. Le rappresentanze però dicono no all'iniziativa: «Irrispettosa della trattativa avviata»

SERGIO COTTI

Postini cercansi, possibilmente laureati, fino a 29 anni al Nord e fino a 35 anni al Sud. Quanti ne arriveranno, con quali mansioni e soprattutto quando entreranno in servizio, non è dato sapersi. L'annuncio, comparso a sorpresa nei giorni scorsi sul sito di Poste Italiane, ha mandato su tutte le furie i sindacati, che con una lettera indirizzata ai vertici dell'azienda, hanno chiesto la chiusura del bando e un ritorno al tavolo della trattativa sindacale. Le posizioni, che prevedono possibilità di assunzioni anche per la provincia di Bergamo, erano effettivamente scomparse per alcuni giorni, salvo poi tornare visibili ieri. Il motivo di questa apparente parziale retromarcia, però, non si conosce dato che Poste italiane non intende rilasciare dichiarazioni.

I sindacati però insistono: «Siamo intervenuti perché chiediamo chiarezza sui numeri, che sono importanti, e la massima trasparenza sui requisiti - spiega Rossana Pepe, segretario di Slp Cisl Bergamo -». I titoli di studio sono vincolanti, ci sono diversità di età tra Nord e Sud Italia che non sappiamo spiegarci e soprattutto non ci sono indicazioni su tempi e mansioni. Vorremmo en-

trare nel merito della questione e capire come effettivamente vengono organizzate queste cose».

Nella lettera inviata alle Poste e firmata dai segretari nazionali di Slp Cisl, Fulp Cisl, Confsal e Fnc Ugl, i rappresentanti dei lavoratori definiscono l'iniziativa dell'azienda «del tutto irrituale e anzi irrispettosa nei confronti di una dinamica di corrette relazioni industriali, che tanto faticosamente abbiamo cercato di perseguire e sostenere in questi mesi». E con il ritiro delle posizioni aperte, i sindacati chiedono di riprendere la trattativa sulle politiche attive del lavoro, come previsto dagli accordi il 30 novembre e l'8 febbraio scorsi.

Nel frattempo, però, la situazione in provincia di Bergamo è sempre più critica: «Poste italiane ha in programma mille assunzioni all'anno dal 2018 al 2020 - dice ancora Rossana Pepe - ma per un motivo o per l'altro le trattative si arenano e qui non arriva nessuno. Nel frattempo oltre il 50% dei postini in servizio sono ormai a tempo determinato». Si tratta perlopiù di giovani assunti con contratti brevissimi, anche di 2-3 mesi, che l'azienda rinnova di volta in volta fino a 30 mesi, termine dopo il quale, in caso di ulteriore contratto, dovrebbe



Un portalettere di Poste italiane durante la consegna della corrispondenza

scattare il tempo indeterminato. Su quasi 600 portalettere presenti oggi in provincia di Bergamo, ne servirebbero ancora almeno un'ottantina, oltre

■ **Lunedì entrati in servizio 3 nuovi sportellisti. «Ne servirebbero almeno 50 in più»**

a quelli da stabilizzare.

Ma il problema in Bergamasca è anche al di là degli sportellisti, dove il quadro è, secondo i sindacati, se possibile ancora peggiore. «Siamo sempre più alla frutta - ammette Rossana Pepe - perché il personale manca ormai in maniera endemica ogni mese che passa c'è qualcuno che raggiunge i requisiti per andare in pensione e intanto si sta avvicinando il periodo delle ferie, che i dipendenti devono fare per forza». Lunedì

martina sono entrati in servizio tre nuovi sportellisti; in realtà si tratta di personale che già lavorava per le Poste, ma era adde- detto alle lavorazioni interne e ci vorranno alcune settimane, prima che la loro operatività sarà al massimo: «Se ne arriveranno 30, potremmo iniziare a respirare - conclude Pepe -». Con questi numeri non si risolve proprio nulla». Gli addetti allo sportello sono in tutto 800 e ne servirebbero almeno 50 in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ULTIMORA

ALL NEWS

MAGAZINE

NETWORK GAZZETTE

VIDEO DELLA GAZZETTA

ELEZIONI POLITICHE


 CONDIVIDI

 TWEET

 EMAIL


STUDIO3A

DIAMO VALORE AI DIRITTI

Roma - Il lavoro e l'economia possono e devono ripartire dal Sud. È questo uno dei concetti fondamentali emersi dal forum nazionale di Conflavoro PMI, l'associazione delle piccole e medie imprese presieduta da Roberto Capobianco. Il meeting si è svolto a Roma sulle questioni di contrattazione e libertà sindacale ed è stato lanciato un manifesto di intenti con precise proposte atte a sviluppare il tessuto economico del Paese. Da protagonista ha partecipato la delegazione regionale di Conflavoro PMI Sicilia guidata da Giuseppe Pullara, che è anche vicepresidente nazionale dell'associazione datoriale. "Daremo voce e forza al Sud", aveva promesso alla vigilia e gli obiettivi del forum vanno proprio in questa direzione.

Conflavoro PMI Sicilia, infatti, siede al tavolo di elaborazione del manifesto. "Ce la stiamo mettendo tutta - afferma il segretario Giuseppe Pullara - per contribuire a dar nuova linfa



Sabato 19 maggio i Nimby live al CultZon di Leonforte

vitale al nostro bellissimo territorio. Ci stiamo muovendo con le istituzioni e con partner privati, partecipiamo ai tavoli regionali sul lavoro nei quali vengono decisi gli stanziamenti economici alle imprese, manteniamo alta l'attenzione sui piccoli e grandi problemi quotidiani degli imprenditori siciliani. Siamo soddisfatti di avere l'attenzione della politica e degli ordini professionali, come hanno confermato le presenze registrate al forum di Roma. Adesso dobbiamo lavorare tutti insieme all'insegna del pluralismo per abbattere quelle barriere ormai davvero senza senso che creano distanza tra le aziende e i lavoratori".

La pensa così anche Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale Confsal. "Possiamo far ripartire il lavoro dal Mezzogiorno - ha sottolineato durante il forum Conflavoro PMI - ma se l'Italia deve avanzare, allora il Sud deve correre. Vanno cambiate le regole, anzitutto, perché non è possibile che i salari italiani siano più bassi di quelli di Francia e Germania e, poi, il nostro costo del lavoro sia nettamente superiore. Non è accettabile".

"Siamo orgogliosi - sottolinea il presidente nazionale di Conflavoro PMI Roberto Capobianco - sia del forum sia del risalto dato alle proposte contenute nel nostro manifesto di intenti. Quest'ultimo punta, tra l'altro, a una riforma in ottica qualitativa dei contratti collettivi, i quali dovranno dare maggior manovra e respiro agli accordi aziendali, all'aumento del potere d'acquisto per i lavoratori e alla lotta al dumping mediante l'introduzione del salario minimo garantito".

"E ci tengo personalmente - aggiunge - a sottolineare che questo processo può e deve partire senza timore alcuno dal Sud. Il Mezzogiorno è fatto di persone fantastiche che hanno bisogno di non essere lasciate sole. Gli imprenditori e i loro collaboratori hanno bisogno di quegli incentivi, di quegli sgravi essenziali alla ripartenza, certo, ma anche di quel supporto umano che per troppo tempo è stato loro negato o concesso senza vera attenzione al territorio e ai suoi problemi, dalle infrastrutture all'occupazione. Con Conflavoro PMI Sicilia, in particolare, stiamo lavorando di concerto con le istituzioni e, un passo alla volta, riusciremo a cambiare le cose che non vanno, ne siamo certi. Perché il Sud, ogni regione del Sud, ha senza dubbio le carte in regola per diventare un nuovo, fondamentale motore per tutta l'economia italiana".

All'evento di Roma hanno partecipato importanti relatori e ospiti quali Tiziano Treu, presidente del Cnel e già ministro del Lavoro, Angelo Raffaele Margiotta segretario generale della Confsal, l'onorevole Alfonso Bonafede da settimane indicato come futuro ministro chiave nel prossimo governo e la senatrice Annamaria Parente, già membro di commissioni a palazzo Madama su lavoro e infortuni. Con loro accademici, esperti di diritto ed esponenti sindacali quali, tra gli altri, Riccardo Del Punta, Evangelista Basile, Maurizio Centra, Bruno Mariani.

TAGS: PMI LA DELEGAZIONE SICILIANA AL FORUM NAZIONALE DI CONFLAVORO PULLARA NO A DISTANZA TRA AZIENDE E LAVORATORI



Troina: presentate le liste elettorali per le elezioni del 10 giugno

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>E' ORA DI SUPERARE IL PARADIGMA DUALE PER INTERPRETARE I TEMPI NUOVI (F.Occhetta)</i>	2
9	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>L'OCCUPAZIONE SI AVVICINA AI LIVELLI REGISTRATI NEL 2008 (D.Colombo)</i>	4
26	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>FISSATO IL COEFFICIENTE PER RIVALUTARE IL TFR IN APRILE (N.Bianchi/P.Perrone)</i>	5
26	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>NIENTE RECUPERO DEI SOLDI DAL FONDO DI TESORERIA (B.Massara)</i>	6
3	la Repubblica	17/05/2018	<i>LA RICHIESTA A DRAGHI DI "SCONTARE" IL DEBITO VIA L'OBBLIGO VACCINI, ALT AI LAVORI DELLA TA (V.Conti)</i>	7
1	la Stampa	17/05/2018	<i>IL TRAMONTO DEL WELFARE FAMILIARE (L.Sabbadini)</i>	9
15	la Stampa	17/05/2018	<i>I GIOVANI CERCANO LAVORO ATTRAVERSO AMICI E PARENTI ANZIANI SEMPRE PIU' SOLI (G.Longo)</i>	10
1	Italia Oggi	17/05/2018	<i>SULLE PENSIONI LA CGIL DELLA CAMUSSO SI SMARCA DAL M5S (A.Ricciardi)</i>	11
4	Italia Oggi	17/05/2018	<i>DAL CONTRATTO DI GOVERNO UNA SOLA COSA E' CERTA: CANCELLARE LA LEGGE FORNERO... (G.Morra)</i>	12
17	il Messaggero	17/05/2018	<i>L'ITALIA RECUPERA, SUD ANCORA PENALIZZATO (L.Cifoni)</i>	13
18	il Messaggero	17/05/2018	<i>PER ALITALIA PRESSING DEI SINDACATI SUL PARTNER</i>	14
1	il Giornale	17/05/2018	<i>ORA CONFINDUSTRIA TEME LE RICETTE IN SALSA GIALLOVERDE (G.Mazzuca)</i>	15
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>LA MANIFATTURA "VEDE" I LIVELLI PRE-CRISI (L.Orlando)</i>	16
1	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>NO DEI MERCATI AL PIANO ANTI-UE (M.Longo)</i>	19
2	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>LA UE TEME UNO "SCENARIO GRECO" (B.Romano)</i>	22
3	il Sole 24 Ore	17/05/2018	<i>LA "CAUTELELA" DEI BANCHIERI E I TIMORI DI MOSSE ANTI-EURO (L.Davi)</i>	24
1	Corriere della Sera	17/05/2018	<i>"MANCA SOLO QUEL NOME" (E.Buzzi/M.Cremonesi)</i>	25
1	Corriere della Sera	17/05/2018	<i>GIOCHI E VETI SULLE POLTRONE (F.Verderami)</i>	27
1	Corriere della Sera	17/05/2018	<i>SALVINI-DI MAIO, ECCO IL PATTO (E.Buzzi)</i>	28
6	Corriere della Sera	17/05/2018	<i>IL PIANO DEI LEADER IN 39 PAGINE (D.Martirano/L.Salvia)</i>	30
8	Corriere della Sera	17/05/2018	<i>I 5 STELLE FANNO 4 NOMI PER PALAZZO CHIGI L'IDEA DI DUE ESTERNI PER ECONOMIA E ESTERI (A.Trocino)</i>	33
7	la Repubblica	17/05/2018	<i>COLLE, GELO SUL PROGRAMMA "NON SI VALUTANO LE BOZZE" E AI LEADER CHIEDE UN NOME (G.De Marchis)</i>	35
10	la Repubblica	17/05/2018	<i>LA SFIDA DI MARTINA PER LA SEGRETERIA RENZI SI MUOVE E VEDE ZINGARETTI (G.Casadio)</i>	37
6/7	la Stampa	17/05/2018	<i>"DA LEGA E CINQUE STELLE PROPOSTE VELLEITARIE" GENTILONI CERCA DI RASSICURARE MERKEL E MACRO (M.Bresolin)</i>	38
13	la Stampa	17/05/2018	<i>ANTIMAFIA DI FACCIATA PER FARE AFFARI: INDAGATO CROCETTA (R.Arena)</i>	39
1	il Messaggero	17/05/2018	<i>AUTONOMIA E FONDI C'E' IL NUOVO PATTO PER ROMA CAPITALE (F.Rossi)</i>	40
2	il Messaggero	17/05/2018	<i>Int. a A.Siri: "IL PRIMO PROVVEDIMENTO SARA' LA PACE FISCALE NOI BARBARI? VOGLIAMO CRESCITA E BENESSERE" (A.Gentili)</i>	42
5	il Messaggero	17/05/2018	<i>TASSI, IN GIOCO TRE MILIARDI GLI ANALISTI: RISCHI A OTTOBRE (R.Amoruso/L.Cifoni)</i>	43
50/52	Panorama	17/05/2018	<i>CHIUDERE L'ILVA? E' UN BRACCIO DI FERRO, ANZI D'ACICIAIO (M.Mazza)</i>	45
34/39	Sette (Corriere della Sera)	17/05/2018	<i>Int. a R.Prodi: "I PARTITI POPULISTI? UNA VIA DI FUGA. E' DA VEDERE SE SARANNO ALL'ALTEZZA" (I.Soave)</i>	48

È ora di superare il paradigma duale per interpretare i tempi nuovi

Francesco Occhetto S.J. ▶ pagina 8

Nuovo lavoro, quale diritto / 7. Contrattazione aziendale in grado di adattare il personale alla trasformazione tecnologica

Superare il vecchio paradigma duale

di **Francesco Occhetto S.J.**

L'atto di partire per raggiungere altre rive è l'immagine che evoca anche il senso del lavoro ai giorni della quarta rivoluzione industriale. Esprime il sacrificio e le paure di un'intera generazione a rimettersi in gioco, iscrive il significato di lavoro - non riducibile all'occupazione e quindi alla retribuzione - in un progetto di vita personale e politico, dice un modo diverso di abitare il tempo e lo spazio per chi lavora in Rete. Il senso del lavoro per la Costituzione, nel segno dei suoi principi lavoristi, è legato alla qualità dei legami sociali e spirituali.

Così, il nuovo diritto del lavoro deve porsi l'obiettivo di fungere da ponte (sociale), di servire anzitutto a collegare rive diverse, quella dei lavori tradizionali, floridi di garanzie, e quella dei nuovi lavori, aridi di tutele. Un dato ci impone la direzione: in Italia, su ogni quattro occupati, quasi tre sono pensionati. Non sono dunque sufficienti solo norme tecniche, occorre riscoprire un orizzonte antropologico condiviso perché nel lavoro ritorni a fiorire la persona, lontana da strumentalizzazioni.

Certo, sui piani politico e legislativo, ancora impera il paradigma novecentesco della subordinazione, fatto di spazi, tempi e potere direttivo, ma esso non basta più per i nuovi lavori, perché le piattaforme virtuali disintermediano: consentono cioè di lavorare connessi da qualsiasi spazio, in tempi e con un'organizzazione che ha come fine la produttività.

È quello che accade, ad esempio, con il *crowd work* - un lavoro della gig economy in forte crescita - in cui l'attuale cornice legislativa non regge. Ai nuovi lavoratori, che non sono né subordinati né autonomi, occorre offrire garanzie minime in tema di compenso, sicurezza e diritti collettivi. Per questo è urgente un salto culturale per rifondare l'idea di

«lavoratore» persona, e non in quanto subordinato, autonomo o precario.

È ormai necessario - come sostiene il giuslavorista **Ciro Cafiero** - creare una cornice di garanzie comuni all'*employee*, il lavoratore subordinato, e al *worker*, il lavoratore *tout court*, nel solco degli standard internazionali di tutela tracciati dall'*Oil* (Organizzazione internazionale del lavoro) per il *decent work*.

La recente sentenza del Tribunale inglese *Aslam/Farrar* contro *Uber* va in questa direzione. Anche la Germania ha assimilato i nuovi lavoratori alla figura del consumatore in quanto parte debole del rapporto. Nel dicembre 2017 anche gli Stati Uniti che hanno tentato di costruire specifiche tutele con il *New economy works to guarantee independence and growth act*. In Italia, invece, lo scorso aprile il giudice di Torino si è mosso nella direzione opposta considerando i *worker* come subordinati, qualificando come autonomi i lavoratori di *Foodora*, che circolano in città per il servizio di *delivery* con le proprie biciclette per un compenso da fame. Può il legislatore lasciare il destino di migliaia di lavoratori in mano al giudice di turno?

Per quale motivo nel nostro Paese non è possibile liberarsi dal paradigma duale, che sta esasperando lo schema rigido tra lavoro subordinato (garantito nelle tutele) e lavoro non garantito che va chiamato "precario". Questo nuovo scenario mette in luce, infatti, il lavoro "precario" che esiste perché dura il lavoro subordinato. Una cornice di garanzie comuni ad entrambe le forme di lavoro, ricomporrebbe questa contrapposizione (sociale).

La sfida del nuovo lavoro vede protagoniste anche le aziende, che hanno «le gambe», si muovono ovunque, scelgono dove stare, cosa fare, come farlo, con chi stare, cosa robotizzare per poi risparmiare su costi fissi. A loro è richiesta di superare l'incapacità di adattarsi a rispondere al mondo che cambia (a causa della disorganizzazione della scuola, della lentezza dell'uni-

versità e delle paure delle famiglie, che a volte rallentano o bloccano la volontà di trasformazione dei giovani).

Nel mondo dell'industria 4.0, oltre a buone leggi che proteggano il lavoratore, servono «mentori» qualificati che accompagnino il percorso dei giovani lavoratori e aiutino i talenti a distinguersi e i meno capaci a realizzarsi. La scuola di *Treu* non perde occasione per ribadire che in Occidente occorre avviare percorsi specializzati e personalizzati, centrati sul Tech e sul digitale con inter-disciplinarietà (tech e medicina, tech e law, tech e amministrazione, tech e arte ecc.): il lavoro per i giovani si troverà nel terziario, nei servizi, nell'artigianato e così via.

La quarta rivoluzione industriale esige la ristrutturazione dei modelli di organizzazione del lavoro e di un *know-how* (una specifica conoscenza), specialmente nel campo digitale: dopo *Industria 4.0*, serve buon lavoro 4.0.

I sindacati sono chiamati in causa, **Marco Bontrovigli** lo ha capito, ma sembra solo. Se una delle nuove parole d'ordine sarà «decentrare», occorre ripensare una contrattazione aziendale che sia in grado di adattare il personale alla trasformazione tecnologica e di garantire sistemi di formazione continua.

Il lavoro è valore, ed è alla base della giustizia e della solidarietà. Se eclissiamo il valore, eclissiamo il significato di lavoro. Cosa vuol dire per l'Occidente tecnologico che *Apple* vale più della *Grecia*? Quale mondo abbiamo costruito, se il valore di un'azienda, pur simbolo dello sviluppo occidentale (321,8 miliardi di euro), è superiore a quello del Paese dove l'Occidente è nato? Per quale motivo crescono a dismisura i profitti per le grandi multinazionali e, nelle stesse aziende, aumentano i licenziamenti?

E ancora: la vita d'ufficio è spesso considerata opprimente; per molti le motivazioni a lavorare sono andate perdute, mentre ciò che si realizza non è quasi mai riconosciuto. Una nuova cultura dell'impresa può ripartire da

segnali concreti di fiducia - collaborazione, responsabilità, flessibilità - e dalla parola «grazie».

Come in tutti i cambiamenti epoca-

li, anche al tempo dell'Industria 4.0 è compito della cultura e delle forze sociali trovare forme di tutela efficaci per il «lavoro degno», che è difeso dal

Magistero della Chiesa - per la quale il lavoro è la dignità del lavoratore - e affermato nella Costituzione.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RAPPORTO ANNUALE ISTAT /2. LAVORO

L'occupazione si avvicina ai livelli registrati nel 2008

di **Davide Colombo**

Una mappatura delle reti e dei nodi relazionali tra individui, famiglie, imprese, istituzioni e territori per misurare i grandi cambiamenti dell'economia e della società, accelerati e resi strutturali dalla doppia recessione del 2008-2009 e del 2012-2013. Ecco l'ultima fotografia Istat sulla situazione del Paese che arriva dal Rapporto annuale presentato ieri a Montecitorio. Una produzione che chiude la serie firmata dal presidente Giorgio Alleva, il cui mandato scade il 14 luglio, e che completa il percorso interpretativo offerto a partire dal 2015 con le analisi sui sistemi territoriali, nel 2016 con quella sulle sei generazioni che compongono la struttura demografica nazionale e, infine, nel 2017, con la riclassificazione degli otto gruppi sociali in cui sono raccolti i quasi 26 milioni di famiglie italiane.

Lavoro e istruzione, oltre alle dinamiche delle imprese, vengono confermate anche questa volta come le variabili chiave per capire dove sta andando l'Italia dopo il "salto di struttura". Il mercato del lavoro, innanzitutto. Il recupero occupazionale dell'ultimo anno, che ci ha riportati sui livelli vicini a quelli del 2008, ha confermato la forza dei mutamenti: nei 23 milioni di occupati c'è oltre un milione di part time in più rispetto a dieci anni fa, è scomparso un milione di manuali (operai e artigiani), ci sono circa 500 mila autonomi in meno e altrettanti nuovi dipendenti. E ancora, l'allineamento dell'ultimo anno rispetto al 2008 è stato quasi esclusivamente frutto delle assunzioni femminili (404 mila in più) mentre gli uomini con un lavoro sono ancora sotto i massimi di dieci anni fa di 417 mila unità. Le professioni qualificate si sono ridotte di 362 mila unità e il personale non qualificato è cresciuto di 437 mila, mentre il settore che ha assorbito più addetti (861 mila sempre tra il 2008 e il 2017) è quello del commercio e dei servizi.

La crescita c'è stata ed è proseguita anche nel primo trimestre di quest'anno, soprattutto con i contratti a termine - ha spiegato Alleva - ma siamo ancora con un tasso di occupazione inferiore di 9 punti percentuali alla media europea e, considerando anche le forze di lavoro potenziali, ci sono 6 milioni di persone che vorrebbero entrare in questo mercato ma non ci riescono.

Chi è più istruito ha maggiori chance di trovare un lavoro e una migliore remunerazione anche in un contesto in cui, nel 90% dei casi, per la ricerca di un impiego continuano a essere preferite le reti informali di conoscenze e parentali; una preferenza che si rispecchia anche sul lato della domanda, visto che 7 imprese su 10 preferiscono reclutare per via informale. Ma circa il 13% di chi usa i canali informali prova anche le vie più formali: tra i laureati del 2011 che sono stati assunti nel 2015 la modalità più efficace per trovare il lavoro - ha spiegato Alleva - è stata l'inserzione o l'invio di un curriculum (circa il 33%). Mentre solo per i laureati di area scientifica o in ingegneria è stata importante la segnalazione dell'università. Trovare lavoro su segnalazione di familiari o amici si rivela anche meno redditizio, a riprova che non tutte le reti sociali funzionano come moltiplicatori positivi. «Alla luce dei nuovi risultati - ha spiegato Alleva nella sua relazione - il rafforzamento dei servizi per l'impiego rappresenta un elemento cruciale per realizzare politiche attive del lavoro più efficaci, anche con riferimento alle misure di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale». Più lavoro e più istruzione garantiscono maggiore sicurezza anche perché sono associate a «reti di sostegno sociale» più forti e diffuse in caso di bisogno.

Insomma i vantaggi delle risorse relazionali - è stata la conclusione del presidente dell'Istat - si estendono oltre i confini dell'individuo o della famiglia, accrescono la fiducia con effetti importanti per l'intera società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F + G coefficiente di rivalutaz.	Coefficiente di rivalutaz. progressivo	Montante mese	Montante progressivo
	15-12	14-1-11	Indice Istat	Diff.	Incidenza %	75% di E					
Dicembre 2010	15-12	14-1-11	138,4 (1)	2,6	1,914580	1,435935	1,500	3,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
Dicembre 2012	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
Dicembre 2013	15-12	14-1-14	107,1	0,6	0,563338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	1,01922500	4,078215
Dicembre 2014	15-12	14-1-15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	1,01500000	4,13938797
Dicembre 2015	15-12	14-1-16	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	1,01500000	4,20147879
Dicembre 2016	15-12	14-1-17	100,3 (2)	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	1,01795304	4,27690810
2017 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2016 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	100,6	0,3	0,299103	0,224327	0,125	0,349327	329,184850	1,00349327	4,29184850
Febbraio	15-2	14-3	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,250	0,773430	330,998698	1,0077343	4,30998698
Marzo	15-3	14-4	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,375	0,898430	331,533311	1,00898430	4,31533311
Aprile	15-4	14-5	101,3	1,0	0,997009	0,747757	0,500	1,247757	333,027351	1,01247757	4,33027351
Maggio	15-5	14-6	101,1	0,8	0,797607	0,598205	0,625	1,223205	332,922347	1,01223205	4,32922347
Giugno	15-6	14-7	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,750	1,273430	333,137151	1,01273430	4,33137152
Luglio	15-7	14-8	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,875	1,398430	333,671765	1,01398430	4,33671765
Agosto	15-8	14-9	101,4	1,1	1,096710	0,822532	1	1,822532	335,485614	1,01822532	4,35485614
Settembre	15-09	14-10	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,125	1,723205	335,060801	1,01723205	4,35060801
Ottobre	15-10	14-11	100,9	0,6	0,598205	0,448654	1,25	1,698654	334,9558	1,016987	4,349558
Novembre	15-11	14-12	100,8	0,5	0,498504	0,378278	1,375	1,748878	335,1706	1,017489	4,351706
Dicembre	15-12	14-01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,5	2,098205	336,664642	1,02098205	4,36664642
2018 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2017 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-01	14-02	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,125	0,421736	338,506214	1,00421736	4,38506214
Febbraio	15-02	14-03	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,250	0,546736	339,052044	1,00546736	4,39052044
Marzo	15-03	14-04	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,375	0,820104	340,245746	1,00820104	4,40245746
Aprile	15-04	14-05	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,500	0,945104	340,791576	1,00945104	4,40791576

NOTE: (1) Nuova serie 2010 = 100. (2) Nuova serie 2015=100

Liquidazioni. Il valore è 0,945104

Fissato il coefficiente per rivalutare il Tfr in aprile

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

Ad aprile il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2017 è pari a 0,945104.

L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in per-

centuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per aprile è pari a 101,7 (invariato rispetto a marzo). A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100).

La differenza in percentuale

rispetto a dicembre 2017, su cui si calcola il 75%, è 0,593472. Pertanto il 75% è 0,445104.

Ad aprile il tasso fisso è pari a 0,500. Sommando quindi il 75% (0,445104) più il tasso fisso (0,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, aumentato del solo tasso fisso, pari a 0,945104.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a di-

sposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente di una azienda con almeno 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dall'articolo 1, comma 755, della legge finanziaria del 2007, il trattamento di fine rapporto maturato da questi lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Trattamento di fine rapporto. Per le aziende che hanno versato per errore

Niente recupero dei soldi dal fondo di tesoreria

Inps non ha ancora completato le procedure amministrative

Barbara Massara

La procedura di recupero del trattamento di fine rapporto indebitamente versato all'Inps risulta ancora carente di informazioni e strumenti, che dovrebbero essere completati entro il mese di maggio.

Nelle indicazioni generali fornite dall'Istituto di previdenza con la circolare 37/2018 (si veda il Sole 24 Ore del 2 marzo), l'Inps cita il mese di maggio come quello entro il quale deve concludersi l'attività di due diligence finalizzata ad accertare l'insussistenza dei requisiti per il versamento del Tfr al fondo di tesoreria. Sebbene questa scadenza sia riferita alle sole aziende che hanno indebitamente versato, sebbene in possesso del relativo codice di autorizzazione iR, si ritiene e si auspica che entro tale data sia effettivamente tutto pronto per consentire il recupero o il pagamento del Tfr dei lavoratori direttamente da parte dell'Inps.

Aziende regolari

Secondo la circolare 37/2018, i principali adempimenti delle

aziende che risultano regolari dal punto di vista contributivo, funzionali a consentire "lo sblocco" del Tfr, sono i seguenti:

- revoca del codice iR per le aziende non tenute al versamento e sostituzione con il codice 7W "Azienda con meno di 50 addetti in cui sono occupati lavoratori per i quali è presente il contributo di finanziamento del Fondo di Tesoreria";
- attribuzione automatica del codice 7W per le aziende da sempre prive del codice iR;
- comunicazione all'Inps della richiesta di liquidazione del Tfr (saldo o anticipazione) dei dipendenti per i quali l'Istituto è tenuto a erogare il trattamento versato al Fondo.

Per la revoca e la sostituzione con il codice 7W, l'Inps ha ancora tempo fino a fine maggio per concludere l'indagine sulle aziende a cui originariamente era stato riconosciuto il codice iR, successivamente rivelatosi non corretto.

Per le aziende, invece, prive del codice di autorizzazione iR, che hanno versato il Tfr all'Inps forzando la procedura, l'attribuzione

avrebbe dovuto essere automatica, e comunicata all'azienda e/o al consulente attraverso la funzionalità "Contatti".

A oggi non risulta che tale codice sia stato attribuito, e attraverso il cassetto previdenziale l'Inps risponde alle aziende chiarendo che prima deve essere richiesto il Durc, e se regolare, deve essere successivamente presentata richiesta del codice 7W sempre attraverso il cassetto previdenziale. A ogni modo, anche alle aziende che si sono adeguate a queste informali indicazioni, non del tutto coincidenti con quelle della circolare 37/2018, ancora non risulta attribuito il nuovo codice.

Ma la vera parte strutturale della procedura che risulta mancante è quella funzionale a comunicare all'Inps i dati dei dipendenti che hanno diritto a ricevere il Tfr direttamente dal Fondo di tesoreria.

Le imprese cioè non sanno quali dati devono comunicare e la relativa modalità, che potrebbero non essere la mera comunicazione attraverso il cassetto previdenziale.

L'applicativo utilizzato per presentare la domanda al Fondo di tesoreria, in caso di incapienza dei contributi del mese, (presente nella sezione "aziende e consulenti" "Gestione Tfr"), non è stato infatti implementato per questa nuova casistica relativa al Tfr indebitamente versato all'Inps.

Aziende irregolari

Le aziende contributivamente irregolari, comprese quelle che non si sono adeguate nei termini di 15 giorni dall'accertamento, devono invece procedere alla correzione dei flussi uniemens incriminati, nel rispetto del termine prescrizione di 10 anni dalla data di versamento.

Solo successivamente, e previa quadratura con l'Inps, potranno presentare istanza di restituzione dell'importo a credito risultante dalla regolarizzazione. Per questa casistica le istruzioni potrebbero essere considerate sufficienti, ma sarebbe sempre opportuno condividere le azioni con l'Istituto medesimo, per evitare ulteriori problematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TASSELLI MANCANTI

Alle aziende non viene assegnato il nuovo codice per operare e mancano le modalità per comunicare all'Istituto i dati dei dipendenti



Gli impegni *Come Lega e 5Stelle vogliono cambiare l'Italia*

La richiesta a Draghi di "scontare" il debito Via l'obbligo vaccini, alt ai lavori della Tav



Matteo Salvini

Il sussidio per i senza lavoro "trascinerà" allo stesso livello le pensioni minime
Tornano i voucher Daspo a vita per corrotti e corruttori

a cura di
VALENTINA CONTE
GIOVANNA VITALE

Tasse e pensioni

Flat tax a due scalini Riscritta la Fornero

 Arriva la Flat tax per famiglie e imprese, finanziata dalla "pace fiscale", un maxi condono delle cartelle pendenti con il Fisco. Le aliquote della "tassa piatta" dovrebbero essere del 15% e 20%, con una deduzione di 3 mila euro. Ma i numeri sono ancora oggetto di trattativa. Sarà rivista la legge Fornero, con l'introduzione di "quota 100" (somma di età e contributi) e "quota 41" (solo contributi) per anticipare la pensione. Nel contratto poi si precisa l'intenzione di impedire l'aumento dell'Iva nel 2019, di abbassare le tasse sulle sigarette elettroniche e di eliminare le "componenti anacronistiche" delle accise sulla benzina, come il contributo ancora dovuto per la guerra di Libia.

Parametri Ue

Scorporare dal debito i Btp comprati da Bce



Ridurre il debito pubblico, ma senza austerità. Anzi scommettendo sulla crescita del Pil e dunque sulla ripartenza di consumi e investimenti "ad alto moltiplicatore". E anche su un aiutino speciale: la possibilità cioè di sottrarre "pro quota" - ciascun paese per la sua parte - i titoli di Stato acquistati in questi anni dalla Bce dal calcolo del rapporto tra debito e Pil. Sparisce l'intenzione di uscire dall'euro, ma resta l'intenzione di ridiscutere la politica monetaria unica. Cinque Stelle e Lega chiedono poi a Bruxelles di scorporare la spesa per investimenti pubblici dal deficit, "come più volte annunciato dalla Commissione Ue e mai applicato".

Reddito di cittadinanza

780 euro per vivere ma arrivano nel 2020



Un reddito, ma anche una pensione di cittadinanza, da 780 euro al mese per i disoccupati e anziani poveri. La misura da 17 miliardi all'anno è nel contratto. Ma partirà con ogni probabilità nel

2020. Preceduta nel 2019 dalla riforma da 2 miliardi dei centri per l'impiego. Tra i requisiti per ottenere l'assegno spunta anche un limite patrimoniale (ad esempio il possesso di immobili). Previsti poi il salario minimo orario, da introdurre per legge. Una nuova versione digitale dei voucher, tramite App o altra piattaforma. E il taglio di tutte le pensioni d'oro, per la parte che eccede i 5 mila euro netti mensili, "non giustificate dai contributi versati". Un intervento - si legge nel contratto - "per una maggiore equità fiscale".

Esteri

Sovranismo tricolore e apertura alla Russia



Il sovranismo diventa la politica estera dell'Italia. Che sarà basata «sulla centralità dell'interesse nazionale e sul principio di non ingerenza negli affari interni dei singoli Stati». Il contratto prevede inoltre la conferma dell'appartenenza all'Alleanza atlantica ma «con una apertura alla Russia» quale «partner economico e commerciale», a cui vanno subito ritirate le sanzioni.

Sanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Un assist ai no vax sui bambini a scuola



La riscossa dei no-vax è rintracciabile nel capitolo sulla Sanità.

Che in fondo recita: «Va poi affrontato il giusto equilibrio tra il diritto all'istruzione e il diritto alla salute, tutelando i bambini in età prescolare e scolare che potrebbero essere a rischio di esclusione sociale a causa delle ultime disposizioni in materia di vaccini».

Servizi alle famiglie

Più asili nido gratis con limiti a stranieri



Più asili nido gratis per le famiglie italiane. Ma si discute se estendere i benefici anche agli stranieri residenti da almeno 5 anni. Nel pacchetto famiglia, premi economici alle donne "a maternità conclusa". Sgravi contributivi alle imprese che mantengono al lavoro le madri dopo il parto. Iva zero sui prodotti per l'infanzia. Rimborsi per asili nido e baby sitter.

Opere pubbliche

Alt alla Torino-Lione (2 miliardi di penale)



Sospendere i lavori esecutivi e «ridiscutere il progetto» della Tav. Il capitolo Torino-Lione ha un margine di ambiguità. Lo stop avverrebbe «nell'applica-

zione dell'accordo tra Italia e Francia». Ma l'accordo, votato dai Parlamenti, non prevede la possibilità di bloccare i lavori. Lo stop unilaterale costerebbe 2 miliardi di penali.

Giustizia

Stretta carceraria e agenti provocatori



Sono numerose, nel "Contratto", le misure in tema di giustizia e lotta alla corruzione. Sul

primo fronte è prevista la legittima difesa domiciliare, l'inasprimento delle pene per violenza sessuale, furto, scippo, rapina e truffa, nonché «una seria riforma della prescrizione dei reati» senza tuttavia specificare come. Oltre a una stretta sulla imputabilità e gli sconti di pena per i minori. Contro la corruzione si pensa invece di aumentare tutte le pene per i reati contro la pubblica amministrazione vietando il ricorso a sconti e riti premiali alternativi; di istituire il Daspo a vita per corrotti e corruttori; di introdurre gli "agenti provocatori" sotto copertura per favorire l'emersione dei fenomeni corruttivi.

Politica e affari

Conflitto d'interessi divieti ancora vaghi



Il brano sul conflitto d'interessi è talmente vago da alimentare il sospetto che i due leader abbiano voluto fare

melina per non entrare in conflitto né con Berlusconi né con Casaleggio. Si parla di «interferenza tra un interesse pubblico e un altro interesse, pubblico o privato, che possa influenzare l'esercizio obiettivo, indipendente o imparziale, di una funzione pubblica, non solo quando questo possa portare un vantaggio economico a chi esercita la funzione pubblica, ma anche in assenza di un vantaggio immediatamente quantificabile come monetario». La disciplina dovrebbe essere estesa anche agli incarichi non governativi, ossia ai sindaci o ai dirigenti delle società partecipate dallo Stato.

Immigrazione

Rimpatri più rapidi e sermoni in italiano



Nel braccio di ferro sull'immigrazione è Salvini ad avere la meglio. Sebbene alcuni

punti restino controversi, viene ribadita la rinegoziazione con la Ue delle politiche migratorie e di asilo. Si punta a «rendere chiare e rapide le procedure di rimpatri»; alla verifica delle «attuali missioni europee nel Mediterraneo, penalizzanti per il nostro Paese», in particolare le clausole sull'approdo delle navi umanitarie nei porti italiani; al superamento del regolamento di Dublino per imporre anche agli altri stati membri di caricarsi i flussi in entrata; a specifiche ipotesi di reato per i richiedenti asilo che comportino l'immediato allontanamento. Per gli imam scatta l'obbligo di predicazione in italiano.



IL RAPPORTO ISTAT

Il tramonto del welfare familiare

Dal Rapporto annuale dell'Istat emerge che il welfare familiare e amicale, tradizionale pilastro del nostro Paese, è in crisi profonda.

LONGO E SABBADINI — P.15

IL COMMENTO

Il welfare familiare è entrato in crisi. Era quello che ci sosteneva

LINDA LAURA SABBADINI

I numeri non perdonano, sono molto eloquenti, basta saperli leggere. La qualità della vita delle persone è a rischio, perché il «welfare fai da te», tradizionale pilastro del nostro Paese è in crisi profonda. Gli anziani, i bambini, i disabili, le donne che lavorano hanno sempre potuto contare su una forte rete di aiuto informale, che ha spesso sostituito l'intervento pubblico nella cura, nell'assistenza anche da un punto di vista economico. E lo ha fatto in modo flessibile, così come serve, combinandosi o sostituendosi all'intervento pubblico, cercando di dare risposta ai bisogni di ciascuno in modo personalizzato.

Le persone che generosamente danno aiuti, i cosiddetti care giver, non sono poche, un terzo della popolazione, e sono in maggioranza donne. Sono in crescita, ma il tempo dedicato a questi aiuti è in diminuzione. Inoltre, il numero di famiglie aiutate, il 16% del totale, è stabile. Ciò significa che per raggiungere lo stesso numero di famiglie si attivano più care giver che in passato. Le persone che danno aiuti sono sovraccari-

che, non ce la fanno da sole, sono costrette a diminuire il tempo dedicato agli aiuti e a condividere con altri l'onere di queste attività.

La rete di aiuti è in affanno, non riesce a farsi carico di così rilevanti compiti di cura e di sostegno economico, si sta logorando, in assenza, ormai cronica, di un intervento pubblico adeguato. Inoltre, si innalza sempre di più l'età media dei care giver, arrivata ormai a 50 anni. E sono le donne 50-60enni ad essere più coinvolte nel ruolo di care giver, verso i nipoti, i genitori anziani non autosufficienti, proprio le generazioni di donne che cominciano a permanere più a lungo nel mondo del lavoro a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile.

Emergono segnali di cedimento delle reti di aiuto. Negli ultimi 7 anni diminuiscono di ben 9 punti percentuali gli aiuti alle madri sole che vivono soltanto con figli minori di 14 anni. Diminuiscono di 4,5 punti gli aiuti alle coppie con figli minori di 14 anni. E ciò si verifica nonostante la condizione socio-economica di queste famiglie sia peggiorata.

I dati pubblicati nel Rapporto Istat non permettono al momento di capire che cosa succede per le famiglie di anziani. Certo è che le cose non possono essere lasciate così. Rischiamo di pagare un alto prezzo in termini di qualità della vita. E' ora che le politiche pubbliche scendano in campo seriamente. —

© BY NC ND ALC/NIDIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il Rapporto Istat 2018 disegna un Paese con poco movimento
L'ascensore sociale è fermo ma cresce l'occupazione

I giovani cercano lavoro attraverso amici e parenti

Anziani sempre più soli

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Non solo siamo un Paese con una popolazione sempre più anziana (il secondo al mondo dopo il Giappone, con una stima di 168,7 anziani ogni 100 giovani) ma corriamo sempre più il rischio di perdere il sostegno delle reti sociali.

Gli anziani soli

Dal Rapporto annuale dell'Istat, presentato ieri dal presidente Giorgio Alleva a Montecitorio, emerge infatti che il welfare familiare e amicale, seppur sempre importante, attraversa una fase di crisi. Soprattutto per quanto riguarda gli over 75. A fronte del 78,7% che dichiara di poter fare affidamento su un parente o un amico, solo il 25,6% ha dai 75 anni in su. E la media, comunque, è per tutti quanti inferiore a quella europea: il 27,7% degli italiani percepisce un forte sostegno sociale, mentre la media europea è del 34,1%.

La carenza di relazioni diventa poi isolamento per gli anziani che vivono soli: trascorrono il 70% del tempo in cui sono svegli senza compagnia (10 ore e 17 minuti) e interagiscono con altre persone solo per 4 ore al giorno, soprattutto con familiari che non vivono con loro (65,1%), con amici (31%) e vicini di casa (3,9%).

La rete dei giovani

Il sistema rete sociale acquisisce, invece, un ruolo più positivo per i giovani, soprattutto per quanto concerne l'ingresso nel mondo del lavoro. Grazie al canale informale di pa-

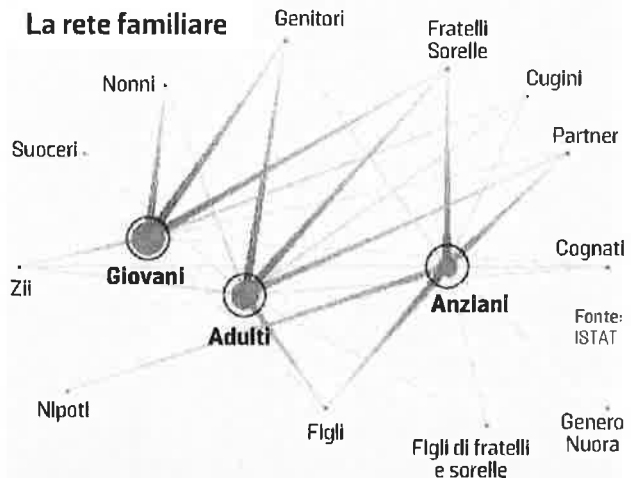
renti e amici lavora il 47,3% (50,6% al Sud). In generale cresce l'occupazione (+265.000 persone) superando quota 23 milioni (sfiorando i livelli pre-crisi del 2008) ma «aumenta la disuguaglianza dei redditi e la povertà assoluta». Le più penalizzate sono le donne, perché se è vero che in Italia l'occupazione femminile è a più 1,7 punti percentuali dal 2008, rispetto a meno 3,1 degli uomini, la media è comunque più bassa rispetto all'Europa (48,9% contro 62,4%). Sempre meno appeal esercita il lavoro manuale. Nell'ultimo decennio operai e artigiani hanno perso un milione di unità mentre si contano oltre 860.000 unità in più per le «professioni esecutive nel commercio e nei servizi».

Il vero gap è, tuttavia, rappresentato dal fatto che, nonostante ci siano più famiglie con

due persone che lavorano, l'ascensore sociale è di fatto bloccato. Hanno cioè maggiori possibilità di successo nell'istruzione e nel lavoro quelle persone con una «dote» familiare alta - in termini economici e sociali - rispetto a coloro che hanno una dote bassa. Altra piaga, l'inarrestabile fuga di cervelli: «Molti italiani con alto

livello di distruzione lasciano il Paese - scrive l'Istat - pochi vi fanno ritorno». La fascia di età nelle quale si registra la perdita più marcata è quella tra i 25 e i 39 anni (-38.000 unità), quasi il 30% con almeno la laurea. È proseguita, infine, la risalita dei consumi delle famiglie, lievitata dell'1,4%. —

© BY NC ND ALGUMI DIRITTI RISERVATI



Aiutati dalla rete

Giovani (18-24 anni)	83,5%	Adulti (35-44 anni)	70,4%	Anziani (65-74 anni)	50,1%
----------------------	-------	---------------------	-------	----------------------	-------

Con meno tempo aumentano le persone che aiutano

Il numero delle famiglie aiutate è rimasto uguale



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BASTA RIVEDERE LA FORNERO

Sulle pensioni la Cgil della Camusso si smarca dal M5s

Ricciardi a pag. 6

Nella bozza di programma giallo-verde, la Fornero ammorbidita con l'uscita a quota 100

Sulle pensioni la Cgil si smarca

La segretaria Camusso: giovani e Sud senza tutele

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Erano stati i primi, i grillini, a incontrare la Cgil in senato, con il capogruppo **Daniilo Toninelli**, sulla Carta dei diritti dei lavoratori, la riforma su cui il sindacato di corso Italia ha raccolto 1,2 milioni di firme per reintrodurre l'articolo 18. Del resto, le affinità tra il mondo della Cgil e il Movimento 5stelle erano molteplici: si alla controriforma del Jobs act e al ripristino dell'articolo 18, no alla Buona scuola, sì alla revisione della legge Fornero e al reddito minimo garantito. Affinità che sono state evidenziate anche dal voto del 4 marzo, quando secondo un'indagine commissionata a Tecnè dalla fondazione Giuseppe Di Vittorio gli iscritti alla Cgil per il 35% hanno votato Pd, ma per il 32% si sono affidati, in particolare al Sud, al Movimento 5stelle. LeU e Lega fermi a quota 10%.

Ora che l'accordo per il programma di governo giallo-verde sta prendendo forma, la Cgil comincia però a prendere le distanze. Evidenziando quelle discrepanze, frutto in parte anche

dell'alleanza con la Lega di **Matteo Salvini**, che rispetto agli annunci delle campagne elettorali potrebbero segnare una frattura anche con quel popolo di sinistralavoratori e pensionati che ha ritenuto di trovare nel Movimento la nuova sponda politica. L'occasione si è presentata ieri, quando la segretaria generale della Cgil, **Susanna Camusso**, ha incontrato il presidente del senato, **Maria Elisabetta Casellati**, per chiedere di supportare l'iter parlamentare della proposta di legge popolare sull'articolo 18. È di giornata la notizia che sulle pensioni il governo giallo-verde ha in programma non di smantellare la Fornero ma di ammorbidirla, con alcuni corretti sulle donne, i lavori usuranti e la flessibilità in uscita.

Una flessibilità che era stata declinata anche dal Pd con Cesare Damiano, presidente della commissione lavoro della camera nella passata legislatura, attraverso la formula della quota 100: per lasciare il lavoro e poter andare in pensione non importa quanti anni si hanno. L'importante è che sommando contributi

ed età anagrafica si arrivi a 100. Basta per rispondere alle esigenze dei lavoratori di un mercato precario e discontinuo? «È una proposta che dimentica i giovani, privi di continuità contributiva, e il Sud», evidenzia la Camusso, invitando alla cautela, «non posso dire nulla dei 5stelle, ma l'esperienza della Lega al governo non ci ha portato bene». Se si vuole, e si deve, definire una nuova normativa previdenziale bisogna farlo, bacchetta la numero uno (in uscita) del sindacato, «in una direzione giusta, occupandosi oggi della previdenza dei lavoratori discontinui». Con tutta la precauzione necessaria. «non sappiamo ancora quale sia la proposta» contenuta nel programma. «non c'è dubbio», ragiona la Camusso, «che ci sia un'attenzione al tema delle pensioni di anzianità» che però «parla a una piccola parte del mondo del lavoro, quella del Nord, e non parla ai giovani che hanno molti anni di lavoro discontinuo e non potrebbero mai raggiungere quota 100, in particolare al Sud». Il capo politico del M5s, **Luigi Di Maio**, è avvertito.

©Riproduzione riservata

DI MAIO E SALVINI, PREFERISCONO LA DEMAGOGIA ANZICHÈ VALUTARE I COSTI DELLE LORO SCELTE

Dal contratto di governo una sola cosa è certa: cancellare la legge Fornero, che è la legge che assicurerà il pagamento delle pensioni

DI GIANFRANCO MORRA

Mai una campagna elettorale era stata piena di promesse mirabolanti, insensate e costose come quella del 4 marzo. Purtroppo ascoltate dai cittadini, visto che i due maggiori imbonitori hanno avuto tanti voti. Ma oggi entrambi sanno bene che devono frenare. Perché i soldi non ci sono proprio. Essi promettevano innovazioni incompatibili con l'economia di uno Stato, che ha un debito pubblico di 2302 miliardi (secondo in Europa subito dopo la Grecia), un deficit della spesa pubblica del 2,4 (media europea 1%) e segna una crescita del Pil dell'1,5% (media europea 2,4, siamo all'ultimo posto).

Qualche miglioramento negli ultimi anni c'è stato, ma occorre continuare. Invece il contratto di governo predisposto tra M5S e Lega non guarda a spese. Di certo la flat tax graverebbe molto sul bilancio; e l'eliminazione delle legge Fornero sulle pensioni non solo costerebbe molti miliardi, ma va nel senso contrario a quanto hanno capito i paesi più industrializzati (soprattutto nel Nord Europa).

Eppure Di Maio e Salvini (che nel 2015 ne aveva chiesto un referendum abrogativo, non concesso) hanno riproposto nel «contratto» l'eliminazione della legge Fornero come un punto concorde del programma di governo. Mentre il Pd di Renzi, contro i sindacati, la difende, come anche Berlusconi, nonostante la proposta di Brunetta di abolirla.

Non c'è bisogno di scomodare le ideologie per capire che la legge Fornero nasce dal buon senso. Essa sposta in avanti l'età della pensione a 66 anni a 7 mesi per il 2018 (olti

i lavoratori di attività usuranti), con innalzamenti negli anni successivi per arrivare a 70 anni, tenendo conto dell'aumento della aspettativa di vita e dello stato di salute degli anziani. Che non di rado continuano come pensionati a svolgere lavori utili ed esentasse.

Oggi gli italiani vivono una media di quasi 83 anni (80 per gli uomini e 85 per il «sesso debole»). Siamo i più longevi in Europa e i secondi nel mondo dopo il Giappone. Ciò significa che la popolazione anziana, oggi il 22% del totale, arriverà nel 2050 al 34%. Mentre la denatalità riduce la popolazione giovane e lavorativa insieme col reddito destinato alle pensioni. E la fruizione della pensione può durare anche venti e più anni. Rischieremo di trovarci senza i soldi per pagarla e le attuali giovani generazioni, divenute anziane, avranno difficoltà ad averla.

Se il governo Monti ha fatto una legge utile, questa è stata la legge Fornero. Alla quale invece nel nostro paese, una repubblica «fondata sul lavoro», quasi tutti si oppongono. A partire dai sindacati. Finiremo per diventare una «repubblica fondata sulla pensione». Niente di strano, come diceva Pavese «lavorare stanca». E per la maggioranza degli uomini il lavoro è una attività faticosa e fastidiosa, meglio lasciarlo prima che si può.

È la saggezza delle civiltà. Il lavoro, dicevano i greci e romani, è una attività servile: è «ponos», cioè pena, «labor», cioè fatica, «travail», pesa come una trave. La Bibbia lo considera una conseguenza del peccato, ma ne indica la via del riscatto, come espiazione e servizio sociale. Solo una società distorta, come quella borghese del calvinismo ascetico, poteva vedere nel lavoro una «vocazione divina» (*Beruf*); solo il socialismo poteva trovare nel lavoro «l'origine di ogni valore». Chi lavora in genere

lo sopporta, ma anche lo odia.

Tutto il Novecento ha fatto coincidere il progresso con la limitazione degli anni, dei giorni e delle ore di lavoro. Ed è stata inventata una giornata speciale, chiamata «del lavoro», durante la quale lo si venera facendo festa. Nella nostra società il lavoro è una variabile dipendente del tempo libero. Sappiamo che le cose più belle e profonde della vita non avvengono nelle ore di lavoro.

Senza dubbio esistono uomini che amano il lavoro e che vi si realizzano. Ma sono eccezioni, non la regola. Un grande sociologo americano, David Riesman, negli anni Cinquanta fece un'inchiesta tra i lavoratori dell'industria. Fra le domande c'era: «se diminuiranno le ore di lavoro, che cosa farai?». La risposta prevalente fu: «dormirò più a lungo» (*A che serve l'abbondanza*, editore Bompiani).

Il desiderio di andare in pensione è cosa naturale e lecita. Prima si può, meglio è (ricordiamo tutti i numerosi baby-pensionati degli anni Ottanta). Ma il problema è quello dei costi per il welfare. Che non c'era ancora nel momento del boom economico dell'Europa in forte crescita economica, mentre gli stati in via di sviluppo erano ancora deboli e poco produttivi. Oggi, mentre nuove potenze, come Cina, India, Brasile, Sudafrica, bussano alla porta, con la loro forte produttività economica fondata sul basso costo del lavoro, l'Europa deve evitare sprechi e calcolare con rigore i suoi bilanci.

Proprio ciò che i due leader gassati non fanno. Essi promettono soldi e vantaggi a tutti e non affrontano realisticamente i problemi della nazione. Fra i quali quello di un sistema pensionistico precoce e insostenibile. Al punto che vogliono cancellare una legge, che per la prima volta ha aperto una via, incipiente e modesta, di concretezza e risparmio.

© Riproduzione riservata

L'Italia recupera, Sud ancora penalizzato

► Rapporto Istat: il Mezzogiorno si spopola e perde lavoro, ► Forti squilibri anche sull'aspettativa di vita: è di 80,7 anni rimangono 310 mila gli occupati in meno rispetto al 2008 nelle province di Napoli e Caserta, contro gli 84,1 di Firenze

I NUMERI

ROMA Il Mezzogiorno è l'area del Paese più penalizzata dai cambiamenti demografici e anche quella che va al di là dei singoli dati statistici dell'anno precedente: quest'anno il filo conduttore è rappresentato dal concetto di "rete", in senso sociale, economico e tecnologico.

LA CRESCITA

Nel 2017 dunque l'Italia ha sperimentato una buona crescita dell'economia, spinta dagli investimenti e dalla domanda estera, con una risalita dei consumi delle famiglie. Sul mercato del lavoro il dato più positivo è stata la ripresa del monte ore lavorate che raggiungendo i 10,8 miliardi di ore si è riportato vicino ai livelli pre-crisi (gli 11,5 miliardi del 2007). Si muovono invece a rilento le retribuzioni (+0,6 per cento). Le prospettive per quest'anno restano favorevoli ma caratterizzate da un certo rallentamento. Sulla crescita economica incide anche la demografia. L'Italia è il secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone con una popolazione destinata a diminui-

re in particolare nelle Regioni meridionali, sia nelle aree urbane sia nelle zone interne: queste ultime già poco densamente popolate sono ora toccate dal fenomeno dello svuotamento. Al Sud e nelle isole pesano negativamente sia le migrazioni interne sia il fatto che questi territori sono quelli che beneficiano meno, in termini demografici, dell'immigrazione stabile, rappresentando invece essenzialmente lo sbocco per i flussi dell'emergenza. E il Mezzogiorno è anche l'unico territorio italiano in cui il saldo degli occupati resta negativo rispetto al 2008 (-310 mila). E risulta più bassa l'aspettativa di vita alla nascita (80,7 anni nelle province di Napoli e Caserta contro gli 84,1 di Firenze) mentre si registrano tassi di povertà assoluta più alti. Durante la lunga recessione, il mondo del lavoro è profondamente cambiato in tutto il Paese: in nove anni operai e artigiani sono scesi di circa un milione di unità, mentre ce ne sono 860 mila in più classificate nelle "professioni esecutive nel commercio e nei servizi". L'analisi della popolazione attraverso la lente delle reti evidenzia più livelli a partire dalla dimensione familiare: ognuno di noi ha una rete formata da 5,4 parenti stretti e da 1,9 altri parenti su cui contare. Al di fuori della famiglia ci sono amici

e vicini e ancora più all'esterno si trovano istituzioni, enti pubblici e privati. La possibilità di attivare questi meccanismi sociali può avere un'importanza decisiva: il 45 per cento delle persone dichiara di avere qualcuno su cui contare in caso di bisogno urgente di denaro. Ma si trovano meglio, in senso generale e non solo economico, coloro che dispongono di tutti i tipi di reti e relazioni, comprese quelle che derivano da attività sociali o di volontariato. All'estremo opposto sono i circa 3 milioni di individui che non hanno alcuna relazione esterna al di fuori della famiglia, quindi né amici né vicini su cui contare. Un dato che può essere letto insieme a quello relativo alla diffusione delle famiglie con un solo componente: sono passate dal 21,5% del biennio 1997-1998 al 31,5% del biennio 2005-2016.

LE IMPRESE

Nel mondo delle imprese, il concetto di rete si è evoluto: si indebolisce quella verticale data dalla tradizionale catena della sub-fornitura mentre aumentano i rapporti commerciali e di collaborazione. Le aziende che hanno saputo sfruttare queste opportunità sono spesso quello che mostrano un miglioramento della produttività.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del Paese

LA POPOLAZIONE



60,5 milioni residenti all'1-1-2018 (-100.000 in un anno)



5,6 milioni di stranieri: 8,4% (+18.000 dal 2017)



168,7 anziani ogni 100 giovani (2° Paese più vecchio)

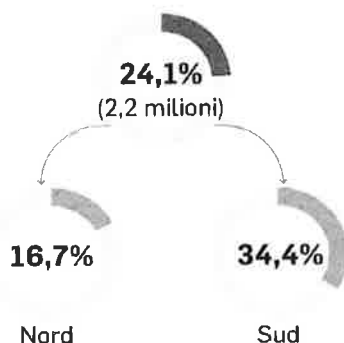


464.000 nascite nell'anno 2017 (-2%): nuovo minimo storico

Fonte: Istat (Rapporto annuale)

IL GAP NORD-SUD

Neet (15-29enni no studio, né lavoro)



Saldo occupazionale nel Mezzogiorno

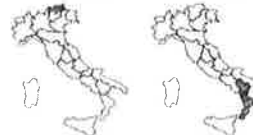
-310.000 posti di lavoro rispetto al 2008

-4,8%

unica area a saldo negativo

Fino a che età si invecchia in salute

70 anni **50 anni**



Provincia di Bolzano

Basilicata e Calabria

ANSA - centimetri



Per Alitalia pressing dei sindacati sul partner

IL SALVATAGGIO

ROMA Un partner industriale di settore insieme ad un «cambio radicale di governance» con l'ingresso dei lavoratori e dello Stato. È questa la proposta per Alitalia dei sindacati, che promuovono i risultati raggiunti dai commissari straordinari (nel trimestre fatturato in aumento del 6%, oltre 800 milioni di liquidità e costi ridotti) e danno il loro parere favorevole al decreto di proroga della vendita per avere il tempo di trovare il partner giusto. Ma non mancano di evidenziare alcune criticità, dalla cig a zero ore all'allarme sulla fuga dei piloti dalla compagnia. In particolare le sigle dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl - in audizione al Senato - ribadiscono il loro no a «qualsiasi forma di spezzatino così come a cessioni a Fondi finanziari speculativi». Considerando necessario «salvaguardare questo asset strategico nella sua interezza, prendendo in considerazione partner industriali di settore» che possano farla crescere.



IL PAESE CHE PRODUCE

Ora Confindustria teme le ricette in salsa gialloverde

di Giancarlo Mazzuca

a pagina 6

il commento

SE IL GOVERNO PREOCCUPA CONFINDUSTRIA

di Giancarlo Mazzuca

Non è un problema di sola Europa. A sentire certe dichiarazioni di Di Maio&C. sembra quasi che soltanto la Ue abbia preso di mira il governo ancora «in fieri» e ci penalizzi, quasi in risposta al fuoco concentrato di Lega e M5s contro i trattati comunitari da rivedere: non più semplici dichiarazioni contro la moneta comune, ma una vera e propria azione coordinata che, al di là delle smentite, ha dato vita a un documento programmatico anti-Bruxelles. In realtà le preoccupazioni sul fronte economico sono sempre più diffuse: un vero e proprio allarme rosso per l'esecutivo gialloverde anche se Di Maio sprizza ancora ottimismo nonostante lo spread in rialzo. I riflettori puntati su Piazza Affari e sui mercati finanziari illuminano, invece, pesanti nuvoloni. E la stessa Confindustria, che finora era stata alla finestra in attesa degli eventi, ora prende le distanze dall'attuale impasse: un documento sul Dpef di viale dell'Astronomia ha sottolineato il fatto che l'attuale stallo politico rischia di vanificare quanto di buono è stato realizzato per consolidare la ripresa. Certo, i nodi al pettine emergeranno alla prossima assemblea annuale degli industriali, ma già ora il

livello di guardia all'Eur è molto alto. Ne ho parlato con il presidente degli imprenditori, Vincenzo Boccia, che, pur non sbilanciandosi più di tanto, ha voluto riaffermare, sulle colonne del *Giornale*, l'assoluta priorità europea per il «made in Italy»: «Prescindendo da questo o quel governo, Confindustria ribadisce che l'Europa è e deve restare la casa comune all'interno della quale regolare e sviluppare le politiche di crescita di tutti i Paesi che ne fanno parte». Ha aggiunto Boccia: «Tutto questo nel presupposto che la sfida non è tra Paesi d'Europa, ma tra Europa e resto del mondo. L'Italia è un membro fondatore dell'Unione e deve svolgere un ruolo di primo piano per consentire alla Ue di essere il miglior luogo possibile per fare impresa e dare lavoro, a cominciare dai giovani». Un messaggio chiaro che solleva nuovi dubbi sul programma economico di Salvini e Di Maio. Ieri Berlusconi, che cerca di vigilare dall'alto le mosse dei due, è volato a Sofia per cercare di rassicurare gli «europartner». Forse non sarebbe una cattiva idea se, il 23 maggio, andasse anche a Roma all'assemblea di quelli che, negli anni del boom venivano chiamati i «sciur Brambilla».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

Rapporto Prometeia-Intesa Sanpaolo: nel biennio 2018-19 crescita consolidata e fatturato che torna ai valori del 2007

La manifattura «vede» i livelli pre-crisi

Istat: boom delle reti di impresa ma ancora scarsa circolazione di tecnologia

► In un biennio la manifattura italiana registrerà un consolidamento dell'attività che porterà il fatturato ai livelli del 2007. Lo rileva uno studio Prometeia-Intesa Sanpaolo, che sottolinea altresì i segnali di rallentamento nella prima parte del 2018 soprattutto «per l'incertezza politica interna e internazionale». Intanto l'Istat evidenzia la crescita delle reti d'impresa: il 52,4% dichiara di avere rapporti stabili di collaborazione, anche se il sistema «assume la forma di un arcipelago di insiemi chiusi che non facilita una trasmissione di conoscenza e tecnologia».

Orlando, Santilli e Colombo ▶ pagina 9

di Luca Orlando

Dodici anni. Una lunga traversata nel deserto che tuttavia per l'industria italiana sta per finire, chiudendo il gap nei ricavi rispetto al picco pre-crisi. «Aggancio» che si concretizzerà nel 2019, grazie alla crescita ancora robusta prevista per la nostra manifattura, rilanciata da una domanda estera che, pur rallentando, resta solida e dalla ripresa del ciclo di investimenti in Italia.

Un mix che nel rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia produrrà per 2018 e 2019 una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, esattamente quei 60 miliardi in più che riportano indietro le lancette al 2007, quando la manifattura tricolore superava i 930 miliardi di vendite. «Un recupero più lento del previsto - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice - che però si basa su elementi strutturali solidi, con l'industria a confermare il maggior elemento di traino della nostra economia. La

fortissima selezione generata dalla crisi ha operato una profonda trasformazione del tessuto produttivo e i «sopravvissuti» sono più forti e competitivi rispetto al 2007».

Condizione quanto mai gradita nel momento in cui il picco della crescita pare ormai alle spalle, mentre le condizioni di contesto esterno (commercio estero in frenata, politiche Bce e di altre banche centrali in prospettiva meno accomodanti, euro più forte sul dollaro rispetto al passato) si modificano in senso negativo per le imprese e il rischio di una guerra di dazi incombe sul nostro export.

In Italia, tuttavia, la crescita degli investimenti, il leggero aumento della dimensione media d'impresa, il miglioramento della redditività e il rafforzamento patrimoniale rappresentano le «spie» di un percorso virtuoso

L'industria torna al «pre-crisi»

Con export e investimenti il prossimo anno sarà colmato il gap dei ricavi

che la manifattura ha avviato: se dopo la crisi la base produttiva è più piccola è però anche meglio attrezzata.

Elementi di forza visibili anzitutto sui mercati internazionali, con l'export industriale (al 2022 sarà il 51% dell'output dal 36% del 2008) visto in progresso anche nei prossimi anni, in grado di spingere l'avanzo commerciale a vette impensabili: dai 30 miliardi del 2007 ai 91 dello scorso anno, fino ai 115 previsti nel 2022, grazie al contributo decisivo della meccanica.

Settore brillante anche sul piano interno, grazie alla domanda aggiuntiva di investimenti innescata dal piano Industria 4.0, capace di attivare non solo i costruttori di impianti ma anche una vasta e articolata filiera di fornitori e componentisti a monte.

Se il 2017 è stato l'anno degli «ordini», l'anno in corso è quello della messa a terra dei programmi, con investimenti in macchinari e attrezzature visti lievitare del 6,5%, di oltre dieci punti per le macchine utensili.

Non a caso, guardando alle previsioni per i singoli settori, proprio l'area meccanica sarà la protagonista assoluta, distanziando nel 2018 ogni altro comparto con una crescita del fatturato del 4,2% a prezzi costanti, quasi il doppio rispetto alla media. E nonostante un progressivo e fisiologico rallentamento degli investimenti, grazie all'export, anche nel medio termine resterà tra le aree più toniche. Risultati oltre la media anche per auto e moto, largo consumo, elettrotecnica e farmaceutica mentre elettronica ed elettrodomestici presentano le previsioni meno rosee.

Nella media, però, l'intera industria fino al 2022 viaggerà a tassi di crescita superiori al 2%, consentendo un graduale recupero anche in termini di marginalità, con il margine operativo lordo sistematicamente a ridosso del 10% e una redditività che al termine del periodo in esame sarà tornata infine sui livelli del 2007.

«Abbiamo le spalle più robuste - spiega il partner di Prometeia Alessandra Lanza - ed ecco perché credo sia il momento per le imprese di continuare a dedicare risorse alla crescita». Che resta la strada maestra anche per proseguire il trend di recupero in

termini occupazionali, dove invece il gap rispetto al 2007 resta ancora ampio. Un deficit del 9% inferiore a quanto sperimentato da Spagna e Francia ma tuttavia ben più alto del 2,3% della Germania.

Trend numerici che nel frattempo si sono però accompagnati a evoluzioni qualitative, con il settore manifatturiero a sperimentare un riposizionamento della forza lavoro verso mansioni più qualificate, soprattutto tra i «colletti bianchi». Trasformazione delle competenze cruciale nella gestione delle nuove tecnologie 4.0, dove però i gap dell'Italia sono ancora evidenti: se in Germania il 25% delle aziende impiega tra i propri addetti specialisti nell'Ict, in Italia la quota scende al 18%.

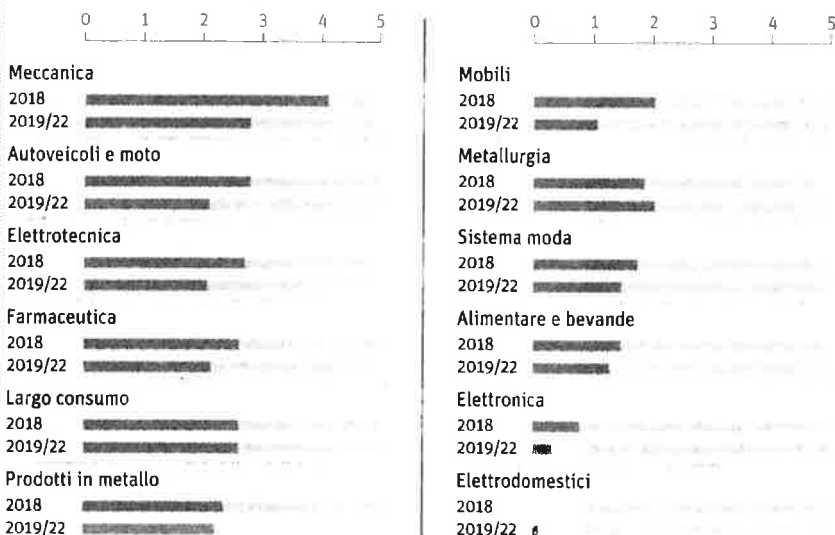
Situazione insostenibile e da modificare al più presto, per una manifattura che diventa ogni giorno sempre più digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

L'EVOLUZIONE DEL FATTURATO FRA 2018 E 2022

Variazioni % medie annue a prezzi costanti



IL TREND

De Felice (Intesa Sanpaolo):
«Recupero più lento del previsto
ma poggia su basi solide.
I "sopravvissuti" alla crisi
ora sono più forti e strutturati»

Le vie della crescita

RAPPORTO PROMETEIA-INTESA SANPAOLO

I BILANCI

Il quadro di sintesi dell'industria manifatturiera

	Valori 2017	2016	2017	2018	2019	2020/2022
	Mln di euro	Tassi di variazione medi annui				
Valori correnti						
Fatturato	874.462	0,7	4,3	3,9	2,9	2,5
Prezzi costanti						
Fatturato	-	1,1	2,9	2,4	2,1	1,8
Importazioni	324.858	3,5	5,5	3,9	3,2	3,0
Esportazioni	416.121	2,4	5,4	3,5	3,4	3,4
Disponibilità interna	783.198	1,4	2,7	2,4	1,9	1,5
Domanda	-	1,9	3,0	2,4	1,8	1,4
Saldo commerciale*	- 85.349	91.264	94.634	99.103	109.861	
Costi e prezzi						
Costi operativi totali	-	-0,8	1	1,4	0,7	0,7
Prezzi alla produzione	-	-0,4	1,4	1,5	0,8	0,7
Livelli degli indici						
Indicatori finanziari**						
Margine operativo lordo (Mol)		9,2	9,5	9,6	9,6	9,7
Redditività della gest. Caratteristica (Rot)		7,9	8,5	8,8	8,9	8,9
Redditività del capitale proprio		7,8	9,0	8,8	8,6	8,3

Nota: (*) mln di euro; (**) campione d'impres

Fonte: Rapporto Asi Intesa Sanpaolo Prometeia

In percentuale. Secondo il rapporto di Intesa Sanpaolo e Prometeia nel biennio è prevista una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, pari a 60 miliardi

3

Gli elementi virtuosi. Aumento della dimensione d'impresa, miglioramento della redditività e rafforzamento patrimoniale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Meccanica di precisione. Co.Mec.

«Ripartiti con i mercati esteri, tenendo duro sul lavoro»

«Sono numeri e analisi in cui mi ritrovo al 100%: è anche la storia recente della mia azienda».

Alberto Dal Poz, imprenditore della componentistica auto e presidente di Federmeccanica, non parla per "sentito dire". Alla vigilia della crisi la sua azienda, Co.Mec., fondata nel 1995 e attiva nella meccanica di precisione, aveva in pratica vissuto solo fasi di crescita, arrivando a un organico di 70 addetti e 13 milioni di euro di ricavi. In un anno è cambiato tutto, con i telefoni improvvisamente muti e un fatturato crollato del 70%: da una media di poco più di un milione al mese a 300mila euro.

«È stato drammatico - spiega l'imprenditore - ma in quel momento abbiamo de-

ciso di non toccare l'occupazione, ricorrendo alle risorse che avevamo accumulato in passato».

La strategia è stata quella di puntare con forza sui mercati internazionali, che nel frattempo si sono per fortuna ripresi, garantendo a Co.Mec. commesse aggiuntive nel corso degli anni. Percorso seguito del resto da numerosi componentisti italiani dell'automotive, che proprio investendo sulle relazioni oltreconfine sono riusciti a tamponare la caduta verticale del mercato interno. Strada obbligata, a fronte di una produzione italiana di auto che dalle 911mila unità del 2007 è progressivamente crollata fino alle 388mila del 2013, l'anno più duro.

Già nel 2016 l'azienda piemontese è riu-

scita a superare i livelli pre-crisi, ora persino lasciati alle spalle, arrivando a un organico di 90 addetti e ricavi per 16,5 milioni.

Risultati raggiunti inserendosi all'interno delle catene di fornitura globali, sempre più "lunghe" e sempre più complesse da affrontare per aziende di taglia ridotta. «Noi siamo fornitori di aziende Tier1 - spiega Dal Poz - e per entrare in queste liste occorre investire molto. Per presentarsi come partner solidi, affidabili in termini tecnici e reputazionali. Molte aziende della meccanica italiana sono per fortuna riuscite a seguire questa strada e i risultati dell'export lo dimostrano: più della metà dell'avanzo commerciale complessivo italiano deriva proprio dal nostro macro-comparto».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automazione. Brovedani

Il componentista cambia pelle e imbocca la strada hi-tech

«Come mai? Perché la trasformazione industriale va cavalcata, non semplicemente subita».

Sergio Barel, amministratore delegato di Brovedani, non ha dubbi sulla strada da seguire. Il gruppo di Pordenone, 1.000 addetti e 112 milioni di ricavi nella componentistica automotive, ha deciso di diversificare il proprio business, entrando con decisione nell'area di Industria 4.0. Per farlo ha acquisito il controllo di FreTor, società bellunese attiva nell'automazione di processo e della robotica, integrandola con la propria divisione hi-tech. Un team di una quindicina di persone che da anni opera nella progettazione di macchine su misura, attività di integrazione tecnologica e *retrofitting* di macchine utensili per consentire la messa in rete dei processi industriali.

La nuova realtà può contare su una decina di milioni di euro di ricavi e 60 addetti, con un target di raddoppio del giro d'affari entro 3-4 anni.

«Se guardiamo all'evoluzione tecnologica del sistema - spiega Barel - vediamo un grande sforzo nella creazione di "lighthouse" plant, impianti faro che però si rivolgo-

no soprattutto al mondo delle grandi imprese. Anche nelle Pmi tuttavia c'è un problema nei processi ed è proprio questo mercato che noi vogliamo esplorare, fornendo soluzioni per digitalizzare gli impianti: le prime commesse stanno già arrivando, nell'area dell'handling e del controllo qualità».

Il passaggio da componentisti a fornitori di automazione avviene comunque in modo "soft", perché Brovedani ha già acquisito in passato clienti in quest'area, mentre in parallelo nei propri impianti adottava soluzioni lean che ora punta a proporre anche all'esterno.

«Cambiare in modo contestuale tutte le macchine per sostituirle con impianti 4.0 è impossibile - aggiunge Barel - mentre per molte aziende una strada assolutamente percorribile è quella del *retrofitting*, dell'adeguamento dei processi con sensoristica e reti. Una strada del resto obbligata per l'intero sistema: l'*upgrade* tecnologico è necessario per migliorare la produttività, via maestra per mantenere competitività e posti di lavoro».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea (poi superata) di «cancellazione» del debito e di uscita dall'euro scatena le vendite: spread a 151, Borsa -2,3%

No dei mercati al piano anti-Ue

Programma di governo quasi ultimato, si tratta sul premier - L'Europa teme lo «scenario greco»
Lega e M5S attaccano «eurocrati e speculazione» - Berlusconi: nessun complotto contro l'Italia

Mercati in tensione (Piazza Affari -2,3% e spread Btp-Bund a 151 punti) per timori degli investitori sulle politiche economiche di un governo Lega-M5S dopo che un bozza di "contratto" (poi smentita) ha evidenziato piani critici verso la Ue. La giornata convulsa ha aiutato ad accelerare i lavori sul «contratto», arrivato a una sorta di pre-chiusura: restano alcuni nodi decisivi da sciogliere. Nessun novità sul nome del premier. **Servizi e analisi** ► pagine 2-4

Il piano «anti-Ue» di Lega-M5S innesca l'impennata dello spread



L'Italia in stallo

LA REAZIONE DEI MERCATI

I timori degli operatori

Investitori preoccupati per i conti pubblici e la scarsità di riforme strutturali

Il piano finale

Solo in serata a listini chiusi è uscito il contratto definitivo: oggi il banco di prova

Il piano anti-Ue spaventa Borsa e spread

La retromarcia sul taglio del debito e sull'uscita dall'euro non ha rassicurato i mercati

Morya Longo

Quattro sono i principali motivi per cui la Borsa di Milano è rimasta nel 2018 la migliore d'Europa nonostante l'impasse politica. Il primo è legato all'economia italiana, che - come ieri stesso ha certificato l'Istat - cresce come non faceva da 10 anni. Il secondo è dovuto ai conti delle aziende quotate italiane, che nel primo trimestre hanno mostrato una tonicità maggiore rispetto alle concorrenti europee. Il terzo alle valutazioni, dato che a inizio anno la Borsa italiana era meno cara rispetto alle altre in Europa. Il quarto è legato al fatto che sia la Lega sia il Movimento 5 Stelle, nei mesi passati, avevano abbandonato le posizioni più estremiste. O, perlomeno, così aveva capito il mercato. L'idea della maggioranza degli investitori, insomma, era che anche l'impasse politica e/o la formazione di un Governo anti-sistema non avrebbero creato eccessiva discontinuità con il passato.

Ieri quest'ultima convinzione è stata messa in discussione dalla bozza di programma (seppur "vecchia") uscita martedì sera dalle trattative tra Lega e 5 Stelle. Così molti investitori - presi in contropiede - sono corsi ai ripari, riducendo l'esposizione sull'Italia. È per questo che Piazza Affari ha perso il 2,32% (arrivando a cedere il 2,79%), sui titoli di Stato lo

spread è salito di 21 punti base (arrivando a quota 151) nei confronti della Germania e di 11 punti base (arrivando a 69) nei confronti della Spagna. Anche il costo dell'assicurazione per proteggersi contro il default dell'Italia è salito di 14 centesimi, arrivando a 111 punti base. Il tutto in una giornata tranquilla sulle altre Borse europee. La bufera, insomma, è stata tutta italiana.

I motivi dell'incertezza

È da quando sono iniziate le trattative tra Lega e 5 Stelle che sul mercato ci si domanda cosa farà davvero il nuovo Governo. Questo ha creato - fino ai giorni scorsi - una serie di preoccupazioni negli investitori, fino a pochi giorni fa controbalanciate da altrettante speranze.

Il primo timore riguarda la tenuta dei conti pubblici. Sulla base delle indiscrezioni che sono trapelate per giorni sui giornali, un po' tutti hanno infatti provato a calcolare l'impatto delle misure ipotetiche del futuro Governo. C'è chi stima un costo annuo per realizzarle tuttedi almeno 70 miliardi di euro (come Barclays) e chi si spinge sui 100 miliardi (come Oxford Economics e Commerzbank). O anche oltre. Ovviamente si tratta di numeri ipo-

tetici, ma il risultato è uguale per tutti gli economisti: l'impatto sui conti pubblici sarà forte. «Il miglioramento del rapporto tra debito e

Pil previsto dal Fondo monetario per l'Italia - sottolinea per esempio Nomura - sarà presto messo in discussione dal mercato». «Se implementate, queste misure comporteranno un drammatico deterioramento del deficit», aggiunge Oxford Economics. «L'effetto positivo sull'economia - aggiungono gli analisti di Commerzbank - difficilmente riuscirà a compensare l'aumento del deficit».

Il secondo timore - segnalato per esempio da Stephanie Kelly, economista di Aberdeen - è legato all'assenza di riforme strutturali nelle indiscrezioni che circolavano nei giorni scorsi. «Non vediamo alcun segnale di riforme strutturali significative - scrive - che affrontino le sfide del mercato del lavoro e della competitività in Italia. Riteniamo che questa coalizione probabilmente favorirà nel breve termine provvedimenti fiscali piuttosto che riforme produttive». Analoghe le conclusioni di Commerzbank. Insomma: il timore è che il futuro Esecutivo produca una fiammata dell'economia nell'immediato, con «il rischio di accumulare problemi da affrontare in un secondo momento».

Fino ai giorni scorsi queste preoccupazioni non avevano però creato reale apprensione, perché un po' tutti hanno sempre pensato che - una volta insediato - il nuovo Governo non avrebbe potuto rispettare in pieno questo

programma. «Crediamo che varare la flat tax, il reddito di cittadinanza e la riforma della Legge Fornero sia molto difficile a causa dei vincoli interni ed esterni», scrivevano due giorni fa gli economisti di Barclays. «Sul mercato è diffuso il pensiero che alla fine non riusciranno a fare davvero quello che dicono», aggiunge un operatore di Borsa. Per questo le preoccupazioni non sono mai state forti sui mercati. Fino a ieri.

La bozza e il contratto

Quando martedì sera è uscita la prima bozza (seppur superata), la doccia è stata fredda. L'intenzione di chiedere l'annullamento del debito pubblico in mano alla Bce ha rappresentato un cambio di paradigma agli occhi del mercato. Questo ha aumentato i timori, durante la giornata di ieri, diminuiti solo quando l'economista della Lega Claudio Borghi ha ridimensionato questo progetto. Quando la Borsa di Milano ha chiuso, ieri pomeriggio, questo era lo scenario. Ed era tutto basato su indiscrezioni, bozze vecchie e dichiarazioni più che su fatti reali. Poi, in serata a mercati ampiamente chiusi, è uscito il contratto di Governo definitivo. È su questo documento che oggi si vedrà la reazione vera della Borsa: tutto quanto fatto fino ad ora, ieri incluso, appartiene ormai al passato. Il vero banco di prova è oggi.

 @MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

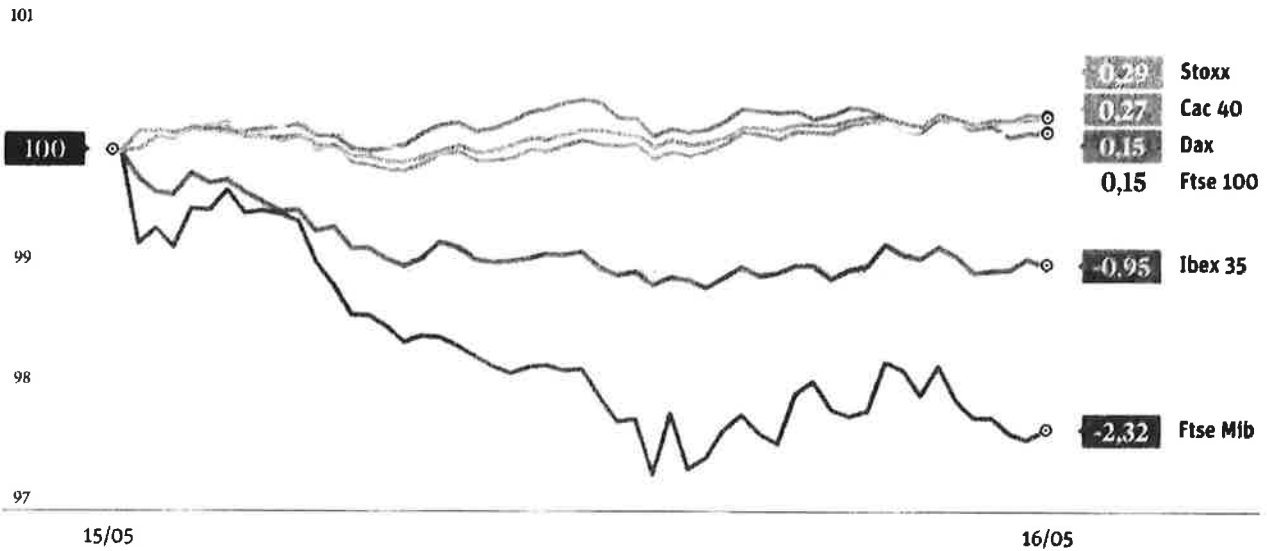
ALTA TENSIONE

Prime ore di scambi nel segno della paura: spread a quota 151 punti e Borsa a -2,79%, A fine seduta, il Ftse Mib ha ridotto il ribasso al -2,3%

La fotografia

GLI INDICI EUROPEI TERZI IN BORSA

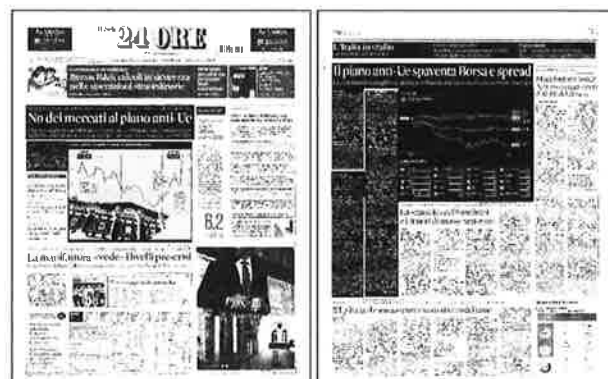
Base 15/05/2018=100



I PEGGIORI A PIAZZA AFFARI

Variazioni %

Fineco Bank	-5,47	Telecom Italia	-4,09	Ubi Banca	-3,27	Banca Generali	-2,76
Banco Bpm	-5,37	Mediobanca	-4,00	Unipol	-3,26	Prysmian	-2,75
Mediaset	-5,28	Poste Italiane	-3,75	Atlantia	-3,25	Italgas	-2,65
Unicredit	-4,72	Enel	-3,72	A2a	-3,02	Terna	-2,59
Banca Mediolanum	-4,12	Snam	-3,53	Bper Banca	-2,93	Intesa Sanpaolo	-2,45



Codice abbonamento: 0668391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Italia in stallo

LA REAZIONE DELL'EUROPA

L'ipotesi di cancellazione del debito
Bruxelles: «Siamo scioccati e increduli»
Juncker: inimmaginabile Ue senza italiani

Il «momento Tsipras» e il nuovo Governo
L'establishment comunitario spera
in un atteggiamento più realista e pragmatico

La Ue teme uno «scenario greco»

Anche se è stata ritirata, la proposta di Lega e M5S ha creato sconcerto in Commissione

Beda Romano

SOFIA. Dal nostro inviato

È con incredulità e preoccupazione che l'establishment comunitario assiste al tesissimo dibattito politico italiano. La fuga di notizie che ha rivelato martedì sera una controversa bozza di programma di coalizione tra la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle ha scosso non poco Bruxelles. Il timore è che l'Italia possa seguire l'esempio della Grecia, mettendo però questa volta seriamente a rischio il futuro stesso dell'unione monetaria.

Dietro ai commenti ufficiali, Bruxelles era atterrita ieri dalle proposte contenute in un programma, si dice ormai superato, ma comunque assai più radicale delle attese. Vi era un tempo quando le preoccupazioni comunitarie si limitavano eventualmente a misure senza copertura finanziaria. Nel programma fatto trapelare questa settimana si propone la cancellazione del debito italiano in mano alla Banca centrale europea e possibilmente l'uscita dalla moneta unica, oltre che politiche di bilancio molto generose.

Nella speranza che i propositi

più estremisti vengano rivisti, ieri sera c'era un certo attendismo nei confronti della formazione di un governo M5S-Lega Nord. «La gente è rimasta scioccata, incredula», ammette un esponente comunitario vicino al vertice della Commissione europea. «C'è da chiedersi come sia possibile che idee così radicali possano essere state seriamente prese in considerazione». Sorprende la conoscenza approssimativa dei delicati equilibri che sottintendono a una unione monetaria.

«L'Unione europea non sarebbe completa, senza la nazione e il popolo italiano», ha detto ieri il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker, a Bruxelles, rispondendo ad una domanda sull'Italia. «Li conosco molto bene perché nel mio villaggio sono cresciuto con degli italiani: giocavamo a calcio e potete immaginare il risultato, come quelli ufficiali (quelli delle rispettive Nazionali, ndr). Amo questo Paese, amo il genio del popolo e della nazione italiana».

In attesa dell'esito finale delle discussioni politiche a Roma, l'ex premier lussemburghese è rimasto prudente: «Non commenterò in anticipo quale potrebbe essere il risul-

tato dei negoziati in corso tra i supposti partner di coalizione in Italia. Vedremo quali saranno i risultati e allora commenteremo». La preoccupazione di molti qui a Bruxelles è che l'Italia possa affrontare in un modo o nell'altro una parabola non dissimile da quella che subì la Grecia nel 2015.

In un primo tempo, l'attuale premier Alexis Tsipras si mostrò combattivo, pronto a rivedere le regole della moneta unica. Dinanzi alla reazione ferma dei partner e negativa dei mercati, oltre che a una drammatica fuga dei depositi, egli fu costretto non solo a fare marcia indietro, ma anche a chiedere nuovi aiuti in cambio della promessa di riforme economiche. L'Italia non è la Grecia, in termini di debito pubblico e di peso economico: una parabola simile potrebbe mettere a rischio l'intera zona euro.

In questo senso, un diplomatico comunitario ha definito «irresponsabile» la bozza di programma, per via dell'impatto negativo che già ha avuto ieri sui mercati. Poiché eventuali nuove elezioni rischiano di produrre risultati simili a quelli di marzo, le speranze corrono ai paletti contenuti nella Costituzione italiana, gli articoli

81, 97 e 119 che sanciscono l'impegno al pareggio di bilancio. Se la situazione si facesse seria, i partner potrebbero decidere di lasciare l'Italia al suo destino, per evitare di fare la stessa fine.

Proprio oggi i Ventotto si riuniscono a Sofia per una vertice dedicato ai rapporti tra l'Unione europea e la regione balcanica. Altri temi prenderanno il sopravvento, a cominciare dalla crisi politica in Italia. «Comunque vada a finire, è probabile che questa vicenda farà riflettere molti paesi, a iniziare dalla Germania - spiega il diplomatico comunitario -. Difficile a questo punto immaginare accordi di sostanza su un rafforzamento della zona euro. I rischi visti da Berlino sono eccessivi».

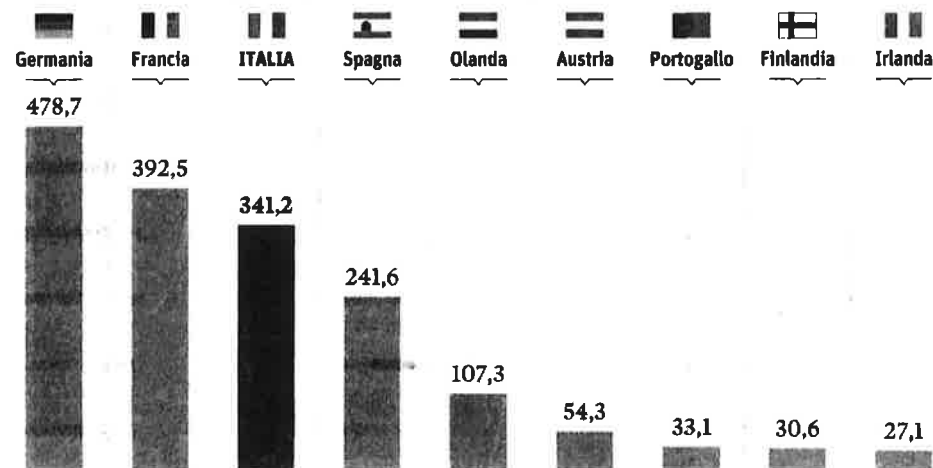
Dopo aver tanto premuto in questi anni per nuove forme di solidarietà, l'Italia rischia di essere vittima di se stessa. Uscire dall'euro «è pericoloso» ed è «fortemente dannoso per le famiglie, i risparmi, i lavoratori e le piccole e medie imprese in tutta l'Unione», ha scritto in un tweet in inglese il presidente del Parlamento europeo e candidato premier del centro-destra alle ultime elezioni Antonio Tajani, il quale ha poi aggiunto: «Noi dobbiamo riformarlo, non abbandonarlo».



Bundestag. Angela Merkel: la posizione tedesca nei confronti dell'Italia potrebbe irrigidirsi ulteriormente

Il debito nelle mani Bce

I titoli pubblici nel portafoglio Bce per Paese. Dati in miliardi di euro



Fonte: Bce

Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le reazioni. Il presidente dell'Abi Patuelli: attendiamo i documenti ufficiali - Le riflessioni dei vertici degli istituti

La «cautela» dei banchieri e i timori di mosse anti-euro

Luca Davi

La parola d'ordine tra i banchieri italiani è «cautela». Una parola che nasce dall'incertezza rispetto a quello che, nonostante le diverse bozze uscite nelle ultime ore, sarà l'impianto programmatico del futuro governo Lega-Movimento 5 Stelle.

Anche ieri, nel corso del consueto appuntamento mensile rappresentato dal Comitato Abi a Milano, lo scenario politico non è stato oggetto di considerazioni formali. In assenza di un documento ufficiale, nessuno intende commentare. Anche perché manca di fatto la «materia» su cui ragionare. E così, di fronte alle indiscrezioni relative al futuro programma del governo Lega - Cinque stelle - ritenute superate ma che inizialmente mettevano in conto l'ipotesi di una cancellazione di 250 miliardi di euro di debito italiano - non resta che «attendere di esaminare gli atti ufficiali resi noti in Parlamento», ha

detto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli a Mf-Dow Jones. «Non faccio commenti fino a quando non ci saranno documenti ufficiali - ha fatto eco il presidente del Creval Miro Fiordi, membro del Comitato di presidenza dell'Abi -. Quelle cose sono state smentite, quindi, formal-

L'ALLERTA

Dopo la reazione delle Borse ai piani alti delle banche sale la preoccupazione rispetto a proposte «populiste» e senza attenzione alla crescita

mente non posso che stare a questo». Quella bozza «non l'abbiamo valutata, hanno già detto che è superata, vedremo il documento definitivo», ha ribadito il presidente di Mps, Stefania Bariatti.

D'altra parte, se si cerca di andare dietro le posizioni ufficiali,

emerge con chiarezza come il tema politico nelle ultime ore abbia monopolizzato i colloqui informali tra i vertici degli istituti. Quanto meno per l'impatto che i rumors sui piani tra Lega e M5s ha generato sullo spread tra Btp e Bund, salito di colpo a 150 punti base, o sui listini azionari. Unicredit ieri ha lasciato sul parterre il 4,7%, Intesa Sanpaolo il 2,2%, Banco Bpm il 5,3%, Ubi il 3,27%. Numeriche segnalano come i mercati, se messi in allarme da intenzioni anti-europeiste o da ipotetiche proposte di cancellazione del debito pubblico, inizierebbero a scagliarsi contro i titoli degli istituti, che certo non godono dell'ombrello di protezione degli acquisti della Bce. Nessuno, tra i banchieri, intende enfatizzare a dismisura la reazione dei mercati. Certo è che l'allerta rimane. Il primo test è rappresentato dall'asta odierna del BTP Italia, che verificherà il clima tra gli investitori istituzionali sul debito pubblico, e ne prez-

zerà l'eventuale aumento di rischiosità. Il mood che si respira tra i grandi investitori, anche sul fronte dell'equity capital market, non è certo dei migliori: nei centri di comando delle più grandi banche italiane si registra un cambio di approccio da parte degli investitori anche in vista delle prossime Ipo. La sensazione chiara è che i grandi fondi stiano virando verso asset più liquidi, per proteggersi da improvvise scosse politiche. Nel contempo, sul fronte del wealth management, l'ordine di scuderia ai gestori è di orientare la clientela verso strumenti meno speculativi, almeno fino a quando il quadro politico non si sarà fatto più limpido. Un modo per cautelarsi rispetto a eventuali strappi dei mercati. Più che altro il dubbio di fondo, tra i banchieri, riguarda la capacità effettiva di Lega e M5s di poter conciliare la vocazione «populista», e le promesse elettorali, con una visione costruttiva, votata alla crescita del paese, e che non metta in discussione i Trattati europei. Una proposta che dovrà convincere il Parlamento, anzitutto. Ma che certo dovrà superare i timori dei mercati. Un passaggio tutt'altro che banale.

 @lucaaldodavi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DUE LEADER, LA GIORNATA

«Manca solo quel nome»

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

Salvini: «Ora è fatta, manca solo un nome». E punta tutto sul Viminale per gestire le espulsioni. Di Maio resta ancora in gioco come possibile premier. a pagina 3

Salvini: «Ora è fatta, manca solo una cosa» E punta tutto sul Viminale per gestire le espulsioni

Per la guida del governo resta ancora in ballo Di Maio

Il retroscena

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

ROMA Matteo Salvini si dice «stanchissimo». Ma il tono è quello di chi esulta: «È stata una giornata molto, molto positiva. Ormai abbiamo tutto, manca una cosa soltanto». E cioè, il nome del premier, che con ogni probabilità sarà indicato dai 5 stelle. Il segretario leghista ne è convinto: «Domani si chiude». Il che significa questa mattina, quando tornerà a incontrare a Roma Luigi Di Maio: nel pomeriggio sarà infatti ad Aosta — dove il capo stellato arriverà venerdì — in vista delle elezioni di domenica.

I leghisti hanno atteso disciplinatamente al gruppo della Camera il rientro annunciato del loro segretario. Che però non avviene. Salvini invece ha visto a lungo Luigi Di Maio (che, nonostante le smentite, continua a ritenersi in corsa per la premiership), e

soprattutto ha incontrato diverse personalità esterne ai due partiti che potrebbero far parte della squadra legastellata: «La cosa bella è che hanno accettato». Il contratto «per il Governo del cambiamento» è di 39 pagine e di 22 punti, ma Di Maio e il segretario leghista neppure lo hanno visto: gli sherpa di Lega e M5S, stremati, hanno concluso il loro lavoro intorno alle 19, come da orario apposto sul documento. Ma a quell'ora i due leader sono già irrimediabilmente da molto tempo. E così, con il buio già calato da tempo, i deputati leghisti si avviano fuori da Montecitorio. Prima, chiamano Giancarlo Giorgetti, loro capogruppo e vice di Salvini. Ma anche con lui, il telefono suona a vuoto.

La mattinata era iniziata con una formula di governo di questo genere: presidente del

Consiglio uno stellato da individuare, ma non Luigi Di Maio. «Su questo — racconta più di un leghista — abbiamo fatto sbarramento». Matteo Salvini è indicato per il ministero dell'Interno: «Tocca a noi per fare rimpatri ed espulsioni», dice. I leghisti dovrebbero guidare l'Agricoltura, lo Sviluppo economico e forse la Sanità. Di Maio potrebbe essere al ministero al Lavoro, reso sostanzioso come mai in passato per il fatto che conterrà il pilastro del programma stellato, il reddito di cittadinanza, dal costo di 17 miliardi all'anno. Al M5S andrebbero anche la Cultura e non si capisce bene se anche la Difesa. Che è cassella che rimane un po' in ombra nella speranza leghista che possa andare a Giorgia Meloni se i FdI scegliessero di sostenere il governo legastellato. E l'Economia? L'uomo

dei numeri potrebbe essere un esterno ai partiti. Magari una figura d'area che possa incontrare l'approvazione se non la soddisfazione di Mattarella. E lo stesso vale per il ministro degli Esteri: la silhouette della figura cercata è sovrapponibile a quella di Giampiero Massolo, già Segretario generale della Farnesina oltre che direttore del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (Dis). Restano da mettere «in nero» i punti del contratto ancora «in rosso» e dunque «necessitano di un vaglio politico primario»: «Passerò la notte a leggere il documento» garantisce Salvini. Prima di partire per Aosta e poi, domani, per Monza. In visita a Sergio Bramini, imprenditore fallito a causa dei debiti accumulati dalla pubblica amministrazione nei suoi confronti. Mentre il weekend sarà nei gazebo per la consultazione sul «contratto» di governo.

Di Maio e Salvini non si fidano l'uno dell'altro. Cercano una controfigura fragile e debole per fare il premier. Non è una prospettiva entusiasmante
Matteo Orfini, Pd

L'Istat ci dice che l'Italia fa fatica: povertà, disoccupazione, nascite in calo. Con la bozza di contratto Lega-M5s rischiamo di schiantarci alla prima curva
Mariastella Gelmini Forza Italia



Leader/1 Matteo Salvini, 45 anni, segretario della Lega

Leader/2 Luigi Di Maio, 31 anni, capo politico del Cinque Stelle

L'ultimo miglio
Il capo leghista e i nodi aperti del contratto: passerò la notte a leggerlo

I gazebo
Oggi Salvini ad Aosta, domani Di Maio. Nel weekend gazebo per il contratto

Polemica

● Martedì l'Huffington Post ha pubblicato una bozza del contratto tra Lega e M5S datata 14 maggio nella quale si prevede la richiesta alla Bce di cancellare 250 miliardi di debito pubblico e la possibile uscita dall'euro

● Nel documento si legge anche di un Comitato di conciliazione, un organismo extracostituzionale con il compito di dirimere le controversie e le emergenze nate in seno al governo

● «Una versione vecchia, ampiamente modificata», ribattono Lega e Movimento 5 Stelle, ma le tensioni politiche e le polemiche non si placano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL RETROSCENA

Giochi e veti sulle poltrone

di **Francesco Verderami**

La questione della premiership rappresenta il nodo più difficile da sciogliere per Salvini e Di Maio. E qui che si giocano tutti i veti. alle pagine 8 e 9

Il retroscena

Nel negoziato entra la poltrona di commissario Ue

di **Francesco Verderami**

Quando ha ricevuto le delegazioni di Cinquestelle e Lega al Quirinale, Mattarella ha affrontato il tema con Di Maio e Salvini. E per essere certo di farsi comprendere fino in fondo ha preferito semplificare l'argomento, affidando ai suoi interlocutori lo stesso promemoria: «Per la presidenza del Consiglio servirà una personalità che sappia dare del tu a Merkel e Macron». Le preoccupazioni del capo dello Stato non sono certo legate al profilo

caratteriale di chi gli sarà proposto per Palazzo Chigi, bensì alle sue doti, alla sua capacità di misurarsi con i problemi del Paese e confrontarsi sui dossier più complessi a livello europeo e internazionale.

Perciò la questione della premiership rappresenta il nodo più difficile da sciogliere per il capo del Movimento e per il leader del Carroccio, siccome le esigenze istituzionali dettate dal Colle si intrecciano con le difficoltà politiche di raggiungere un compromesso. Il braccio di ferro sulla presidenza del Consiglio non è una mera questione di potere, ha un valore sistemico per due forze che erano (e per ora si propongono) come alternative, e tuttavia scommettono su un accordo di governo per l'intera legislatura. Se così fosse, il «prescelto» diverrebbe inevitabilmente l'icona della inedita alleanza giallo-verde, il punto di riferimento della nuova stagione politica al cospetto dell'opinione pubblica. Con conseguenti riflessi elettorali.

Oltre la trattativa sul programma, è questo il vero problema che non è stato finora risolto. E che si ripropone oggi con le stesse logiche di due mesi fa: M5S rivendica la guida del governo in virtù dei rapporti di forza con l'alleato. La richiesta di Palazzo Chigi per Di Maio è stata considerata «insostenibile» da Salvini, sia per i problemi che gli provocherebbe nella base di riferimento al Nord, sia per il rischio di incrinare definitivamente il rapporto già compromesso con Berlusconi. I nomi di mediazione proposti dai grillini potrebbero non corrispondere al «promemoria» di Mattarella, perciò la Lega ha tentato di giocare la carta Giorgetti, dotato di un

curriculum riconosciuto. Una mossa alla quale Di Maio ha risposto offrendo per compensazione una serie di ministeri pesanti. Ma soprattutto garantendo al Carroccio la possibilità di scegliere il futuro commissario europeo italiano l'anno prossimo.

Ecco la novità: nel risiko di governo viene introdotta una variabile che avrebbe un peso nello scenario nazionale e in quello comunitario. Per l'Europa sarebbe la prima volta che un rappresentante del fronte sovranista entrerebbe nella stanza dei bottoni a Bruxelles. Sarebbe un traguardo storico che potrebbe bissare — se i sondaggi fossero confermati con il voto europeo — l'affermazione dell'area euroscettica sugli scranni di Strasburgo. E conquistare un posto in Commissione oltre al surplus di seggi nell'Europarlamento, vorrebbe dire mutare gli equilibri nell'Unione. E insieme anche quelli nazionali.

Perché è chiaro che a quel punto cambierebbe la natura del rapporto tra M5S e Lega, e il «contratto» di legislatura si trasformerebbe in una vera e propria alleanza. Così anche la geografia politica interna verrebbe sconvolta. D'altronde il processo di mutazione è in atto, non solo per le parole «europeiste» pronunciate dal Cavaliere al vertice del Ppe, ma anche per il primo voto registrato in Parlamento, dove ieri il centrodestra si è spaccato sul Def, e Forza Italia ha votato contro. Non sono certo bastate le rassicurazioni del capogruppo leghista Molteni ai colleghi azzurri, il fatto cioè che «stiamo concordando tutto con Berlusconi»: i forzisti temono l'eutanasia politica e prendono le distanze dall'alleato che intanto si sta alleando con i grillini.

Insomma, la svolta di sistema si potrebbe realizzare con l'accordo di sistema per la premiership. Sempre che l'intesa tra grillini e leghisti resista per l'intera legislatura. E questa la scommessa nel Palazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75

I giorni

trascorsi dalle elezioni politiche dello scorso 4 marzo. La XVIII Legislatura è partita il 23

L'identikit

Al Quirinale l'idea che serva un premier che sappia dare del tu a Merkel e Macron

L'alleanza

Completare l'asse tra Roma e Bruxelles porterebbe a una vera e propria alleanza

Lo scenario

Di Maio ha offerto alla Lega la scelta del rappresentante in Europa nel 2019

Politica Aperture a No Vax e No Tav. Mattarella: valuterò il testo definitivo. Si negozia sul premier

Salvini-Di Maio, ecco il patto

Il contratto: discutere i trattati con la Ue, freno alle sanzioni contro la Russia

Chiuso il contratto tra Movimento Cinque Stelle e Lega: si tratta a oltranza per decidere il nome del premier. Tra i punti condivisi la ridiscussio-

ne dei trattati con la Ue e un freno alle sanzioni contro la Russia. Nella bozza sono contenute aperture a No Vax e No Tav. Il presidente Sergio Mattarella si è riservato la possibi-

lità di valutare il testo finale. Tra i sei temi da rivedere la gestione dei flussi migratori, sulla quale la distanza non appare incolumabile. Di Maio e Salvini si sono entrambi detti

pronti a un «passo di lato» per agevolare la nascita di un nuovo esecutivo. Anche Grillo si è detto ottimista sulla nascita del governo.

da pagina 2 a pagina 9

Programma, primo sì di M5S e Lega La corsa per la squadra di governo

Grillo contro la Ue: euro? Referendum consultivo. L'ambasciata Usa: avanti con le sanzioni alla Russia

MILANO Contratto di governo definito tra Lega e Cinque Stelle e ora la trattativa si sposta per le battute finali sulla scelta del presidente del Consiglio e della squadra dei ministri. «Accordo chiuso, ora si tratta sul premier», fa sapere il Movimento.

Mentre i due leader vagliano i nomi, il tavolo intanto lima gli ultimi dettagli, in un giorno in cui l'ambasciatore Usa si dice contrario a togliere le sanzioni alla Russia. Rispetto a martedì nelle ultime 24 ore scompare dal contratto la «sospensione conciliatoria» di dieci giorni per i temi controversi tra le parti, viene affidata alla scelta dei leader la riforma della prescrizione dei reati e

viene inserito (da confermare) l'ok alla costruzione del «Terzo valico». Ma c'è anche un altro fronte che si apre per il nuovo governo, quello di un eventuale allargamento della maggioranza, anche se continuano ad arrivare parziali chiusure da parte di Giorgia Meloni: «In un governo con il presidente del Consiglio grillino io non ci posso essere. Se invece ci sarà un premier della Lega allora possiamo vedere».

La partita comunque è alle fasi finali. «Ora indietro non ci si può tirare. Ora questo governo s'ha da fare. Ora l'Italia deve cambiare davvero», scrive Luigi Di Maio, sul blog lanciando il voto online e i gazebo nelle piazze per il weekend. I con-

trasti con la Lega sembrano ridotti, anche sull'Europa. «Pare di sì», commenta il leader M5S.

Matteo Salvini, dal canto suo, inizia a cannoneggiare contro il *Financial Times* che aveva parlato di «barbari» riferendosi all'esecutivo giallo-verde: «Meglio barbari che servi che svendono la dignità». E poi attacca il mondo della finanza: «È iniziato il giochino dello spread, del tutti sono preoccupati, le Borse, Bruxelles? Se nei salottini sono preoccupati, salottini che hanno massacrato il nostro futuro, vuol dire che stiamo facendo la cosa giusta».

Intanto anche Beppe Grillo si lancia contro l'Europa.

«L'Unione Europea in passato aveva molti meriti, ma ora è disfunzionale, ha bisogno di riforme. Il Parlamento europeo non ha alcun potere», dice il garante del Movimento in una intervista a *Newsweek*. E sull'euro Grillo tiene la sua linea. «Siamo favorevoli a un referendum consultivo — sostiene —. Potrebbe essere una buona idea avere due Euro, per due regioni economiche più omogenee». E sul governo che sarà commenta: «Se puntiamo a ridurre le imposte per le piccole e medie imprese, se puntiamo a un reddito di cittadinanza, se vogliamo migliorare la vita delle persone, allora possiamo trovare un accordo».

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza

I paletti di Giorgia Meloni: «Se ci sarà un premier della Lega possiamo vedere»

Le tappe

● Dopo l'annuncio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di voler insediare un governo di garanzia, M5S e Lega hanno riallacciato i rapporti e avviato il confronto per dare vita al nuovo esecutivo

● La scorsa settimana è stato istituito un tavolo tecnico per la stesura di un programma condiviso

● Il lavoro dei rappresentanti delle due parti, affiancati a tratti dai due leader, si è svolto prima a Roma, poi a Milano e quindi di nuovo nella Capitale

● Lunedì il presidente Mattarella ha ricevuto al Quirinale prima Di Maio e poi Salvini. Entrambi hanno chiesto un supplemento di tempo per poter chiudere l'accordo. Il lavoro sul contratto si è protratto fino a ieri ed ora restano solo pochi punti da definire oltre alla scelta del premier



Il piano dei leader in 39 pagine



L'organismo

Meno poteri al comitato per risolvere i contrasti

È stato in qualche modo «sgonfiato» il Comitato di conciliazione che dovrebbe affiancare il Consiglio dei ministri in caso di contrasti tra M5S e Lega. Per non infrangersi contro probabili eccezioni di costituzionalità, il nuovo organismo avrà un potere affievolito — assomigliando molto al Consiglio di gabinetto previsto dall'articolo 6 della legge 400/88 e composto dal presidente del Consiglio e dai ministri — ma accoglierebbe anche il capo politico del M5S e il segretario della Lega e i rispettivi capigruppo. È stata cancellata infatti per sospetta incostituzionalità la frase sulla «sospensione di 10 giorni» che il Comitato avrebbe potuto imporre per i provvedimenti contesi varati dal Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

La prescrizione è il nodo da sciogliere sulla giustizia

Il capitolo giustizia subisce (per ora) la sospensione di una singola ma pesantissima riga riguardante la riforma della prescrizione dei reati. È ancora segnata in rosso (quindi da sottoporre al vaglio di Di Maio e di Salvini) la frase «è necessaria una seria riforma della prescrizione dei reati», cavallo di battaglia dei grillini e della magistratura per spuntare, nel processo, le armi della difesa. Storicamente, il centrodestra e la Lega hanno sempre contrastato l'allungamento dei tempi di prescrizione dei reati. Il Carroccio, poi, incassa la promozione della «riforma ed estensione» della legittima difesa domiciliare (sempre presunta) che supera, tra i punti del capitolo dedicato alla giustizia, la revisione del rito abbreviato con i suoi benefici per l'imputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco

Sì alla flat tax Ma le aliquote sono ancora sotto esame

Sul Fisco il contratto contiene la «contrarietà a misure di tipo patrimoniale». C'è il principio della flat tax. Anche se il meccanismo è evidenziato in rosso, e quindi sottoposto alla valutazione finale di Salvini e Di Maio. Prevede «due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva e famiglie», senza però indicare la soglia di reddito che dovrebbe far scattare l'aliquota più alta. Mentre per le società si parla di «un'aliquota fissa al 15%». Prevista l'abolizione di spesometro e redditometro, si parla di «carcere vero per i grandi evasori». Viene «esclusa ogni finalità condonistica» ma la proposta per consentire a chi è in difficoltà economica di chiudere i conti con il Fisco pagando il 10% del dovuto è rinviata alla valutazione dei leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Cambiare le norme sui vaccini obbligatori

Quello dei vaccini è uno dei temi entrati nel contratto alle ultime battute. «Pur con l'obiettivo di tutelare la salute individuale e collettiva, garantendo le necessarie coperture vaccinali, va affrontata la tematica del giusto equilibrio tra il diritto all'istruzione e il diritto alla salute, tutelando i bambini in età prescolare e scolare che potrebbero essere a rischio di esclusione sociale». Al momento, in caso di mancata vaccinazione, la legge prevede una serie di richiami fino all'esclusione dalla frequenza della scuola dell'infanzia. Mentre per i genitori inadempienti dei bambini che frequentano la scuola elementare scattano invece le sanzioni pecuniarie. Misure che il contratto di Lega e Movimento 5 Stelle vuole mettere in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immigrazione**Manca l'intesa su moschee e contrasto agli sbarchi**

Ben due pagine del contratto sono dedicate al tema «Immigrazione, rimpatri e stop business», caro alla Lega. Tuttavia sul «come» contrastare gli sbarchi degli stranieri senza documenti ci sono, tra M5S e Lega, ancora incertezze. È segnato in rosso, e quindi rimesso alla valutazione finale dei due leader, il capitolo riguardante la presenza di almeno un Cie (centro di permanenza temporanea) «in ogni regione, previo accordo con la Regione». Per le moschee non c'è accordo sull'istituzione di un registro per i ministri di culto e per l'obbligo di pronunciare i sermoni in italiano. È prevista la «chiusura di tutti i campi nomadi irregolari; il contrasto ai roghi tossici; l'obbligo di frequenza scolastica dei minori pena l'allontanamento dalla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro**C'è il reddito di cittadinanza E tornano i voucher**

Il ritorno dei voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, riveduti e corretti. «La cancellazione totale dei voucher — si legge nel contratto — ha creato non pochi disagi ai tanti settori per i quali questo mezzo di pagamento rappresentava uno strumento indispensabile». Per questo serve un «apposito strumento, chiaro e semplice, che non si presti ad abusi, attivabile per via telematica attraverso un'apposita piattaforma digitale, per la gestione dei rapporti di lavoro accessorio». Confermato il reddito di cittadinanza, nella versione estesa ai pensionati sotto la soglia di povertà. Si parte dal potenziamento dei centri per l'impiego, l'obiettivo è utilizzare i fondi europei. Da valutare il tetto dei due anni per le tre proposte di lavoro che, se rifiutate, fanno perdere il beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istituzioni**La riduzione di deputati e senatori Sparisce il Cnel**

C'è anche l'abolizione del Cnel — quella bocciata dal referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 con il voto favorevole di M5S e Lega — nella bozza di contratto: «Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, istituzione rivelatasi inefficace...». Ancora in ballo, a causa di punti di vista diversi, l'intervento proposto dai grillini su «quelle fondazioni direttamente o indirettamente legate ai partiti politici, introducendo misure per garantire la massima trasparenza dei finanziamenti...». Altre riforme costituzionali riguardano la riduzione del numero dei parlamentari (400 deputati e 200 senatori) e l'introduzione del vincolo di mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro l'azzardo**La stretta sulle slot e una tessera per chi gioca**

Al contrasto del gioco d'azzardo, un cavallo di battaglia, del M5S, è dedicato un capitolo del programma: «È necessaria una migliore regolamentazione del fenomeno, prevedendo il rilascio dell'autorizzazione all'installazione delle slot machine e delle videolottery solo in luoghi ben definiti (vietate nei bar, nei distributori, etc), la limitazione degli orari di gioco e l'aumento della distanza minima dai luoghi sensibili come le scuole. Per tutelare i minori, verrebbe introdotta anche una «tessera personale» del giocatore. Vietata, poi, ogni forma di pubblicità e la possibilità di sponsorizzazione per le società che promuovono slot machine e puntate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Dino Martirano** e **Lorenzo Salvia**

Il codice stradale

Patenti estere, spuntano i limiti Premi a chi sta nelle regole

Tra i temi legati alla legalità e alla sicurezza, il «contratto» tra M5S e Lega individua anche l'impunità dei tanti automobilisti che circolano in Italia con patenti rilasciate da autorità straniere: «Occorre implementare i controlli con necessarie limitazioni sulle patenti straniere». Inoltre, sempre nel filone della sicurezza stradale, viene previsto un sistema premiale, in aggiunta al sistema punitivo della decurtazione dei punti dalla patente di guida, «per chi non commette infrazioni alla guida (ad esempio sconti sulla Rc auto e sul bollo)». In ogni caso è previsto l'aumento delle risorse per il Piano nazionale di sicurezza stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere

Ridiscutere la Tav Via libera però al terzo valico

Sulle grandi opere il contratto è un compromesso. Per la Tav, l'alta velocità ferroviaria fra Torino e Lione «ci impegniamo a sospendere i lavori esecutivi e ridiscutere integralmente il progetto». Si invece alla linea ferroviaria che collega Genova all'entroterra: «Con riferimento alla realizzazione del terzo valico ci impegniamo al completamento». I due passaggi sono evidenziati in rosso, e quindi la decisione finale spetta a Di Maio e Salvini. Niente chiusura dell'Iva ma rispetto dei «criteri di salvaguardia ambientale», «proteggendo i livelli occupazionali». Alitalia? «Non va semplicemente salvata» ma rilanciata perché «non si può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

la percentuale
dell'aliquota unica prevista dalla Flat tax, misura fortemente voluta dalla Lega. Ci sarebbe poi un'aliquota al 20% per i redditi più alti

17

miliardi
È lo stanziamento previsto per l'introduzione del reddito di cittadinanza, voluto dai 5 Stelle: 780 euro al mese a chi ha perso il lavoro

2013

l'anno
di entrata in vigore del regolamento di Dublino III, che Lega e M5S vogliono rivedere: la richiesta d'asilo spetta al 1° Stato Ue che memorizza le impronte

5

miliardi
È lo stanziamento previsto dal contratto M5S-Lega per superare la legge Fornero che dal 2011 regola il sistema pensionistico

22

la percentuale
dell'Iva (imposta sul valore aggiunto). La Lega vuole cancellarla totalmente sui prodotti per la prima infanzia come i pannolini

52

l'articolo
attuale del Codice penale sulla legittima difesa, prevede la non punibilità se la difesa è «proporzionata all'offesa». La Lega non vuole limitazioni



I 5 Stelle fanno 4 nomi per Palazzo Chigi L'idea di due esterni per Economia e Esteri

L'indisponibilità di Carelli dopo la proposta della Lega. M5S: Toninelli, Crimi, Fraccaro o Bonafede

ROMA Trovata la quadra sul contratto, sempre che si sia trovata davvero, ora c'è da definire il premier e la squadra dei ministri. Non un lavoro da poco, anche perché è un puzzle che deve tenere in considerazione le esigenze, contrapposte, dei due partiti, ma deve fare i conti anche con il Quirinale e con il contesto internazionale. Nelle ultime ore, nello schema di gioco sembra tornare in pole position per la premiership il Movimento 5 Stelle. Matteo Salvini, salvo ripensamenti, potrebbe accettare, come ha detto, «il passo di lato» e decidere di ottenere un ruolo importante nella squadra dei ministri, ma senza avere lo scettro del comando. Che è uno svantaggio, perché mette la Lega in posizione subordinata, ma gli dà anche l'opportunità di sfilarsi in caso di difficoltà.

Sembra tramontata definitivamente l'ipotesi di un premier terzo. Troppo rischioso affidare a una personalità esterna a Lega e M5S il compito di applicare il contratto, per quanto blindato sia dalla firma congiunta dei

due leader politici e dalla presenza del Comitato di conciliazione. Ormai il mantra è quello del «premier politico», anche se il termine «politico» è stato sottoposto a diverse forzature lessicali.

Si tratta a oltranza e ieri è stata la Lega a fare un nome: quello di Emilio Carelli, girato vorticosamente per tutta la giornata. In teoria, l'ex direttore di Sky Tg24 potrebbe avere un profilo compatibile con le richieste: gradito da entrambi i movimenti, autorevole ma non ingombrante. E con un plus: i buoni rapporti con Silvio Berlusconi, che non avrebbe così un nemico come premier. In tarda serata dal Movimento si segnala un'indisponibilità di Carelli ed era già stata proposta una rosa di quattro nomi possibili: Danilo Toninelli, Vito Crimi, Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede. Quattro uomini di spicco, nel gotha dei parlamentari 5 Stelle. Toninelli è l'uomo che si è occupato di più di riforme e di legge elettorale, Crimi è stato il primo capogruppo, Fraccaro e Bonafede sono i due fedelissimi di Di Maio. La trattativa andrà

ancora avanti, ma in molti scommettono che alla fine cadranno tutti come birilli e resterà solo il nome di Luigi Di Maio che, nonostante tutte le smentite e i depistaggi, rimane l'opzione più affidabile e sicura per un governo politico.

Altro tassello importante: i due ministeri chiave, ai quali tiene ovviamente molto il Quirinale, Esteri ed Economia, potrebbero essere affidati a esterni. Per il primo tornerrebbe in corsa Giampiero Massolo, ambasciatore alla guida di Fincantieri.

Comunque sia, lo scopo dei due partiti è quello di avere gli uomini giusti nei settori di riferimento della loro constituency elettorale, usando un rinnovato manuale Cencelli. E così, se Di Maio finisse non premier ma al ministero del Lavoro, Salvini potrebbe tenere per sé il Viminale, con la delega ai Servizi segreti. Un posto centrale e soprattutto decisivo per portare avanti le politiche leghiste su sicurezza e immigrazione. Anche per questo il dicastero della Giustizia andrebbe ai 5 Stelle e potrebbe essere affidato ad

Alfonso Bonafede. In alternativa è pronto tra i leghisti Nicola Molteni. Altra poltrona rivendicata dai leghisti, quella dell'Agricoltura, per difendere il «made in Italy». Le resistenze di Giancarlo Giorgetti a diventare premier (da tempo giura di non volerlo fare), non sarebbero così granitiche nel caso in cui gli venisse affidato un ministero. E per lui si parla di un ministero economico, settore nel quale ha una lunga esperienza.

Il governo — snello, si è detto nei giorni scorsi — potrebbe contare anche su Vincenzo Spadafora, non amato da tutti nei 5 Stelle: di lui si era parlato come sottosegretario alla Presidenza ed è una pedina che potrebbe essere giocata. Nella composizione del governo, la Cultura potrebbe essere scorporata dal Turismo: per il primo, è in corso il capogruppo leghista al Senato Gianmarco Centinaio; per il secondo, il 5 Stelle Matteo Fantinati. Tra le donne, non molto numerose tra le candidate, si fanno i nomi delle leghiste Lucia Borgonzoni per l'Ambiente e di Simona Bordonali.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo

Giancarlo Giorgetti, 51 anni, capogruppo alla Camera della Lega, è stato indicato come possibile premier, ma sembra più vicino al ruolo di ministro dello Sviluppo

Turismo

A Gian Marco Centinaio, 46 anni, capogruppo al Senato della Lega, potrebbe essere affidato l'incarico di responsabile del ministero del Turismo scorporato dai Beni culturali

Premier

Emilio Carelli, 65 anni, già fondatore del Tg5 e poi direttore di SkyTg24, deputato M5S, potrebbe essere indicato come premier

Rapporti

Riccardo Fraccaro, 37 anni, deputato del Movimento 5 Stelle dal 2013, fedelissimo di Di Maio, potrebbe fare il premier o il ministro per i Rapporti con il Parlamento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Quirinale

Colle, gelo sul programma “Non si valutano le bozze” E ai leader chiede un nome

Prudenza sulla scadenza di lunedì, Mattarella non esclude un breve rinvio
Per affidare l'incarico serve dai partiti la piena condivisione di un candidato

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Il presidente del Consiglio. Ormai Sergio Mattarella non sa più come dirlo o farlo capire. Da Lega e 5stelle non vuole le bozze del programma ma il nome di chi lo deve rappresentare e mettere in pratica nell'azione di governo. In modo da: a) nominarlo come prevede la Costituzione b) preparare con lui la lista dei ministri c) discutere le linee guida dell'esecutivo che verranno poi illustrate in Parlamento. Lunedì scorso il capo dello Stato ha liquidato così Luigi Di Maio e Matteo Salvini: avete ancora un po' di tempo, tornate appena avete chiuso. Obbligatoriamente con il nome del premier.

Dopo il balletto di lunedì, con Giulio Sapelli e Giuseppe Conte a mascherare le tensioni tra le forze politiche, ora il Quirinale si aspetta che a un governo politico corrisponda un profilo politico, non un nome terzo. E se saranno i grillini a esprimerlo dovrà essere un esponente di peso di quella parte. Di peso? Non sono molti i parlamentari a 5 stelle che possono identificarsi in questa definizione agli occhi di Mat-

tarella. Alla fine il punto di caduta per un incarico sembra essere quello intorno al quale si gira da più di 70 giorni: Di Maio.

In queste ore, attraverso i canali informali del Colle, la situazione viene tenuta sotto controllo senza interventi diretti. Il monitoraggio serve innanzitutto per comunicare che il presidente non esamina bozze e versioni provvisorie di un "contratto". Sì, i due leader avevano lasciato una copia di una prima stesura sul tavolo presidenziale lunedì scorso. Ed è veramente complicato immaginare che Mattarella non l'abbia nemmeno sfogliata. Partendo da qui diventa lecito pensare che, sotto forma di moral suasion, sia partito dal Colle l'input a modificare alcuni passaggi-chiave: sul debito da rinegoziare, sui trattati europei. C'è stata preoccupazione per l'impennata dello spread ieri, ma pubblicamente si è preferito lasciar correre per non innescare una reazione dei mercati ancora peggiore. E per non prestare il fianco a una polemica con la Lega, impegnata nella faticosa trattativa e sempre sul punto di uscirne per fare ritorno all'alleanza di centrodestra. Al punto in cui si è arrivati, una rottura non è l'esito auspicato dal Quiri-

nale.

Mattarella non ha ricevuto comunicazioni dai due leader. Considererebbe inutile un passaggio intermedio con Di Maio e Salvini che salgono al Colle oggi o domani per presentare il programma definitivo. Non è quella la chiave di volta, dal punto di vista istituzionale. Se dovesse arrivare una richiesta formale verrà però esaminata.

Sui tempi dell'incarico c'è ancora prudenza. Lunedì? Il rinvio di qualche ora, in presenza di passi avanti, sarà concesso. Il tema ministri va invece affrontato dopo la scelta del premier. Nessuno toglie oggi il veto su Salvini al Viminale perché il presidente della Repubblica non lo aveva mai messo. Anzi. Sarebbe difficile dire di no a un'esplicita autocandidatura di uno dei leader dell'alleanza. Semmai il capo dello Stato ha fatto capire a Salvini (e non solo) che le sue funzioni non si esauriscono nella composizione dell'esecutivo. Che il presidente della Repubblica firma le leggi, le può rimandare alle Camere, impedisce che violino trattati europei e sentenze della Corte di Strasburgo (alla voce migranti). Ma l'impegno di oggi, per i leader di Carroccio e 5stelle, è dare a Mattarella il premier.

La moral suasion
del capo dello Stato
per cambiare alcuni
punti del contratto

I tre scenari

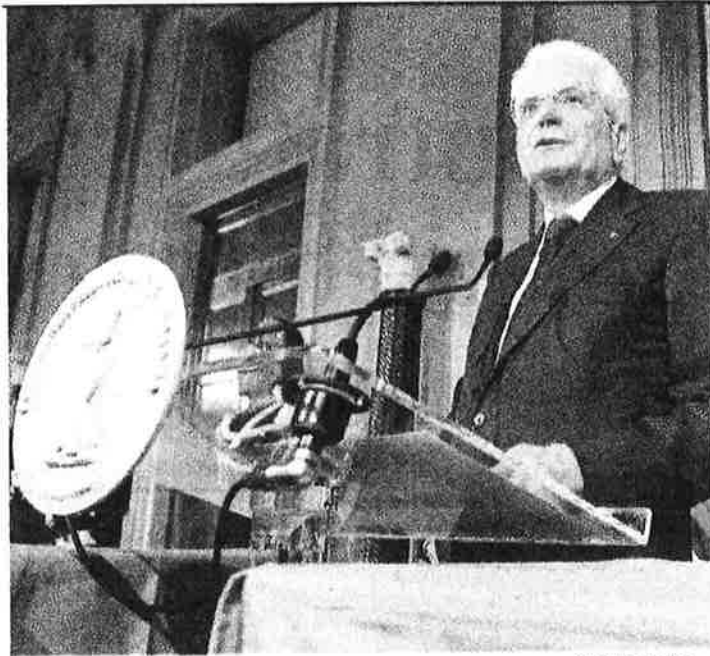


Governo tra Di Maio e Salvini, premier neutro, ritorno al voto

1 Il governo di M5S e Lega
La soluzione più veloce se c'è l'intesa politica. I passaggi principali: la nomina di premier e ministri da parte del Colle, il giuramento del governo e la fiducia entro dieci giorni

2 Il governo di tregua
Se salta l'intesa gialloverde, il Quirinale può mandare alle Camere un "governo di tregua", guidato da un premier "neutro", incaricato di varare la finanziaria e portare il Paese al voto in primavera

3 Il voto anticipato
L'unica strada se il governo di tregua non ottiene la fiducia. Tre date: luglio, autunno, primavera. La prima è altamente improbabile. La seconda preoccupa il Colle: mette a rischio la finanziaria



ANSA/LETTORE FERRARI

L'attesa del Quirinale

Il presidente Sergio Mattarella sta aspettando che i leader di Lega e M5S gli sottopongano il nome del futuro premier



Il Partito democratico

La sfida di Martina per la segreteria Renzi si muove e vede Zingaretti

Il reggente: primarie in autunno con lui segretario e conta sull'appoggio di Gentiloni e Minniti. Il no dei renziani: nuovo leader subito o primarie

GIOVANNA CASADIO, ROMA.

Maurizio Martina nell'assemblea dem di sabato lancerà la sfida ai renziani. A 48 ore dalla riunione dei mille delegati, che dovranno decidere il futuro di un partito uscito pesantemente sconfitto dal voto del 4 marzo, il reggente Martina ha tratto il dado e deciso di candidarsi come segretario del Pd. A Matteo Renzi offre un'ultima mediazione: «Volete il congresso subito? Ci sto, facciamo le primarie a ottobre-novembre, entro la fine dell'anno, però il segretario sarò io per i prossimi sei mesi, eletto in assemblea come da Statuto». Un'offerta che ai renziani non piace neppure un po', poiché puntano a disarcionare Martina, azzerando tutte le cariche per preparare il congresso con il presidente Matteo Orfini come direttore dei lavori o, tutt'al più, con un comitato di garanti.

Comunque Renzi stesso sta sondando terreno e numeri della riunione. Ieri ha incontrato Nicola Zingaretti, il governatore del Lazio, probabile candidato alle

future primarie legato alla sinistra del partito. E il reggente Martina ha trascorso la giornata di ieri tra riunioni e colloqui. Ha deciso alla fine di annunciare la sfida con un post su Facebook, dopo avere incassato l'appoggio non solo di Dario Franceschini ma anche del premier uscente Paolo Gentiloni e dell'ex ministro dell'Interno Marco Minniti. È convinto insomma che una buona parte dell'ex fronte renziano, i leader più autorevoli stiano con lui. «La mia è una proposta di buonsenso - insiste Martina - Io non voglio che la nostra discussione di sabato prenda una piega sbagliata. Per questo, penso che il nostro congresso vada anticipato e sia doveroso eleggere un segretario in assemblea per avere una guida certa e affrontare la fase delicata che abbiamo davanti con spirito collegiale».

Per ora si annuncia tuttavia una battaglia all'O.K Corral. Orfini infatti pone l'alternativa: o congresso subito o segretario. E i renziani fanno filtrare la possibilità di contrapporre alla candidatura di Martina quella di Lorenzo Gue-



Dopodomani all'Ergife

Sabato all'Ergife l'assemblea dei delegati del Partito democratico. Nella foto da sinistra: Marcucci, Martina e Delrio

rini, con una conta a scrutinio segreto in assemblea, di cui nessuno più conosce i numeri. Oppure di fare mancare il numero legale per votare la candidatura del reggente Martina. Si andrebbe così a primarie con le decisioni affidate alla direzione del partito e alla commissione per il congresso. E intanto il Pd è senza guida? Ci sarebbe il comitato di garanzia.

Sullo scontro senza esclusione di colpi si innesta una polemica mattutina. Carlo Calenda, l'ex ministro dello Sviluppo economico, neofita del Pd, allarmato dal programma anti Ue di Salvini e Di Maio, con un tweet invita a spostare l'assemblea. «Il Pd cancelli l'assemblea evitando inutili dibattiti autoreferenziali e organizzi una grande mobilitazione per difendere la nostra collocazione europea». Rispondono i renziani Michele Anzaldi, Tommaso Nannicini con un secco no. E anche Martina interviene: «Dall'assemblea nazionale la nostra mobilitazione per l'alternativa. Per difendere l'Italia in Europa». Calenda prende atto e twitta: «Benissimo, ma usiamo l'assemblea per fare questo, non per dividersi e contarsi».

Verso l'assemblea di sabato. Calenda chiede il rinvio: "Non facciamo una conta"

LA CENA DEI 28 LEADER UE

“Da Lega e Cinque Stelle proposte velleitarie” Gentiloni cerca di rassicurare Merkel e Macron

**Guerra dei dazi e Iran
Tusk attacca Trump:
con amici così
a che cosa
servono i nemici**

MARCO BRESOLIN
INVIATO A SOFIA

Prima ancora di sedersi a tavola, Paolo Gentiloni è stato accerchiato. Subito si sono avvicinati i pezzi grossi dell'Ue come Angela Merkel ed Emmanuel Macron. Poi si è aggiunto lo spagnolo Mariano Rajoy e persino i «ribelli» Viktor Orban e Alexis Tsipras. Tutti con la stessa domanda: «Ma che sta succedendo in Italia?»

E così nell'antipasto della cena tra i 28 leader Ue, riuniti a Sofia per un vertice informale, sono finiti i 250 miliardi di debito italiano che la Bce - secondo il programma Lega-M5S poi superato nell'ultima versione - dovrebbe cancellare, l'ipotesi di uno schema per l'uscita dall'Euro e la modifica dei Trattati Ue. Fonti europee che hanno origliato le conversazioni tra i big parlano di un mix di «preoccupazione e curiosità». Dove la semplice curiosità potrebbe voler dire che qualcuno ancora non prende troppo sul serio gli aspiranti rivoluzionari tricolore.

Per Paolo Gentiloni le ricette incluse in quel programma di governo sono «proposte velleitarie e stravaganti». Un'espressione utilizzata anche nell'intervista al Tg1 andata in onda quando il premier era già a Sofia con le gambe sotto il tavolo. Al suo secondo summit post-voto, il capo del governo è partito per la Bulgaria con l'intenzione di «rassicurare» i partner, che già iniziano ad agitarsi. Ma con le notizie che arrivano da Roma e dalle trattative tra Lega e M5S, ammette, «diventa difficile rassicurare».

I timori delle cancellerie

Il rischio che mette in ansia le altre cancellerie è che l'Italia dia una sterzata alle sue politiche, economiche ma anche migratorie. Non a caso è proprio su questi due temi che martedì sono arrivate le bacchettate di tre diversi commissari europei. Sterzando in modo brusco c'è il rischio di andare fuori strada, e - con una metafora poco cattolica ma molto terrena - Gentiloni ha ricordato che quando esci dalla carreggiata «non c'è il paradiso ma un burrone».

Al tavolo dei leader europei, in un anno e mezzo scarso di governo il premier è riuscito a guadagnarsi la stima dei colleghi. Il suo atteggiamento fermo ma pacato è stato accolto con un sospiro di sollievo nei vertici Ue, dove non erano mancati momenti di «fastidio» per le uscite a volte «un po' sopra le righe» del suo predecessore, Matteo Renzi.

«L'Italia è uno dei grandi - ha ripetuto il premier nell'intervista al Tg1 - è tornata credibile in questi anni. E ora che si discute del futuro dell'Europa può dire la sua». Ma per contare a Bruxelles, questo è il ragionamento di Gentiloni, non bisogna «considerare l'Europa un fastidio, ma credere nel futuro dell'Europa».

Trump invitato di pietra

Le discussioni sull'Italia si sono fermate sulla soglia informale delle chiacchiere pre-cena.

Una volta seduti a tavola, i leader hanno affrontato altre due grane che rischiano di compromettere seriamente gli equilibri internazionali e, di conseguenza, mettere a rischio la stabilità e la ripresa economica dell'Europa. Dall'accordo sul nucleare iraniano (l'Ue ha

deciso di mettere in campo le misure necessarie per proteggere le sue aziende dalle sanzioni americane) alla guerra dei dazi, il convitato di pietra ieri era certamente il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Il suo omonimo Tusk - via Twitter - gli ha lanciato un messaggio velenoso: «Con amici così, a cosa servono i nemici? Ma francamente, l'Unione Europea dovrebbe essere grata a Trump. Grazie a lui ci siamo liberati di ogni illusione. Abbiamo capito che se ti serve una mano, la trovi alla fine del tuo braccio». L'America è sempre più lontana, l'Italia in agitazione. E l'Europa, di conseguenza, non sta benissimo. —

AGENZIA DI COMUNICAZIONE

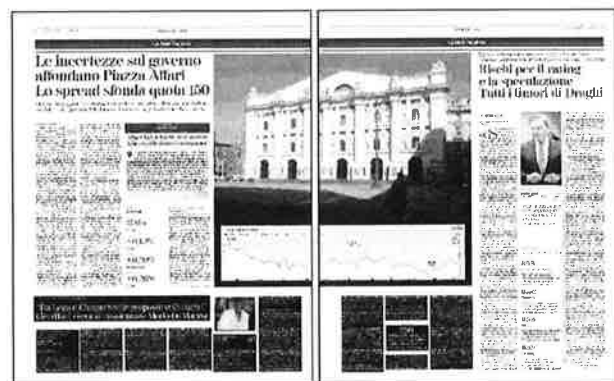


250
i miliardi di debito con la Bce che Lega e M5S volevano cancellare nella bozza poi superata

PAOLO GENTILONI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



L'Europa va esentata dalle decisioni Usa e come Italia siamo favorevoli al libero commercio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

SOLDI E APPALTI

Antimafia di facciata per fare affari: indagato Crocetta

Si allarga il caso Montante. Coinvolti anche due ex assessori e l'attuale presidente di Confindustria in Sicilia, Giuseppe Catanzaro

RICCARDO ARENA
PALERMO

Eccolo, il sistema Antimafia & Affari. Antonello Montante era «il potere assoluto», diceva di lui un maggiore della Guardia di Finanza che era nel suo libro paga e ieri, nell'inchiesta che ha portato agli arresti domiciliari l'ex vicepresidente nazionale di Confindustria, sono spuntati i politici che avrebbero asservito la Regione Sicilia agli interessi del «sistema Montante», quello di una finta legalità che serviva solo per organizzare manifestazioni e fare soldi. A cominciare dal presidente della «rivoluzione», Rosario Crocetta,

Pd, ora indagato con due suoi ex assessori, Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, e un'altra rappresentante dell'establishment regionale, Maria Grazia Brandara, messa a capo di un istituto fondamentale per il controllo delle attività delle imprese, l'Irsap.

L'accusa formulata dalla Procura di Caltanissetta è di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, all'abuso d'ufficio, al finanziamento illecito dei partiti. Coinvolti anche il successore di Montante al vertice del ramo siciliano di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, e tre imprenditori della provincia nissena: Carmelo Turco, Rosario Amarù, Totò Navarra. Affari per tutti: due assessori - prima Vancheri e poi Lo Bello - sarebbero state inserite da Montante nelle giunte di Crocetta per controllare ap-

palti e finanziamenti e per fare ottenere contributi alle aziende dello stesso imprenditore o a lui vicine. È una storiaccia di ricatti e veleni: il «potere assoluto» avrebbe ricambiato l'uomo della rottura col passato - così si era definito «Saro» Crocetta - con un milione di euro, 200 mila a testa per i cinque industriali della cricca. Ma anche con altri favori: come convincere amici giornalisti a non diffondere un video hard («dal contenuto scabroso», chiosano i magistrati) riguardante proprio l'ex governatore siciliano.

Veleni su veleni. Lo Bello e Brandara avrebbero costretto un dirigente dell'assessorato regionale alle Attività produttive, Alessandro Ferrara, a predisporre atti e a denunciare gli accusatori di Montante, due suoi ex amici: un altro ex assessore regionale, Marco Venturi, e il pre-

decessore della Brandara all'Irsap, Alfonso Cicero. Folgorati entrambi sulla via di Damasco, nell'estate del 2015 si erano decisi a denunciare il sistema di potere di cui avevano fatto parte. Anche grazie a loro erano emersi gli appoggi e gli interessi comuni del loro ex amico con Turco e Amarù, che si erano aggiudicati in modo illecito appalti negli stabilimenti Eni di Gela, grazie ai buoni uffici del loro mentore e di Crocetta. Catanzaro, altro alfiere della legalità, si era assicurato altri lavori e finanziamenti per la gestione dei rifiuti, business miliardario. In sostanza la presenza di «un rappresentante di Confindustria» nei governi dell'Isola, ben lungi dall'essere uno sbandieratissimo presidio di legalità, era solo uno strumento per creare, accrescere e difendere il potere. —

BY NINO ALDINI/DEP/REUTERS



L'ex governatore della Regione Sicilia, Rosario Crocetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il Campidoglio
Autonomia e fondi
c'è il nuovo patto
per Roma Capitale

Fabio Rossi

La riforma ci sarebbe già, formalmente in vigore ma incompiuta da otto anni. Autonomia e fondi: ecco i nuovi poteri per Roma Capitale nel Contratto. *A pag. 7*

Nel programma di governo un patto per Roma Capitale

► Al Campidoglio competenze e fondi su urbanistica, trasporti e ambiente ► Sarebbe il completamento della riforma del 2010, ma resta l'incertezza sui tempi

IL RETROSCENA

ROMA La riforma ci sarebbe già, formalmente in vigore ma incompiuta da otto anni. Anche perché le varie maggioranze succedutesi alla Regione Lazio non hanno mai devoluto davvero i poteri previsti dai decreti attuativi: dai trasporti alla tutela dell'ambiente, con i relativi fondi da gestire. Ma ora in Campidoglio si sogna di completarla con gli alleati (allora) più imprevedibili: la Lega della fu «Roma ladrona», che ormai con Matteo Salvini raccoglie tanti voti nella Città eterna. E che sui poteri della Capitale è adesso disposta a discutere concretamente nella trattativa sul contratto di Governo, magari inseriti in un progetto di federalismo spinto, che si ispiri al modello tedesco.

IL RILANCIO

Nell'ultima bozza in discussione si parla espressamente di «rilanciare anche il disegno attuativo delle disposizioni costituzionali su Roma Capitale (articolo 114 della Costituzione),

con legge dello Stato». Preciso poi che «verrà in tale modo sancito un nuovo patto tra le Repubblica e la sua Capitale, restituendole nuova e definitiva dignità».

Virginia Raggi aspettava da tempo il momento adatto per chiedere «più poteri per Roma», completando «la trasformazione avviata con il decreto del 17 settembre 2010». E lo fa adesso, insinuandosi in una trattativa lunga e faticosa, rivendicando di guidare «un'amministrazione che non ha fatto nuovi debiti, ha ridotto quelli fuori bilancio e sta attirando investimenti dall'estero». Insomma, la sindaca vuole mostrare un volto virtuoso della Capitale per convincere anche il Carroccio a dare il via libera alla riforma, solleticandolo al contempo su un tema molto caro alla base leghista: il trasferimento dei poteri dalle istituzioni centrali a quelle periferiche, con un decentramento amministrativo spinto che, però, potrebbe correre il rischio di prestare il fianco a un autonomismo che si aprirebbe a spinte centrifughe difficilmente controllabili.

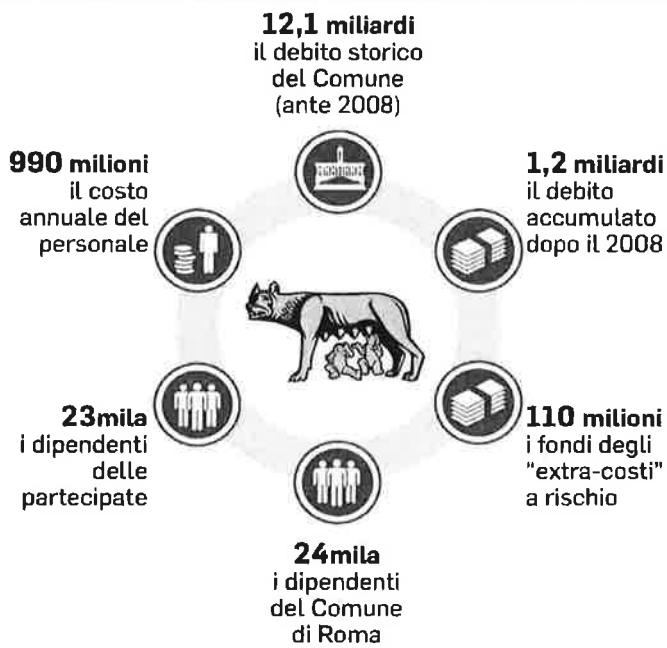
LE COMPETENZE

Il completamento della riforma di Roma Capitale, peraltro, aumenterebbe i poteri del Campidoglio, trasformandolo di fatto in una Regione semi-autonoma all'interno del Lazio. Si tratta di competenze particolarmente importanti e delicate, che vanno dai trasporti all'urbanistica, dal commercio alla tutela dell'ambiente. E amministrarle direttamente significherebbe, per esempio, gestire direttamente i fondi per i trasporti e la pianificazione urbanistica. Una svolta notevole, per il ruolo e le finanze della Capitale. Restano intatte però le incertezze sui tempi e i rischi che la riforma finisca su un binario morto: nel 2010 la legge fu firmata da un Governo di centrodestra (Silvio Berlusconi) con una Regione Lazio e un Campidoglio amministrato entrambe dal Pdl, rispettivamente con Renata Polverini e Gianni Alemanno. Ma Roma Capitale, otto anni dopo, è ancora di fatto un Comune come tutti gli altri.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre della Capitale



centimetri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Q L'intervista Armando Siri

«Il primo provvedimento sarà la pace fiscale. Noi barbari? Vogliamo crescita e benessere»

Senatore Siri, il contratto tra Lega e 5Stelle è chiuso. E' però bastata una bozza per far fibrillare i mercati e allarmare Bruxelles. C'è chi ha parlato di sabotaggio, condive il sospetto?

«Non lo so. So che quando si discute a un tavolo ognuno porta le proprie proposte e sensibilità. E la bozza si chiama bozza proprio perché è un componimento in itinere».

Salvini dice che è il ricatto dello spread, dei poteri forti.

«I poteri non sono mai deboli. Vedo che c'è grande preoccupazione per lo stato d'animo dei mercati e meno preoccupazione per lo stato d'animo dei cittadini. E siccome il lavoro è stato svolto da un gruppo di rappresentanti democratici della Repubblica che ha ricevuto un mandato popolare, è evidente che questo gruppo ha lavorato anzitutto nell'interesse dei propri azionisti, vale a dire i cittadini».

Il Financial Times vi ha definito i nuovi barbari. Salvini ha replicato: «Meglio barbari che servi». Concorda?

«Certo. Mi chiedo però perché ci definiscono barbari. Siamo in un momento storico evolutivo che spinge il nostro Paese e gran parte degli Stati occidentali verso l'affermazione della centralità delle necessità delle persone. E cosa c'è di barbaro nel voler introdurre la paga minima oraria, combattere il precariato e ridurre le imposte? Nulla. E' uno sforzo importante, serio, di chi intende salvaguardare il benessere del Paese e dei propri cittadini».

Forse è barbaro voler chiedere la cancellazione di 250 miliardi di debito pubblico...

«Questa è una fake news, una pura invenzione. Nessuno ha chiesto la cancellazione di nulla. E' vero che era nella bozza, ma questa idea non è stata accolta».

Beppe Grillo ha proposto l'euro a due velocità, una per il Nord e l'altro per il Sud d'Europa. Cosa ne pensa?

«Penso che si debba avere una sola velocità. Il problema vero è la crescita: dobbiamo assoluta-

mente far ripartire la domanda interna e far crescere il Pil. Per ottenere questo serve la piena collaborazione dell'Europa: penso sia interesse di tutti che l'Italia torni a crescere per ridurre l'esclusione sociale, la disoccupazione, la povertà».

Dunque chiederete a Bruxelles maggiori margini di spesa per rilanciare la crescita?

«Sì, chiederemo maggiore flessibilità. Però non siamo contro l'Europa, siamo per l'Italia all'interno di un quadro di collaborazione paritaria con gli altri Stati. Le regole europee non ce le ha consegnate Mosè, le hanno fatte gli uomini in un'altra epoca. E se queste regole fanno soffrire le persone, vanno ridiscusse per non creare fratture sociali insuperabili».

Nel contratto ci sono interventi sulla legge Fornero. Quali?

«Se la somma dell'età e degli anni lavorati darà quota 100, il lavoratore potrà andare in pensione con un minimo di 41 anni di contributi».

E sul fronte fiscale?

«Introdurremo la flat tax, che varrà almeno un punto di Pil. Per le imprese l'Ires passerà dal 24 al 15%, per le persone ci sarà un'aliquota del 15% fino a 80mila euro di reddito e del 20% sopra. Questo varrà per la legge di bilancio 2019, nel frattempo come uno dei primi atti del governo vareremo la pace fiscale con il saldo e stralcio».

Il condono?

«Non è un condono. Come si fa a chiamare condono un saldo e stralcio per i piccoli contribuenti che si trovano in difficoltà economiche e che lo Stato cerca di spremere come limoni senza succo? A seconda delle condizioni in cui queste persone si trovano daranno un 25%, 10%, 6% di quanto non sono riuscite a pagare a causa delle recessione. Questa operazione renderà non meno di 35 miliardi il primo anno e 25 il secondo».

Calcolando anche il reddito di cittadinanza si parla di un costo di 100 miliardi. Dove troverete tutti questi soldi?

«Non sono 100, ma 50 miliardi all'anno. A regime. E le coperture arriveranno dal saldo e stralcio, dal taglio degli sprechi e con la dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico. Ci sarà una sola deduzione fiscale di 3mila euro sulla base del reddito del nucleo familiare».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'ECONOMISTA LUMBARD: NO ALL'EURO A DUE VELOCITÀ COLLABOREREMO CON BRUXELLES; SERVE PIÙ FLESSIBILITÀ

SE LE REGOLE EUROPEE FANNO SOFFRIRE LE PERSONE VANNO CAMBIATE. FAKE NEWS LA PRESUNTA RICHIESTA DI CANCELLARE IL DEBITO



Armando Siri (foto SAYADI)

Gli effetti

Tassi, in gioco tre miliardi

Gli analisti: rischi a ottobre

LO SCENARIO

ROMA Nel 2017 la Repubblica italiana ha pagato 65,6 miliardi di interessi sul proprio debito pubblico. Una cifra enorme in valore assoluto, ma allo stesso tempo il valore più basso dagli anni Novanta: per avere un'idea, nel 1996, prima che iniziasse il percorso per l'ingresso nell'euro, questa voce superava 115 miliardi in termini nominali e in proporzione incideva molto di più sul Pil dell'epoca.

Nel Documento di economia e finanza (Def) preparato dal governo Gentiloni il livello della spesa dovrebbe scendere di altri 3 miliardi circa a quota 62,5. Per il bilancio pubblico questa è la posta in gioco del rialzo dei tassi di interesse: non tanto quello "naturale" che prima o poi dovrebbe arrivare ma soprattutto lo scatto brusco eventualmente legato ad un appannamento della fiducia degli investitori nel nostro Paese. Scatto che corrisponderebbe ad

un allargamento dello spread, perché a parità di altre condizioni, i bond sicuri di altri Paesi (come la Germania) verrebbero preferiti a quelli rischiosi.

L'IPOTESI

Va ricordato naturalmente che le emissioni italiane si sono avvantaggiate in questi anni dell'intervento straordinario della Banca centrale europea: il livello eccezionalmente basso dei tassi dipende in una certa misura dalle politiche fatte dagli ultimi gover-

ni ma anche e in maniera più sostanziale dal programma di acquisti di titoli deciso da Francoforte. L'ombrello resterà aperto fino a settembre, anche se è già scattato il dimezzamento degli acquisti mensili.

L'ipotesi di uno shock è presa in considerazione nel Def: gli effetti risulterebbero attutiti dal lavoro del Dipartimento del Tesoro, che sfruttando la fase favorevole è riuscito in questi anni a portare la vita media dei titoli di Stato italiana vicino ai sette anni. La simulazione ipotizza un rialzo di 100 punti base su tutta la curva dei rendimenti. La conseguenza sarebbe un rialzo progressivo della spesa per interessi: dallo 0,11% del Pil il primo anno (quasi 2 miliardi) allo 0,45 del quarto anno (circa 8 miliardi).

Certo, proprio la presenza in campo della Bce porta ad escludere uno scenario come quello vissuto nel 2011: in quell'anno i rendimenti dei Bot a 12 mesi erano poco sopra il 2% a inizio estate e salirono fino al 6% a novembre, quelli del Btp decennale da sotto il 5% arrivarono al 7,5%. Dunque, uno scatto ben maggior di quello supposto nel Def.

Uno scenario di quel tipo al momento non è immaginabile. Tuttavia, il termometro dello spread ha già detto la sua: la sostenibilità delle misure anche solo ipotizzate ha il suo peso per gli investitori. E il quadro europeo, comprese le mosse della Bce, non possono essere ignorate. Dunque, non è tanto l'ipotesi in sé di una cancellazione di una fetta del debito pubblico a preoccupare i mercati. «The big thing», co-

me la definiscono gli analisti di Mediobanca, è semplicemente «inaccettabile in Europa». Una proposta «surreale e irrealizzabile» per Giuseppe Sersale, gestore di Anthilia Capital Partners. Ma per chi ha in portafoglio i Btp italiani, è bastato che se ne parlasse per creare agitazione. Il messaggio arrivato ai mercati non è dunque tranquillizzante. «Se davvero questo è il tono del dibattito», si diceva ieri tra gli operatori, allora «c'è da aspettarsi una fase di rapporti tempestosi con l'Europa». Uno scenario che l'Italia può permettersi finché ci sarà il paracadute del Quantitative easing di Mario Draghi. Ma dopo? Sappiamo bene quanto sia forte la spinta del fronte guidato dalla Bundesbank per chiudere i rubinetti in autunno. Quindi sarebbe bene tenerne conto quando si formuleranno le strategie operative sul debito.

BANCO DI PROVA

«Il vero banco di prova per l'Italia, soprattutto per quanto riguarda il costo del debito pubblico», dice infatti Marco Palacino, managing director per l'Italia di BNY Mellon IM, «risiederà nella fine del programma di Qe. Gli investitori danno già per scontato che il debito della periferia Europea accuserà il colpo, pertanto è bene attendersi un aumento dello spread tra Btp e Bund nell'ultimo trimestre dell'anno, un aumento forse anche superiore a quanto effettivamente giustificato dalle circostanze».

**Roberta Amoruso
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

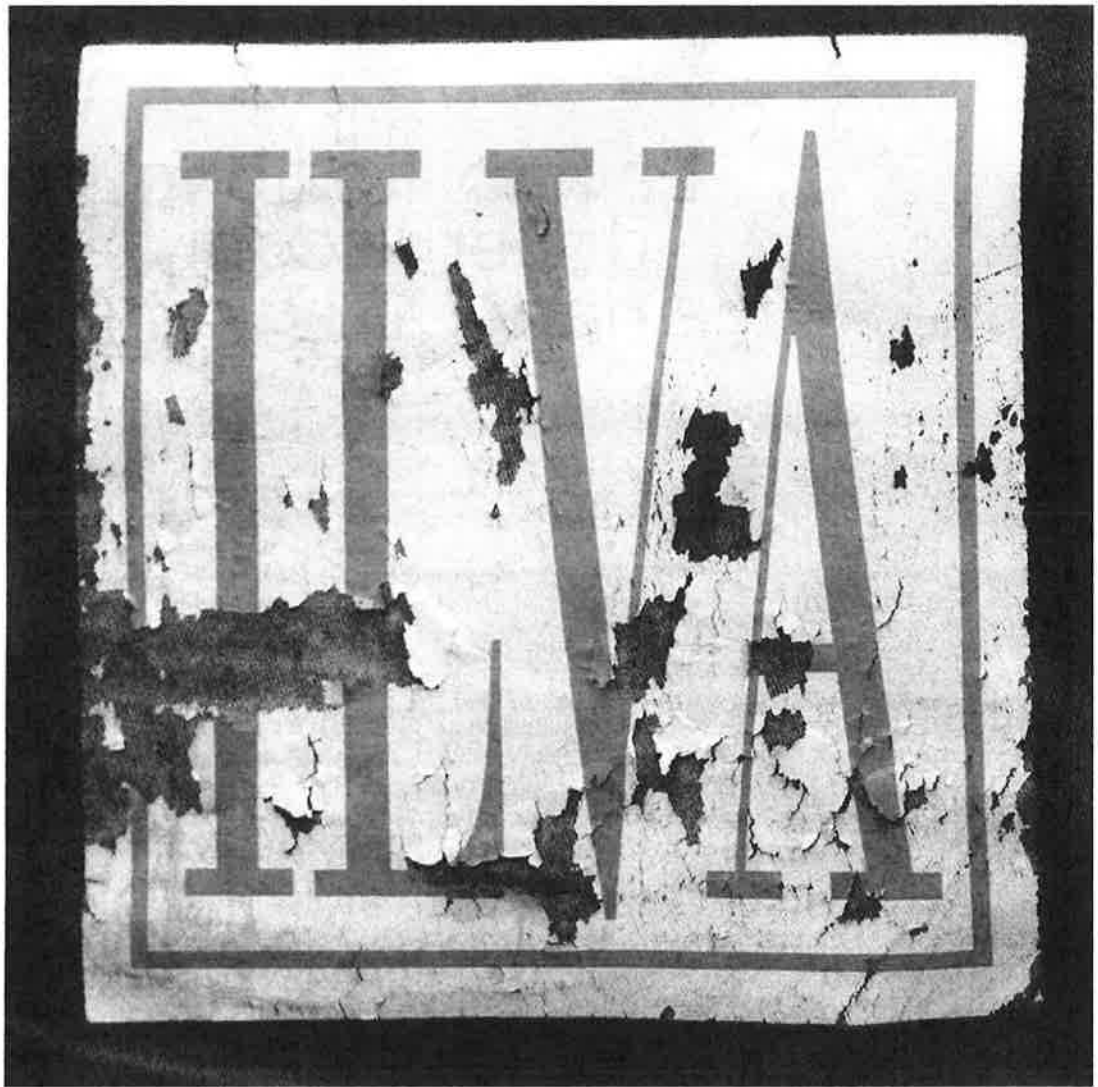
**LE VERE CONSEGUENZE
DI UN CALO DI FIDUCIA
SI VEDREBBERO
DOPO LA CONCLUSIONE
DEL PROGRAMMA
DI ACQUISTI DELLA BCE**

**Nella foto
in basso
la Borsa
di Milano**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



CHIUDERE L'ILVA? È BRACCIO DI FERRO, ANZI D'ACCIAIO

Gli operai dello stabilimento siderurgico hanno votato in massa per i 5 Stelle, che a Taranto hanno fatto campagna elettorale puntando sullo stop dell'impianto. Ma i **vertici del Movimento** a Roma non sono della stessa opinione. Il Di Maio di governo riuscirebbe a convincere i militanti locali?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

INDUSTRIA & POLITICA

di Mimmo Mazza



ome fanno gli undicimila operai dell'Ilva di Taranto a conciliare il loro posto di lavoro con il voto al Movimento 5 Stelle che vuole la chiusura dell'acciaiera più grande d'Europa?

A un osservatore distante dalla città dei due mari, capitale della Magna Grecia e dell'acciaio, la domanda nasce spontanea. Ma prima ancora di cercare le risposte e investigarle, bisogna chiarire che la domanda contiene un assunto sbagliato, e non quello relativo agli operai che sosterrebbero masochisticamente chi vuole mandarli a casa ma che il Movimento 5 stelle voglia davvero la chiusura della fabbrica.

Sul punto i 5 Stelle tarantini e quelli nazionali appaiono separati dalla nascita del Movimento: Beppe Grillo e Luigi Di Maio sono per la prosecuzione dell'attività produttiva, i meet up di Taranto, nelle cui fila militano moltissimi operai, per la chiusura. Il padre nobile del Movimento 5 stelle nei mesi successivi all'arresto di dirigenti e proprietari e al sequestro dell'area a caldo, accusati da una perizia terza di avere emissioni causa di malattie e morti per operai e cittadini, è stato a Taranto due volte (dicembre 2012, gennaio 2013), quasi sconfessando i portavoce cittadini del movimento: «Non mi interessa che i signori Riva siano ai domiciliari, risarciscano la città. E riguardo al futuro dell'Ilva, lo decidano i tarantini con un referendum».

Consultazione che si tenne nell'aprile 2013, rivelandosi un flop in quanto andarono a votare solo il 19,5 per cento degli aventi diritto, percentuale perfino più bassa proprio nei quartieri operai più vicini al complesso siderurgico. Eppure una manciata di giorni prima il Movimento 5 stelle aveva ottenuto alle politiche il 27 per cento dei voti, ricevendo - secondo alcuni analisti - il voto di 9 operai su 10 ed eleggendo due parlamentari che però subito dopo passarono al gruppo misto. La storia si è ripetuta alle elezioni dello scorso 4 marzo, quando i 5 Stelle hanno sfiorato in città il 50 per cento, eleggendo ben cinque parlamentari,

malgrado lo sconcerto provocato dalla tappa tarantina di Di Maio il quale, invece di allinearsi sullo slogan «Ilva is killer» pronunciato dai portavoce locali in campagna elettorale, disse che «l'Ilva doveva continuare a produrre, a garantire occupazione e anzi ad aumentare i posti di lavoro», costringendo il movimento il giorno dopo a ribadire che i 5 Stelle tarantini erano e sono per la chiusura dell'Ilva.

Operai compresi, come Massimo Battista, dipendente dell'Ilva e consigliere comunale del Movimento 5 Stelle.

Battista è una delle colonne portanti del comitato dei lavoratori Liberi e Pensanti, nato il 2 agosto 2012 in piazza della Vittoria, nel cuore di Taranto, facendo irruzione con una Apecar per interrompere il comizio che i leader sindacali Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Maurizio Landini si apprestavano a fare sull'Ilva. Da allora il comitato ha fatto politica, candidando propri rappresentanti alle comunali del 2017 nella lista dei 5 Stelle e organizzando il concerto dell'1 maggio a Taranto, in contrapposizione con quello promosso dai sindacati confederali a Roma, che quest'anno è stato utilizzato per promuovere il Piano Taranto che parte dalla chiusura dell'Ilva.

«Quando ho intrapreso questa avventura, aderendo prima a un meet up e poi accettando la candidatura come consigliere comunale» dice Battista «l'ho fatto mosso da un solo obiettivo: liberare Taranto dalla monocultura dell'acciaio e dalle industrie inquinanti presenti nel territorio. Da allora non è cambiato nulla, l'Ilva va chiusa, mediante un accordo di programma che preveda la riconversione economica dell'intero territorio jonico, che non lasci indietro nessun operaio, che possa dare un futuro diverso alla mia città. Così



La questione ambientale

Agli inizi di febbraio sono iniziati i lavori per la copertura dei parchi primari dell'Ilva di Taranto. I lavori hanno l'obiettivo di risolvere il problema dello sversamento di polveri verso il quartiere Tamburi.

INDUSTRIA & POLITICA

come sono state salvate in una notte le banche dai governi nazionali così pretendo che vengano tutelati gli operai dell'Ilva. Chi pensa di poter sacrificare Taranto, o farla passare in secondo piano, non ha fatto i conti con il sottoscritto».

«Non permetterò che, ancora una volta, sia la nostra terra a pagare, a diventare merce di scambio» è sempre la parola di Battista. «Il mio impegno sarà profuso affinché i tarantini, la loro salute e il loro lavoro diventino una vertenza nazionale. Perché questa città e il suo popolo meritano rispetto, dopo decenni passati al servizio del sistema Paese, tocca a noi riscuotere. Ora è il momento di tener fede alle promesse: Taranto, i suoi cittadini e i suoi operai vanno liberati dal ricatto occupazionale, tutelando salute e lavoro. Non ci sono altre vie d'uscita, sia chiaro a tutti».

«Ma non tutti i dipendenti che hanno votato per il Movimento 5 stelle sono per la chiusura e nello stesso tempo anche tra chi non ha votato per i grillini c'è chi vuole l'Ilva chiusa e l'economia tarantina riconvertita» dice Vincenzo De Marco, operaio dell'Ilva e scrittore. «Lavoro nel siderurgico da 18 anni, ho visto morire sei operai, l'ultimo in ordine di tempo Giacomo Campo, nel settembre 2016. Tantissimi di noi operai hanno preso coscienza di quello che l'azienda nella quale lavoriamo produce in termini di malattie e morte così come abbiamo preso coscienza che i sindacati purtroppo all'interno di quella fabbrica hanno pensato solo ai loro interessi, senza offrire nessuna tutela reale agli operai. L'Ilva per come è ridotta è destinata a chiudersi da sola, e se ci sono operai che lo dicono oppure sostengono forze politiche che almeno teoricamente sono per la chiusura è perché finalmente ci sono sempre più persone che vanno oltre il proprio orticello personale».

Aggiunge Ciccio Maggio, delegato Fiom: «Ho molti colleghi che hanno votato per i 5 Stelle ma come voto di protesta, non perché volevano rimetterci il posto di lavoro. La verità è che il 99,9 per cento dei dipendenti dell'Ilva hanno bocciato l'operato del Pd sul siderurgico, dai giorni del sequestro a quelli più recenti della cessione a Mittal».

Tra i cinque tarantini eletti al Parlamento dal Movimento 5 Stelle non ci sono operai ma sulla chiusura dell'Ilva la linea è una sola, almeno in riva allo Jonio e diktat romani permettendo. «Va istituito» dice il senatore Mario Turco, commercialista e docente universitario «un tavolo di discussione ad hoc per comprendere la realtà del caso Taranto e quanto questo territorio attende e invoca da anni. Nei prossimi giorni incontreremo tutti i sindacati per illustrare la nostra proposta per Taranto. È arrivato il momento di cambiare rotta, dando seguito a un programmata serie di bonifiche, riqualificando e utilizzando la forza lavoro. Allo stesso tempo è necessario avviare la chiusura programmata dello stabilimento, unitamente a una serie di investimenti pubblici produttivi volti a potenziare e completare le infrastrutture presenti, in primis porto e aeroporto, favorendo l'insediamento di nuove attività nel campo della robotica e dell'aerospaziale, oltre che rilasciando le vere vocazioni dell'intero territorio, ossia quelle agricole, della miticoltura, del turismo e della cultura».

A una Taranto a 5 Stelle e con l'Ilva chiusa non crede il sindaco Rinaldo Melucci (Pd), eletto un anno fa a dispetto di tutti i pronostici che davano vincenti proprio i grillini in chiave anti-fabbrica.

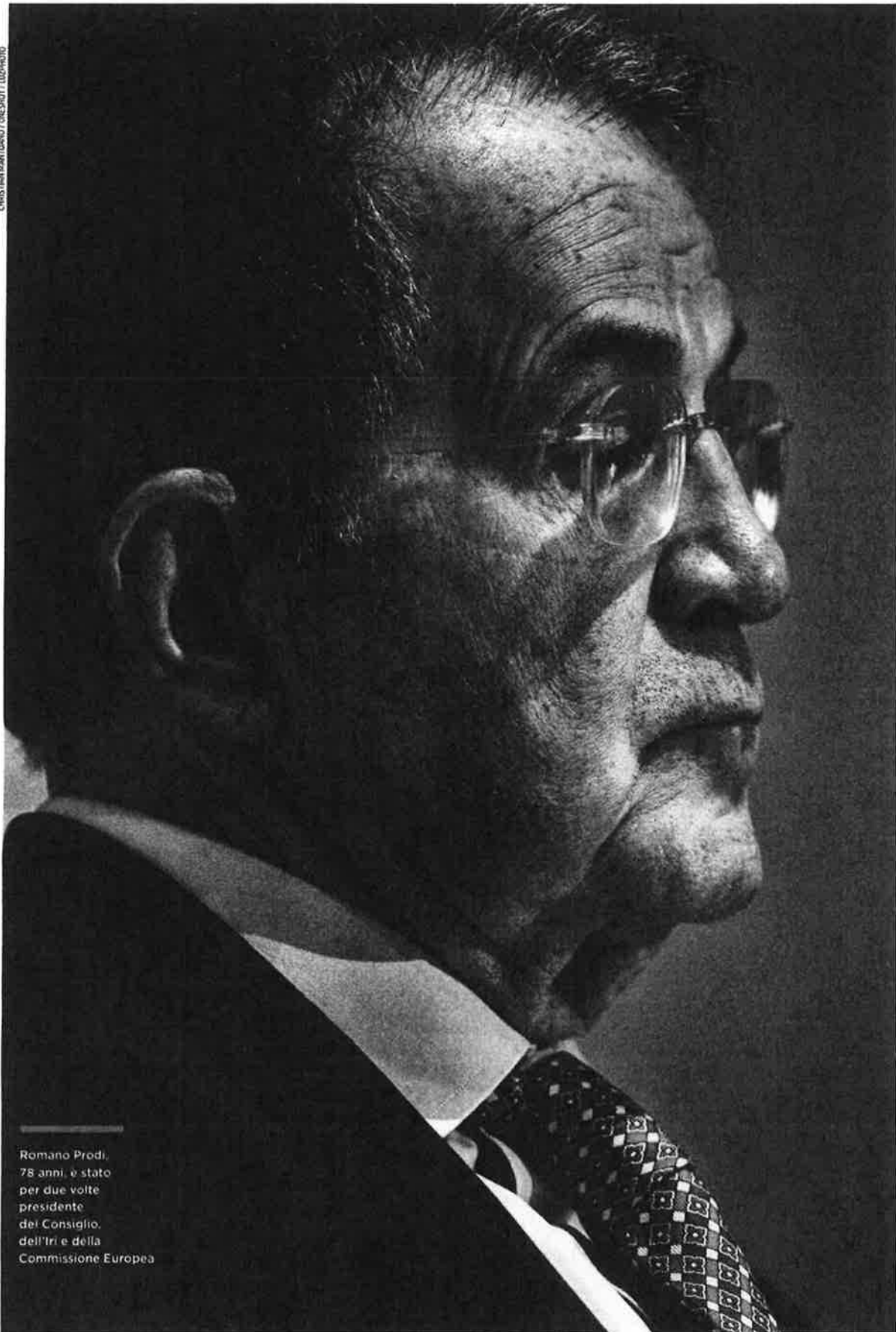
«Quello dello scorso 4 marzo è stato un voto che pretendeva cambiamento. È stato uno schiaffo a chi ha governato. Un voto che ha punito la politica nazionale degli ultimi anni perché giudicata assente. Un po' a torto secondo me. È stata la bocciatura di tanti personalismi, la strizzata d'occhio del Paese al populismo che avanza ovunque in Europa, purtroppo. Dunque, non un voto a livello locale che voleva esprimersi sulla questione Ilva in sé. Anche perché escludo che la stragrande maggioranza dei lavoratori del siderurgico voglia davvero la chiusura, lo si registra dalle recenti assemblee di fabbrica. Nell'Ilva ci sono persone prima ancora che operai; persone che affrontano gli stessi problemi degli uomini e delle donne del Sud: la precarietà, la disoccupazione, l'istruzione per emancipare i propri figli, cure di buon livello vicino casa, ecc. Non sono gli operai dell'Ilva che votano in massa il Movimento 5 stelle, è l'intero Mezzogiorno che grida. Un Mezzogiorno che si è sentito abbandonato dal governo centrale, evidentemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI SCHERZA COL FORNO

L'Ilva di Taranto garantisce il 40 per cento della produzione nazionale di acciaio, linfa vitale per la seconda economia manifatturiera d'Europa. Chiuderla comporterebbe fino a 7 miliardi di euro all'anno di costi sulla bilancia commerciale e di extracosti di approvvigionamento per il sistema produttivo. E gli indiani della Mittal non hanno ancora firmato la definitiva acquisizione. I sindacati chiedono l'assunzione di tutti i 14 mila dipendenti e hanno bocciato il piano sponsorizzato dal ministro Calenda che prevede in sostanza 2.500 esuberanti da gestire con strumenti piuttosto generosi. La corda è sempre più tesa e prima o dopo potrebbe anche spezzarsi. E al di là del sogno della riconversione sarebbero dolori.

CHRISTIAN MANTUANO / GLEDKOT / LUPPHOTO



Romano Prodi, 78 anni, è stato per due volte presidente del Consiglio, dell'Iri e della Commissione Europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Questo non lo scriva *Intervista classica*

Romano Prodi

«I partiti populistici? Una via di fuga. È da vedere se saranno all'altezza»

Un'intervistatrice nata negli Anni Ottanta,
un celebre intervistato nato negli Anni Trenta.
Dialogo tra due generazioni sulle ansie di oggi e sul futuro

di Irene Soave

Lei ha conosciuto il Dopoguerra e la guerra fredda, gli anni di piombo e Tangentopoli, la rincorsa all'Europa e il mondo post-11 settembre. Eppure oggi si dice "allarmato". Lo è mal stato quanto ora?

«No».

Lo incontro nell'ufficio della Fondazione per la Collaborazione fra i Popoli davanti alla Chiesa del Barracano, a Bologna. È il pomeriggio in cui Lega e Movimento 5 Stelle hanno annunciato di voler governare insieme.

Romano Prodi, classe 1939, di governi ne ha guidati due: tra il 1996 e il 1998 e tra il 2006 e il 2008. La sua seconda presidenza del Consiglio è iniziata l'anno in cui io votavo alle politiche per la prima volta. È stato presidente della Commissione Europea (1999-2004) e per due volte dell'Iri (1982-1989 e 1993-1994); ministro dell'Industria (nel 1978) e docente universitario come altri cinque dei suoi otto fratelli, figli di un ingegnere e di una maestra. Ha ottenuto, nel corso della sua vita, centinaia di onorificenze e meda-

→

nome: Romano Prodi
nato: a Scandiano (Reggio Emilia) il 9 agosto 1939
famiglia: 8 fratelli, 2 figli (Giorgio e Antonio) avuti con la moglie Flavia Franzoni, 31 nipoti
istruzione: laureato in Giurisprudenza nel 1961, ha ricevuto 39 lauree honoris causa in tutto il mondo
passioni: va in bici da corsa, suona il violoncello

35

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Questo non lo scriva *Intervista classica*

→
glie: tutte, tranne la Legion d'Onore, gli sono state rubate da due ladre d'appartamento, inquadrare dalle telecamere di sicurezza, pochi giorni fa.
«C'è di peggio», dice, «star male di salute è peggio. Ma quel che più mi ha mortificato è stato scoprire che tutti quelli con cui ne ho parlato avevano già subito un furto in appartamento. Cloè se sei italiano, almeno una volta nella vita, ti rubano in casa. Fa arrabbiare, no?». Nel 2013 la sua candidatura al Quirinale fu prima decisa in una standing ovation dai grandi elettori del Pd e poi affossata da più di un centinaio di franchi tiratori. Lui si era già ritirato dalla vita politica.

«Il motore franco-tedesco oggi non va in modo armonico. Così l'Europa è un pane mezzo cotto. Indigesto, ma l'unica strada è finire di cuocerlo»

NEGLI ULTIMI 12 MESI ha presieduto una commissione dell'Elti, l'associazione che riunisce le casse depositi e prestiti e le banche pubbliche europee, per progettare un piano di investimenti in infrastrutture sociali: cioè scuola, sanità, edilizia popolare. Il piano, «che la Commissione Europea ha accolto molto bene, anche se per ora in maniera informale», spiega, prevede di raccogliere 150 miliardi l'anno da investitori privati e pubblici, da aggiungere ai fondi che l'Europa già dispone per queste spese.

Perché è necessario?

«C'è bisogno di invertire la tendenza all'arretramento dello stato sociale. La gente pensa con risentimento alla cosiddetta "Europa dei banchieri". Questo è l'opposto: rilancia la politica sociale, che nel secolo scorso è stata la bandiera dell'Europa. Abbiamo scelto tre priorità. La sanità: con l'invecchiamento della popolazione e i costi della nuova medicina si sono fatti passi indietro. Poi la scuola e l'edilizia popolare, oggi si dice *affordable housing*, forse la parola "sociale" non piace più».

Tre temi di sinistra.

«Mah... se la sinistra se ne occupasse le vincerebbe le elezioni, no? (*ride*). Scherzi a parte: sono esigenze trasversali. E generano anche crescita. Prenda la crescita italiana. È minore che in altri Paesi europei perché l'edilizia, che spesso è pubblica, è ferma, rallentata da ricorsi e impasse. Investire in questo settore è anche uno strumento di crescita».

E forse anche di consenso: un piano così aiuterebbe a ren-

dere l'Unione Europea di nuovo più popolare?

«Bisogna fare il proprio dovere, e cercare di andare incontro ai bisogni della gente. Ma non mi illudo. Il continente è pieno di cartelli con la bandiera a dodici stelle. Dicono "Quest'opera è stata realizzata con fondi Ue". Eppure l'antieuropeismo prospera anche attorno a questi cartelli».

Lo avrebbe previsto, vent'anni fa?

«No. Ma nemmeno cinque anni fa. Esisteva già la cognizione dell'insufficienza europea, ma si era anche consapevoli della sua indispensabilità. Il punto di rottura è stato la bocciatura della Costituzione europea nel 2004, affossata da Francia e Olanda. Di lì è partito

tutto: la critica all'euro, all'allargamento dell'Unione. Ma quando queste cose furono decise erano radicate nelle nostre coscienze e facevano parte delle nostre speranze».

Le elezioni, da noi, le hanno vinte i partiti euroscettici.

«Ma anche in Polonia, in Ungheria. E in Germania, in Olanda, nella stessa Spagna, gli euroscettici si sono irrobustiti. Per questa malattia c'è un solo anticorpo: *consegnare*, cioè, all'inglese, *deliver*, fare politica efficace. Andare incontro alla gente, far vedere che si fanno le cose. Detto ciò, la crisi dei sistemi democratici è mondiale. C'è ovunque una tendenza all'autoritarismo, dalle Filippine alla Cina, dalla Turchia alla Russia. Lo stesso Trump si muove in questo solco, pur nei pesi e contrappesi della società americana».

Ma l'Europa unita, nata dopo le guerre mondiali, non ha valori diversi?

«Li aveva. Oggi è più complicata. Il motore franco-tedesco non va in modo armonico. La Francia si è appaltata la politica estera. La Germania, di contrappeso, la politica economica. Whisky e soda non stanno assieme. Kohl e Mitterrand, tra i padri dell'Europa, si erano messi nei panni di tutti gli europei. Oggi Francia e Germania sono nei panni di se stesse, e nemmeno più l'una dell'altra. Ognun per sé».

Chi è stato per lei l'europeista più importante?

«Helmut Kohl, severissimo ma equilibrato. E Jacques Chirac, che pure aveva un profondo nazionalismo. A un vertice,



WASHINGTON
Nel 1998, con l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, al termine di una conferenza stampa sulla guerra in Iraq



LUISE FRANZ/ANIP - GETTY IMAGES

VERTICE Foto di gruppo dal G8 del 2002, con i leader africani. In alto a destra, Romano Prodi, allora presidente della Commissione Europea, vicino a Silvio Berlusconi, allora presidente del Consiglio. Con loro, fra gli altri, Tony Blair, Kofi Annan, Jacques Chirac, George Bush

un giornalista ci vide insieme e gli disse: "Ma cosa fate, che tanto fra poche settimane la Francia sarà nell'euro e l'Italia no". Chirac lo fulminò: "*Il-ya pas d'Europe sans l'Italie*" (qui il professore si lascia andare a una cadenza franco-bolognese, ndr), "non c'è Europa senza l'Italia". Era cioè uno che aveva il senso della storia. Ecco, l'errore è stato non proseguire nella direzione della storia. Le novità degli ultimi 10 anni - l'economia digitale, i colossi come Amazon e Alibaba - sono americane o cinesi. Se fossimo davvero uniti saremmo noi i numeri uno, come lo siamo nella produzione industriale ed export. Oggi l'Europa è un pane mezzo cotto: cattivo, indigesto, ma non si può tornare alla farina e all'acqua. Per farlo diventare buono non si può che finire di cuocerlo».

AL PROSSIMO FESTIVAL della Coesione Sociale di Reggio Emilia (dal 24 al 26 maggio, www.socialcohesiondays.com), Romano Prodi parlerà di disuguaglianza. In Italia, ad esempio, un quarto della ricchezza è in mano al 10% della

popolazione. Prima di incontrarlo, ho letto molte sue interviste in archivio. Nel 1978, appena nominato ministro dell'Industria, diceva che in Italia «c'è una scissione fra chi è dentro e chi è fuori». E nel 1997 che «l'Italia è divisa fra tutelati e non tutelati». Altri due decenni sono passati, e gli racconto che oggi, lavorando da una decina d'anni, ho maturato il diritto a 82 euro mensili di pensione. Ridiamo amaramente. «Era giusto dire queste cose nel 1978», mi risponde, «e nel 1997. Ma è innegabile: le disuguaglianze sono aumentate, ovunque, sempre».



FRA AMICI
Da sinistra: Romano Prodi con Beniamino Andreatta, di cui era allievo, Umberto Agnelli e Giovanni Galloni, nel 1976

Ma perché?

«In parte per la finanziarizzazione dell'economia, in parte per un problema fiscale. Le aliquote massime sono diminuite. Nel 1978 non avremmo mai sentito parlare di *flat tax*. Oggi è programma elettorale, e chiunque parli di aumentare le imposte perde le elezioni. Non ha il voto neanche di coloro che ci guadagnerebbero. Nessuno ha mai voluto pagare le tasse. Chi ha osato dire che sono belle, Tomma-

Questo non lo scriva Intervista classica

→ so Padoa Schioppa, è stato massacrato. Però credo che nei prossimi anni cambierà la coscienza che abbiamo del problema. I dati che ci martellano negli ultimi mesi, sugli italiani poveri, su quelli sotto la soglia di povertà, sui cosiddetti *working poors* occupati ma poveri: tutto ciò ci spingerà a correggere il tiro. Per ora, però, l'elettorato non si è ancora svegliato. E ha votato per chi gli sembra in grado di proteggerlo».

ANTONIO SCATTOLONI / A3 / CONTRASTO



A CASA Romano Prodi con la moglie Flavia Franzoni, professoressa di Scienze Politiche, sposata nel 1969

Perché la sinistra ha smesso

di essere un riferimento per le categorie vulnerabili?

«Perché non è stata capace di difenderle. La storia è andata così: non le ha difese nessuno. La globalizzazione ha tolto dalla miseria miliardi di persone, ma non è stata governata con regole che evitassero di marginalizzare i più deboli. Neanche la sinistra negli ultimi vent'anni è stata in grado di farlo. Non ne ha avuto la forza o non ne ha avuto la coscienza. Ma soprattutto non ne ha avuto la forza, di fronte a un potere che era più grande, quello del corso dell'economia, della tecnologia».

Come può riacquistare rappresentanza?

«Beh, per la gente questi nuovi partiti populistici sono una via di fuga. È da vedere se poi sono alternative all'altezza».

All'inizio di questa intervista si è detto "allarmato".

«Viviamo in un momento di incertezza totale, globale.

Un tempo si era certi che alcuni parametri – quelli per stare in Europa, il rapporto debito/Pil, le alleanze internazionali – sarebbero stati comunque rispettati. Invece oggi sembra saltare tutto.

Le pare normale che Trump ripudi il trattato sul nucleare

iraniano, un patto che ha richiesto 12 anni per arrivare alla firma, con altri sei Paesi? Io non dico che così si arrivi a una guerra, per carità. Ma è logico essere allarmati».

Così questo, di tutti i momenti storici che ha vissuto...

«...mi sta dicendo che sono vecchio? Guardi, corro 9 km in meno di un'ora a mattine alterne, ho quasi smesso di fumare il toscano. La vecchiaia bisogna anticiparla, cioè vivere come se si avessero 10 anni di meno. Viaggiare, andare in Cina e il giorno dopo a Roma. Essere insomma

un po' incoscienti. Poi un giorno *pum*, scoppieremo. Il botto sarà improvviso e unico. Siamo mortali, e come tali dobbiamo comportarci».

Lei alla mia età com'era?

«Grasso. Nell'animo ero come oggi, un incosciente. Non sono cambiato. Anche quando sono stato rottamato... ho visto con soddisfazione che poi il prezzo del rottame saliva. Mi chiamano a fare tre, quattro conferenze al giorno, ne

scarto la massima parte. Ieri ho fatto lezione in una terza media. Dovevo spiegare loro la Cina. Ho detto loro: la Cina è un Paese che ha 22 volte gli abitanti dell'Italia. Con città grandi 500 volte Bologna. Bisogna spiegarle così, le cose, ai ragazzi. E tutte queste persone devono mangiare, ora chiedono la carne nel piatto tutti i giorni. Vede, c'è stato un grande cambio di prospettiva del partito comunista cinese. Un tempo si ponevano verso le democrazie liberali dicendo "cosa volete, siamo un Paese in via di sviluppo...". Oggi ci guardano e dicono: *voi* avete un problema, noi cresciamo senza i diritti, facciamo star meglio la nostra gente, voi non siete capaci di farlo più».

GLI ARRIVA UN SMS. «È un mio amico. Dice: c'è il Giro d'Italia sull'Etna, quando ci andiamo noi? La mia decisione

più giusta è stata vivere a Bologna. Ho la famiglia, gli amici. Se avessi traslocato a Bruxelles... non è che a settant'anni ti fai degli amici nuovi. Io vivo nella stessa casa da 50 anni».

Ed è sposato da 49 anni con Flavia Franzoni.

Come si fa a stare insieme a lungo?

«Nel mio caso, bisogna avere una moglie paziente (*ride*). Anzi lo chiede a lei, che per me si è sacrificata molto. Conta avere interessi comuni. Ma più di tutto sono incontri fortunati. È come in politica: le persone stanno dove stanno bene. Se no, si cambia. Noi stiamo bene».

«La sinistra negli ultimi 20 anni non è stata capace di difendere i più deboli. Non ne ha avuto la coscienza, ma soprattutto non ne ha avuto la forza. E così ha smesso di essere un riferimento per i vulnerabili»

